

LD
n.4

LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNITÀ RESILIENTI



15.00 €

ISBN: 978-88-6995-751-2



9 788869 957512



LD n.4
Settembre 2020

**LARGO
DUOMO** RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
a cura di: Luca Barontini

Via Largo Del Duomo, 15 piano 3° interno 8/9 - 57123 - Livorno
architetti@architettilivorno.it
oappc.livorno@archiworldpec.it
Telefono 0586.897629
Fax 0586.882330
Codice fiscale 92014260498

ISBN 978-88-6995-751-2
Pubblicazione semestrale
spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1, comma 1 CB Firenze.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/04 n. 46)

Proprietà - Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno

Direttore - Daniele Menichini

Vice Direttore - Marco del Francia

Direttore Editoriale - Luca Barontini

Comitato Scientifico - Gino Anzivino, Fabrizio Arrigoni, Gianfranco Censini, Fabrizio Filippelli, Sandro Parrinello, Roberto Pasqualetti, Clementina Ricci, Salvatore Settis, Francesco Tomassi

Capo Redattore Speciale - Alessandro Melis

Redazione - Fabio Candido, Ugo Dattilo, Dunia Demi, Michelangelo Lucco, Patrizia Puccini, Tommaso Tocchini, Damiano Tonelli Breschi

Comitato di redazione - Nicola Ageno, Davide Ceccarini, Roberta Cini, Vittoria Ena, Marco Niccolini, Elena Pirrone, Sibilla Princi

Direzione artistica - Barbara Guastini

Copertine ed elaborazioni grafiche - Ray Oranges

Traduzioni a cura di - Elisabetta Baldi

Spazi pubblicitari rivista - mfinotti@pacinieditore.it

Copyright © 2019
Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno

Realizzazione editoriale e stampa:



Pacini Editore,
via A.Gherardesca 56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacinieditore.it

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOBLE-BLIND REVIEW.
L'editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione. The publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization.
Chiuso in redazione Settembre 2020

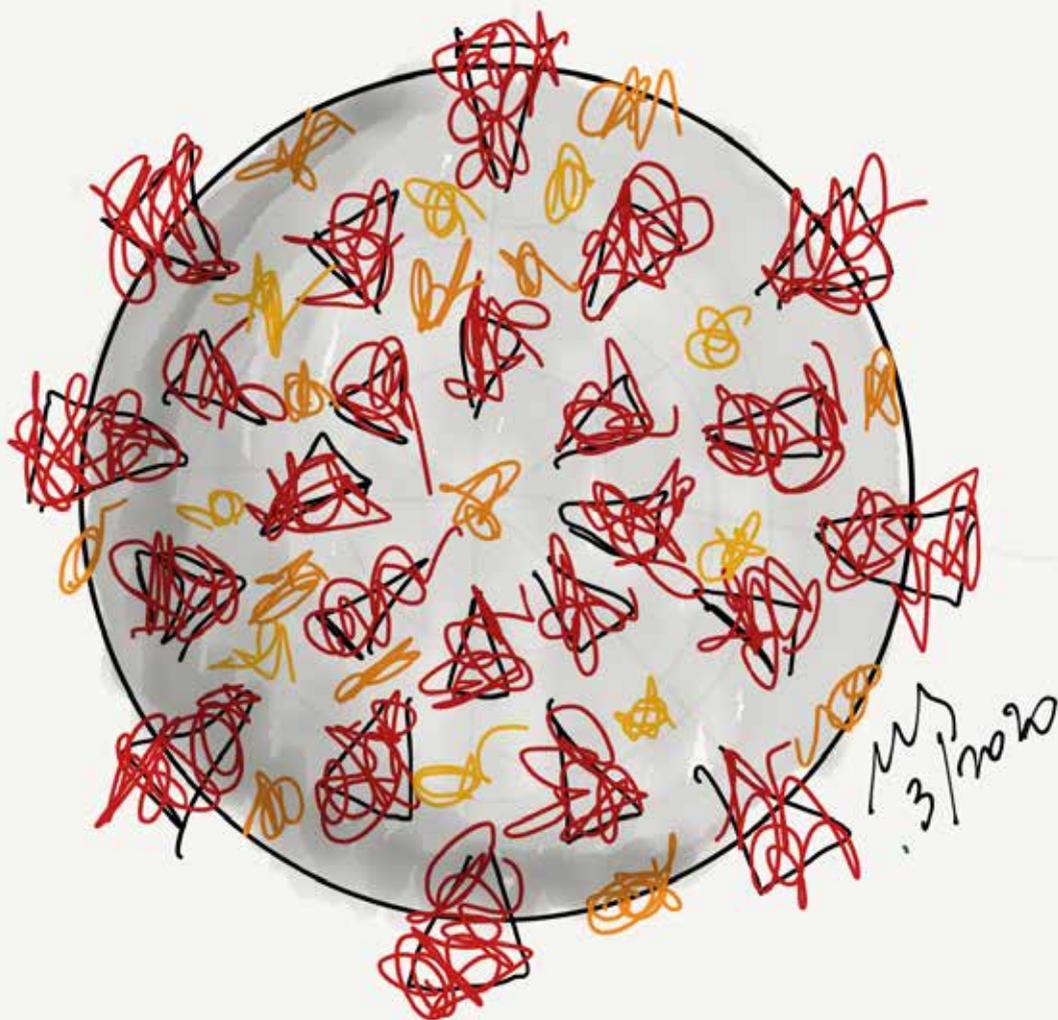
LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
**COMUNITÀ RESILIENTI:
NUMERO SPECIALE**



- 4** **PREFAZIONE** L'ERA DELL'ECO-RESPONSABILITÀ
Daniele Menichini
- 10** **EDITORIALE** UN MONDO PANICO: IL RITORNO DELLE
ORIGINI, UN'ALTRA "FINE" DEL PROIBIZIONISMO
Luca Barontini
- 16** RESILIENZA RADICALE E INFORMALITÀ, UNA RISPOSTA ALLE
CRISI AMBIENTALI E SANITARIE NEGLI AMBIENTI COSTRUITI
Alessandro Melis
- 30** COMUNITÀ RESILIENTI DEL NEOANTROPOCENE, CAMBIAMENTO
CLIMATICO, SOCIETÀ CIRCOLARE E FUTUREDESIGN
Maurizio Carta
- 50** IL FUTURO APPESO AL CHiodo
Patrizia Puccini
- 68** MUTONIA: ESPERIENZA ED INTUIZIONE ALLE PERIFERIE DEL
TECNOLOGICO
Arianna Iodice
- 80** ALBE MECCANICHE
Giampiero Germino
- 94** LEONARDO SAVIOLI E IL SOGNO DELLA RI-COSTRUZIONE
Luca Barontini
- 110** LEONARDO RICCI: PROGETTI DI UN' ARCHITETTURA PER L'UO-
MO DEL FUTURO
Ugo Dattilo
- 120** IN AMELIORA
Herman Ang
- 132** FEATURES OF RESILIENT NEIGHBORHOODS IN THE MEDITER-
RANEAN AREA
Yazid M. Khemri
- 146** RICONOSCERE CITTÀ NON RESILIENTI. IL GRANDE CRETTO DI
GIBELLINA
Fabio Candido
- 158** **TESI** AUGMENTING CARBON IN THE ANTARCTIC: A PROSTHETIC
IMAGINING
Primo Huang
- 172** PSYCHOCITY-MANIFESTING UNCONSCIOUS DESIRE INTO
CONSCIOUS REPRESENTATION
Herman Ang
- 186** NARRATIVO E SPAZIALE: INTELLIGENZA RESILIENTE
Giacomo Marchionni
- 206** AVG. OUTSIDER TRA AUDACIE E SPERIMENTAZIONE: CRITERI
AGGREGATIVI COMPUTAZIONALI PER IL NUOVO "ARCHIVIO
VITTORIO GIORGINI" A BARATTI
Ludovica Vanni, Elettra Vasarri
- 216** **EVENTI** DEDO, IL LIVORNESE COSMOPOLITA
Cecilia Caleo
- 228** **ARTE E CULTURA** BARBAPAPÀ: LA SPERANZA DI UN FUTURO
ROSA
Dunia Demi
- 240** **INTERFERENZE** BOBO RONDELLI: ARTISTA RESILIENTE
Antonella Tundo
- 250** **CARNET DE VOYAGE** a cura di *Roberto Malfatti*
- 258** **LETTURE**

A lato. "Simply Covid-19"
Daniele Menichini, 2020.



L'ERA DELL'ECO-RESPONSABILITÀ

Daniele Menichini

L'uomo negli ultimi 80 anni del suo sviluppo in ambito urbano e territoriale ha messo al centro il suo ego e l'automobile, ovvero si è interessato della soddisfazione delle proprie necessità spesso andando anche oltre il suo reale fabbisogno; questo ha fatto sì che la valutazione delle sue azioni e del suo impatto sull'ambiente, sull'energia e sulle risorse del pianeta fossero assolutamente inesistenti nel suo modello di vita. La situazione negli ultimi 20 anni è precipitata e si iniziato a sentire parlare di overshoot day quale segno simbolico della irreversibilità di un processo di sfruttamento del pianeta, questo ha messo in moto un

meccanismo che solo forse negli ultimi 5 anni ha acutizzato l'attenzione della società civile sul concetto del cambiamento climatico e delle sue conseguenze. L'uomo si è ritrovato da regista dello sviluppo delle città, delle periferie e dei territori a vittima inevitabile di un processo di sfruttamento economico che ha radicalmente cambiato l'assetto sociale dell'intero pianeta. La natura in questo processo di cambiamento ha sostituito l'uomo nelle sue azioni ed ha iniziato a reagire con la voglia di riconquistare il suo ruolo in questo gioco ed a causa delle modificazioni climatiche si è manifestata principalmente con disastri

geologici ed idro-geologici; in questo gioco di ruolo tra pianeta e razza umana, non è rimasto che fondare una società ed una comunità resiliente capace di adattarsi al cambiamento. Il cambiamento climatico non può rimanere solo una nuova parola nel nostro lessico ma deve produrre azioni eco-responsabili da parte delle istituzioni e della società civile che cambiando paradigma devono avere la capacità di mettere in atto soluzioni e strategie contro le trasformazioni che oro stesso hanno creato, la capacità dell'uomo e delle comunità di essere resilienti nell'affrontare il cambiamento climatico attraverso la modifica degli assetti urbani e territoriali deve essere l'obiettivo dell'uomo contemporaneo che come flora e fauna rischia di ammalarsi ed avviarsi verso una inevitabile apocalisse che porterà ad una nuova era dedicata ad un uomo diverso che avrà imparato a mettere al centro l'ecologia. L'Architetto come generatore di trasformazione del territorio e della città non può certo chiamarsi fuori perché in qualche modo è stato anch'esso causa del dissesto e dello sfruttamento delle risorse del pianeta; spesso con un pensiero quantitativo anziché qualitativo ha seguito dinamiche e fatto scelte che poi si sono rivelate dannose per la salute e la vita dell'uomo, si perché alla fine a questo riconduce il gesto pro-

gettuale. L'Architetto è quello che con la costruzione dello spazio urbano ed abitativo agisce sulla qualità della vita dell'uomo e anche in senso eco-logico può orientare la cultura dell'abitante senza che questo produca una qualità di vita o una possibilità di scelta inferiori al senso ego-logico; l'Architettura è a servizio delle comunità che abitano territori e città e non deve essere obbligatoriamente un gesto che a qualunque costo deve squarciare la vita dell'uomo. E' tempo che l'Architetto, indubbiamente l'unico titolato a dare qualità della vita al cittadino, prenda in mano la situazione e inizi a cambiare approccio al processo progettuale riconsiderando la sua posizione e subordinandola a scelte di impatto ambientale minore e di misura dettagliata della sostenibilità dei suoi progetti; come comunità dobbiamo accompagnare il cambiamento climatico per poterlo sfruttare a nostro vantaggio e con un desiderio di sfruttare, in senso buono, la natura, le risorse e la bio-climatica produrre la rigenerazione dello spazio urbano e territoriale affinché la qualità della vita che in questi luoghi si ha sia la migliore e meno impattante possibile. Tutto questo è semplicemente complesso ma imprescindibile, dobbiamo guardare ed analizzare attentamente i 17 goals che le Nazioni Unite hanno individuato. Quanti

di noi ne hanno compreso il significato? Forse solo quelli che hanno chiaro il concetto di resilienza e che hanno iniziato a pensare che sia necessario attuare l'espressione architettonica eco-responsabile, essendo pienamente convinti che questa non sia più brutta o povera, anzi che sia molto più difficile e complessa da gestire. Sono cinque i punti fondamentali che l'eco-responsabilità del progetto, quasi poeticamente, deve prendere in considerazione: aria, energia, natura, acqua e riciclo. Ognuno di questi punti ha un preciso impatto sul progetto sin dal primo gesto progettuale che dalla nostra creatività si trasferisce in schizzo della matita sulla carta, quasi inconsapevolmente in quel gesto c'è tutto nel minimo dettaglio. Ognuno di quei cinque punti è misurabile in termini di emissione di anidride carbonica nell'ambiente e in termini di impatto ambientale sin dalle scelte di progetto, passando dal cantiere, arrivando all'utilizzo ed alla manutenzione nel tempo. Le architetture sono quindi basate sullo stesso ciclo di vita dell'uomo: vengono concepite, nascono, crescono, respirano ed infine muoiono. Come l'uomo alla sua dipartita genera nuove forme di vita, anche l'edificio alla fine del suo ciclo di vita deve poter generare nuove risorse da impiegare per progetti futuri.

Troppo spesso nel passato si è pensato di far passare il concetto che fosse sufficiente "dipingere" un'architettura di verde per farla apparire sostenibile; tocca a noi Architetti riportare al centro la cultura dell'eco-responsabilità imparando a comunicare ai nostri committenti, attuali e futuri, quali sono gli aspetti fondamentali dello spazio di vita del futuro ed insegnargli a guardare oltre la pelle dell'edificio ... quella la vede da solo, il resto gli resta oscuro se noi non siamo capaci di raccontarlo!

Pagine successive. "Vorrò camminare in strade con alti palazzi ricoperti di erba e fiori, vorrò lasciarmi sopraffare dalle prospettive dei grattacieli che salgono verso il cielo per inquadrate le stelle"
Daniele Menichini, 2020.



Les
Alano

A lato. "Cretto"- drone DJI Phantom 3 4k. Fotografia di Ing. Marco Angelosanti.

UN MONDO PANICO: IL RITORNO DELLE ORIGINI, UN'ALTRA "FINE" DEL PROIBIZIONISMO

Luca Barontini

Non senza qualche spregiudicata considerazione presentiamo questo numero dedicato alle *comunità resilienti*, a ciò che resta con forza, cercando e trovando in queste pieghe non tanto dei principi a cui l'architettura - quale disciplina - è abituata, quanto delle possibilità investigative.

Come una pausa in una narrazione consolidata nel tempo recente, seppur ancor breve, rispetto ai temi prefigurati di *Largo Duomo*, questi scritti si posizionano in continuità con i temi affrontati da Alessandro Melis in vista dei possibili sviluppi dei contenuti del Padiglione Italia per la Biennale di Venezia - sezione Architettura.

La tensione scaturita, mi perdoneranno i lettori, fa parte di una vicenda del tutto personale iniziata durante gli anni del dottorato a Firenze, in composizione architettonica, che qui grazie al supporto di Alessandro, quasi stravolgendo le idee di quel periodo, idee "scolastiche", si scontrano positivamente tra una resistenza espressa dalla durezza delle linee del progetto d'architettura e quella più sperimentale, e meno "costruita", sui paradossi del progetto in senso totale. Nel «ciò che resta» tuttavia, navigando nel campo greco della *metastasis*, esiste un'intrinseca prospettiva tesa verso considerazioni future. In questo

senso, nella categoria “architettura e urbanistica” del *Vocabolario Treccani* sono individuabili tre specifici significati:

resiliènza s. f. [der. di *resiliente*]. – **1.** Nella tecnologia dei materiali, la resistenza a rottura per sollecitazione dinamica, determinata con apposita prova d'urto: *prova di r.*; *valore di r.*, il cui inverso è l'indice di fragilità. **2.** Nella tecnologia dei filati e dei tessuti, l'attitudine di questi a riprendere, dopo una deformazione, l'aspetto originale. **3.** In psicologia, la capacità di reagire di fronte a traumi, difficoltà, ecc.¹

Se da un lato l'aspetto tecnologico rievoca rotture, è forse quello psicologico che emerge come dato elettivo al fine di comprendere per parti e frammenti il percorso tematico presentato. In questa «capacità di reagire» si nasconde la sussistenza della costruzione, la realtà di uno spazio che da teorico diventa pratico, in un'attuazione che non solo si manifesta come matericità ma può anche rendersi attraversabile per matrici virtuali. L'esperimento è quello di aggiornare fin dove possibile la nozione di spazio e di tessere intorno ad esso alcune considerazioni esprimibili per speculazioni teoriche e paradossi pratici.

La funzione che qui si vuole esprimere si identifica nella capacità strutturale dell'*informe*, facendo il verso ad una famosa mostra svoltasi nell'estate del 1996 al *Centre Pompidou* di Parigi², e che ora per accezioni e sperimentazioni attraversa le nostre idee e sperimentazioni attraverso le nostre idee per renderle accessibili. Un sussulto però emerge tra le pratiche investigative sollevando quelle “ansie delle origini” di cui Teyssot parla in *Perspecta*, nel numero 23 del 1987; in quella ricerca che lavora sul concetto di *destino programmatico* riguardante tutte quelle questioni architettoniche a cui siamo affezionati e che qui, nelle pagine che seguono, sembrano provocatoriamente assenti. Il passaggio decisivo può quindi essere così fermato:

Whereas Greek poiesis 'makes' or produces, containing within itself the essence of both art and technique in all their modern differences, mimesis has presented itself, ever since Plato, as mined terrain. There is, so to speak, a 'good' mimesis, a 'demi-urgic' mimesis that does not imitate, does not produce likenesses, the abhorred double (the 'phantasm'), but produces in the broadest sense, and thus approaches truth-aletheia; and in the Platonic hierarchy of poiesis there are other forms of production that move away gradually from the aletheia of mimesis. For example, we have the case of the painter,

*whose handwork cannot take us back to the eidos (aspect) as idea (Idea), but produces only eidola (idols). As Heidegger reminds us, eidolon means "little" eidos. The idol here "is not the appearance of the pure aspect It is no longer but a re-mainder, a residue of being's true self-manifestation." It provides only a limited, at-most stunted image of the essence of the thing.*³

La manifestazione prodotta nelle parole degli autori, tra Heidegger e Teyssot, sono la dimostrazione di più strade percorribili dal processo architettonico i cui programmi possono essere dimostrati su più paradossi che guardino oltre la funzione delle forme per determinare, così come nei saggi che seguono, un nuovo inizio, o più semplicemente la scoperta di un nuovo Nuovo Mondo dai caratteri panici.

In questa geografia scoperta, in cui le mappe sono segnate da linee nell'ombra di un sistema ancora troppo poco conosciuto, «ciò che resta» è difatti «ciò che resiste» e che – seppur nuovo – risulta ancorato ad un'ansia pregressa definita dalla resilienza. Le parole mai come in questo senso sono dei contenitori in cui all'interno le informazioni, gli attraversamenti e le tracce si muovono fra possibili connessioni tessendo e connettendo mondi altri, misconosciuti.

Seppur personalmente legato alla parola resistenza, abbiamo scelto di non seguire un processo *à la mode* ma di affacciarsi, grazie all'occasione (rinviata) della cornice della Biennale di Architettura, di campionare e classificare la *resilienza* sperando che non sia solo un termine transitorio ma che possa davvero aprirci, come fu l'Oceano prima e l'America poi per Colombo, la visione di un mondo nuovo pronto a stupirci.

Anche se poco si potrà dire, il “sollievo” è come se tutto questo sia per tutti un ritorno alla Grecia, in quel mondo filosofico in cui i regni di Pan – avrebbe detto Hillman – erano gli spettri di un sistema prolifico di idee, di schemi e di scenari che nella prossima era troveremo ad affrontare dichiarando, proprio come alla prima Biennale di Architettura, *la fine del proibizionismo*⁴.

Note

¹ *Resilienza*, voce in *Vocabolario Treccani*, consultato in data 20 luglio 2020, (<http://www.treccani.it/vocabolario/resilienza/>).

² Cfr. *L'Informe. Mode d'emploi*, Galleria Sud, Centre national d'art et de culture Georges Pompidou, Parigi 22 maggio-26 agosto 1996.

³ G. Teyssot, *The Anxiety of Origin: Notes on Architectural Program*, in «*Perspecta*», vol. 23, The MIT Press, Cambridge (Mass.) 1987, p. 97.

⁴ Cfr. P. Portoghesi, *La fine del proibizionismo*, in AA. VV., *La Presenza del Passato. Prima mostra internazionale di architettura. Corderia dell'Arsenale*, catalogo della mostra, Edizioni La Biennale di Venezia-Electa, Venezia 1980.

A lato. "Cretto" - drone DJI
Phantom 3 4k. Fotografia di Ing.
Marco Angelosanti.

A lato. Biotech spandrels
A. Melis (2020).

RESILIENZA RADICALE E INFORMALITÀ, UNA RISPOSTA ALLE CRISI AMBIENTALI E SANITARIE NEGLI AMBIENTI COSTRUITI

Alessandro Melis, Benedetta Medas e Barbora Foerster

Dalle crisi globali all'informalità

Questo testo discute l'ipotesi informale non come conseguenza della crisi globale, ma come un'opportunità per ridefinire i paradigmi della convivenza umana e del tessuto urbano.

Questa posizione è quindi la conseguenza del fallimento del determinismo quale principio atto al superamento di una crisi globale come quella ambientale e della consapevolezza che una presunta fase eroica di colonizzazione del pianeta sia giunta al termine.

L'approccio informale, antidoto contro la pianificazione convenzionale, offre spunti di riflessione secondo linee di pensiero che rappresentano altrettante forme di alleanza

ecologica tra l'uomo e la natura, come la Decrescita, la Dark Ecology e la Resilienza Radicale (Serge Latouche, 2006; Morton, 2016; Melis & Medas, 2020).

Occorre però premettere che lo *status quo* non è un'opzione per le ragioni che seguono.

Secondo Ilaria Capua, la pandemia di Covid-19, ad esempio, ha confermato il rapporto critico tra questioni ambientali e insediamenti umani (Cozzolino, 2020; Tilche, 2020). Altri, come Andrea Tilche, sono andati oltre, ipotizzando che vi sia un rapporto più immediato tra la pandemia e il cambiamento climatico.

A parte il caso del Covid-19, le correlazioni tra condizioni ambientali e diffusione di virus e malattie sono note da tempo. Morin, Comrie e Ernst (2013), per esempio, hanno sottolineato gli effetti negativi della tropicalizzazione del clima nella trasmissione della febbre Dengue. Wang et alia (2010) considerano la riduzione delle precipitazioni nel Nord America un rischio potenziale di diffusione del virus del Nilo occidentale.

La diffusione di virus, dovuti alla pressione urbana esercitata sugli animali-serbatoio, come i pipistrelli, è solo uno degli impatti negativi della crisi ambientale sulla nostra società. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che le conseguenze del cambiamento climatico sulla qualità dell'aria, l'acqua potabile e l'approvvigionamento alimentare, causerà, tra il 2030 e il 2050, circa 250.000 morti in più all'anno, solo per malnutrizione, malaria, dissenteria e stress da isola di calore. I danni diretti alla salute sono stimati tra i 2 e i 4 miliardi di dollari l'anno entro il 2030. Ciò avrà importanti effetti sugli insediamenti informali poiché "le aree con infrastrutture sanitarie deboli - presenti per la maggior parte nei paesi in via di sviluppo - avranno meno possibilità di rispondere adeguatamente [alla crisi] senza un'assistenza adeguata" (WHO, 2018; IPCC report, 2014). L'ONU defini-

"L'APPROCCIO INFORMALE, [...] OFFRE SPUNTI DI RIFLESSIONE SECONDO LINEE DI PENSIERO CHE RAPPRESENTANO ALTRETTANTE FORME DI ALLEANZA ECOLOGICA TRA L'UOMO E LA NATURA"

sce infatti gli slum come insediamenti con infrastrutture inadeguate per l'accessibilità all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari, la scarsa qualità degli alloggi e il sovraffollamento (UN Human Settlement Program, 2014).

Secondo Snyder et alia (2014) queste condizioni rappresentano il perfetto ambiente per la proliferazione del virus Ebola. I focolai di EVD che inizialmente avevano colpito comunità rurali e geograficamente isolate, si sono rapidamente diffusi anche nei sobborghi di Kenema e Freetown in Sierra Leone⁷, la cui urbanizzazione cresce del 3% all'anno, con una popolazione che risiede per il 97%, negli slum.

La carenza infrastrutturale tuttavia, non riguarda esclusivamente l'emisfero meridionale e gli slum, ma si estende anche nelle aree delle città occidentali dove risiedono le fasce più disagiate della popolazione.

Diane Yentel, presidente della National Low Income Housing Coalition negli USA, ha ribadito, per esempio, la condizione di particolare vulnerabilità dei senzatetto nel Nordamerica (Yentel, 2020).

Se consideriamo che oltre il 40% delle emissioni di CO₂ è causato dalle costruzioni convenzionali e dalla loro concezione unidimensionale (Melis & Medas, 2020),

possiamo ipotizzare che le conseguenze della crisi ambientale possano essere attenuate attraverso un radicale ripensamento del tessuto degli insediamenti abitativi.

Se la progettazione convenzionale, caratterizzata dal determinismo delle previsioni future, è una delle principali cause della crisi, il suo opposto, ovvero l'informale, può forse suggerire ipotesi costruttive che conducano ad nuova rivoluzione copernicana.

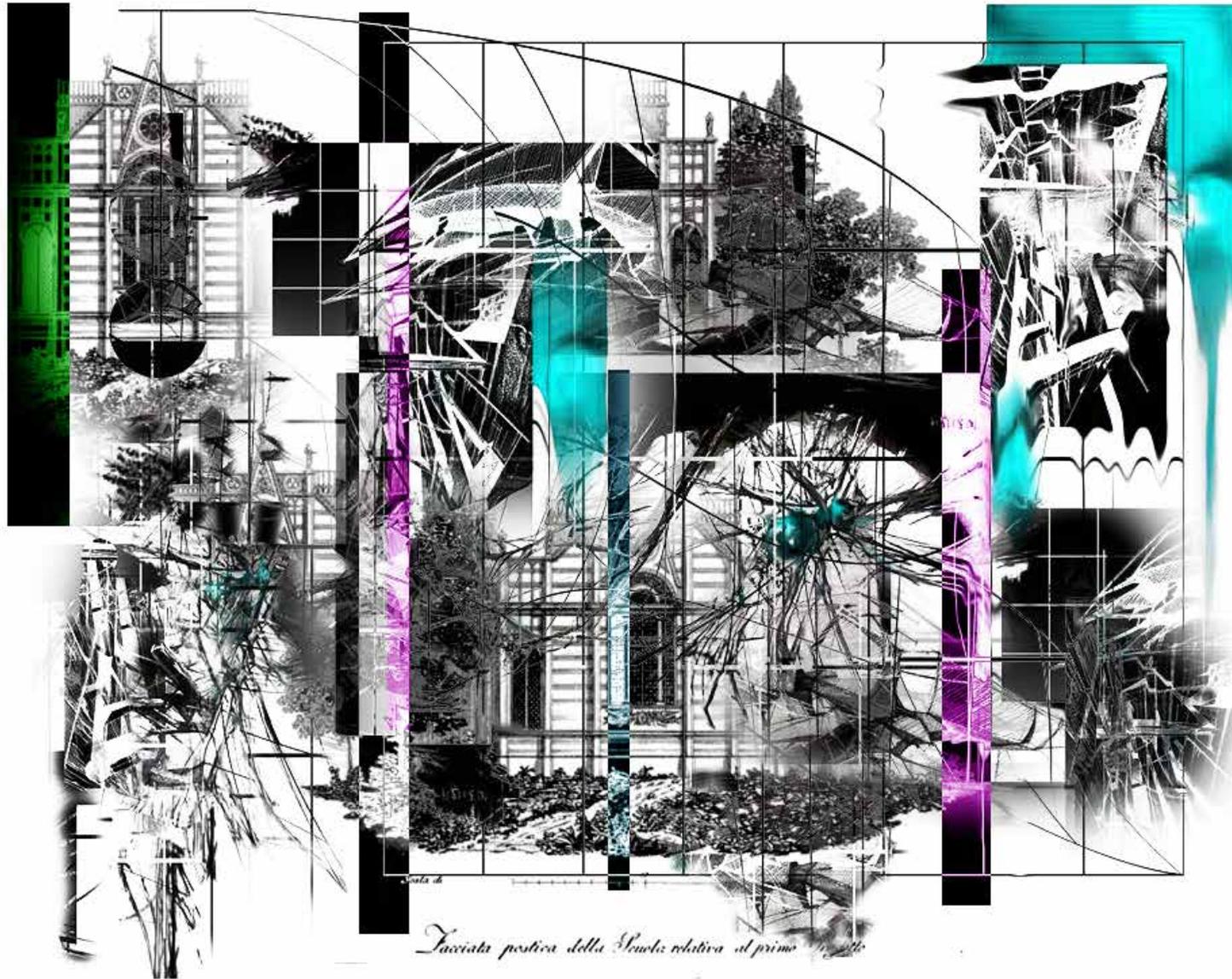
Ciò presuppone che ogni strategia presa in considerazione sia ecologica, intesa come relazione simbiotica tra l'umanità e la natura.

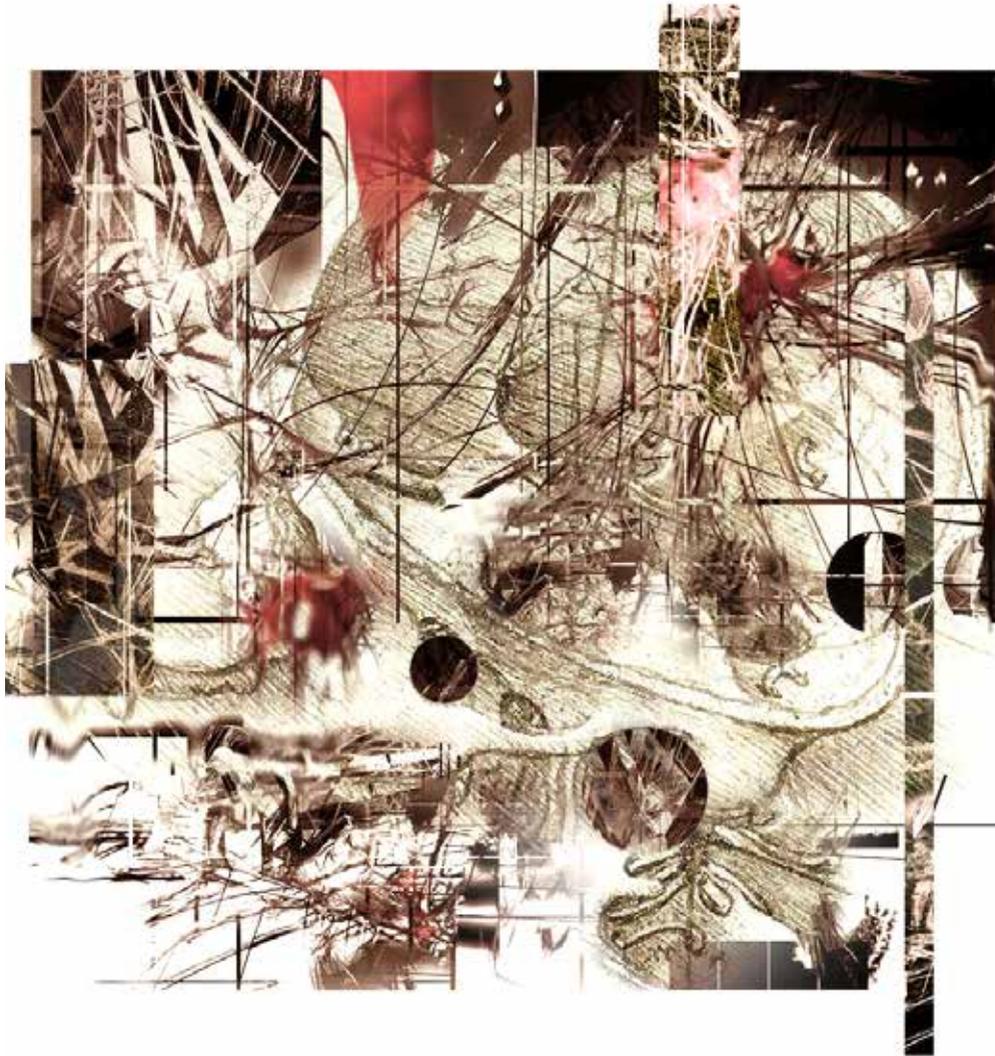
I nuovi termini di questo patto sono ancora da comprendere, così come è da capire se l'abbandono della posizione edipica nei confronti della natura debba condurre o meno l'umanità verso la rinuncia della posizione prometeica che il Sapiens ha mantenuto da quando ha avuto coscienza di sé.

Ad oggi, alcune delle teorie ecologiche più note si fondano proprio sulla convinzione della coincidenza di queste due prospettive.

La Decrescita, come reinterpretazione in chiave ecologica di idee anticapitaliste, espresse anche nel Rapporto sui Limiti alla Crescita (Club di Roma, 1972) ed espresse nelle teorie malthusiane (Neurath, 2017), trova oggi il suo pensatore più influente in Serge Latouche (Latouche, 2016). Latou-

Gherardesca's exaptation
A. Melis (2020).





che sostiene che la riduzione del consumo non richieda sacrifici individuali a detrimento del benessere, ma che, anzi, la felicità coincida con l'opportunità di dedicare più tempo all'arte, alla musica, alla famiglia, alla natura, alla cultura e alla comunità.

Nella letteratura architettonica, decrescita e città informale, soprattutto nel Sud Globale, sono termini che spesso si accompagnano alle ricerche dedicate a un approccio più regionale ed orientato alla sostenibilità e alla resilienza.

La Dark Ecology, si basa sull'idea che l'ecologia sia "oscura", come sostiene Morton, perché richiede un ripensamento del nostro rapporto più intimo anche con oggetti "inanimati", escludendo una condizione di privilegio da parte dell'uomo. A differenza dell'idea convenzionale e obsoleta della natura, l'ecologia, quindi, non è necessariamente bella e utile. Nel processo di ripensamento delle relazioni tra natura, ecologia e uomo, la filosofia e le arti sono, secondo Morton, cruciali (Morton, 2016).

La Dark Ecology è una variante ecologica dell'Ontologia Object Oriented, la scuola di pensiero metafisica influenzata da Heidegger che rifiuta la centralità dell'uomo rispetto all'esistenza di oggetti di altra natura, in opposizione all'antropocentrismo kantiano, secondo cui, invece, gli oggetti fenomenici sono conformi alla mente del

soggetto e, a loro volta, diventano prodotti della cognizione umana (Morton, 2011; Harman, 2018).

L'esistenza degli oggetti, indipendentemente dalla percezione umana, e il fatto che le relazioni, comprese quelle tra non umani, alterino gli oggetti a cui si riferiscono tanto quanto la coscienza umana, consentono una rilettura delle crisi ambientali secondo l'idea che, come afferma Morton, "l'antropocentrismo è un difetto non una caratteristica" (Matthews, 2017).

Come la decrescita, anche la Dark Ecology ha avuto una notevole influenza nella progettazione, soprattutto nel campo delle cosiddette soluzioni basate sulla biologia.

Progettazione attraverso l'informalità della cooptazione funzionale

Se affrontiamo il tema della progettazione non antropocentrica vista in chiave di biologia dell'evoluzione e se consideriamo quindi la progettazione informale come una forma di espressione architettonica dell'evoluzione, opposta alla progettazione determinista, dovremmo anche concludere che la creatività sia parte di questo processo evolutivo ecologico e non alternativo ad esso. (Gould, 1996).

Gli *spandrel* ("pennacchi?"), nel lessico del-

la biologia, sono le forme ridondanti e le loro relazioni che permettono alla natura di adattarsi a condizioni ambientali imprevedibili, garantendo così la sopravvivenza e l'equilibrio degli ecosistemi. Secondo Gould (1991), ma anche Francois Jacob, questo fenomeno è dovuto all'*exaptation*, ovvero la cooptazione funzionale.

Secondo il genetista Ewan Birney, la variabilità di forme e relazioni è tipica sia delle strutture "creative", sia dei loro prodotti. Pertanto queste caratteristiche possono essere presenti nel genoma, ma anche nei suoi fenotipi, come il cervello umano, e nel prodotto di quest'ultimo, per esempio il pensiero creativo. Secondo la paleoantropologa Heather Pringle, il pensiero associativo è all'origine della creatività dell'uomo e si manifesta grazie al numero di interconnessioni neurali presenti nel cervello umano. Il pensiero associativo, dunque, privo del determinismo proprio della logica lineare che definisce la modalità standard di sopravvivenza, si attiva in una condizione di crisi.

Arte, tecnologia e scienze che, secondo Pringle, sono espressioni equivalenti del pensiero associativo, confermerebbero quindi che la creatività è un meccanismo ecologico ed endogeno rispetto alla evoluzione.

La dissociazione tra la posizione edipica e quella prometeica nei confronti dell'ecologia, tuttavia, include teorie molto di-

**"ARTE,
TECNOLOGIA E
SCIENZE CHE,
SECONDO PRINGLE,
SONO ESPRESSIONI
EQUIVALENTI
DEL PENSIERO
ASSOCIATIVO,
CONFERMERE-
RO QUINDI CHE LA
CREATIVITÀ È UN
MECCANISMO
ECOLOGICO
ED ENDOGENO
RISPETTO ALLA
EVOLUZIONE"**



Wall test 2
A. Melis (2020).



verse, come lo sviluppo positivo di Janis Birkeland (2012), la pletora del positivismo tecnologico fino agli estremi del post umanesimo e la resilienza radicale, ovvero la lettura in chiave ecologica della biologia dell'evoluzione e la sua applicazione nella previsione di scenari futuri.

Quest'ultima posizione in particolare è caratterizzata da un approccio transdisciplinare, attorno ad un nucleo di ricerca nota grazie anche al lavoro di Telmo Pievani.

Tuttavia l'uso di espressioni come *spandrel* e *exaptation*, comuni in tecnologia oltretutto nella biologia dell'evoluzione, è relativamente nuovo in architettura e potrebbe corroborare la convinzione che, a livello di progettazione, il determinismo della modernità sia stato fatale per l'ecologia.

Per analogia con la biologia dell'evoluzione, il modello alternativo al determinismo della progettazione moderna è ben rappresentato dal concetto di *exaptation*, inteso come processo di elaborazione radicale e senza un uso predefinito, quale chiara manifestazione del pensiero associativo. Il legame tra i termini evoluzione, biologia e progettazione architettonica è rafforzato dal modello evolutivo basato sul concetto di crisi, descritto da Gould e alternativo all'evoluzione come progressione graduale.

L'architettura per il superamento della crisi ambientale quindi potrebbe non definire più un oggetto, unico e riconoscibile, con uno specifico uso, ma un paesaggio ibrido,

generato dalle variazioni del continuum della biosfera, più simile alla "giungla piena di strane creature" descritta da Ewan Birney.

Di certo la proliferazione di forme e interconnessioni implicherà l'uso di strumenti di lavoro e metodologie, come la computazione, con strutture altrettanto "creative" e scalabili e pertanto capaci di governare la complessità attraverso una forma di *exaptation* progettuale.

Bibliografia

Alessio Cozzolino, Corriere della Sera, 17 Marzo 2020.

(<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/climate-change-and-health>,

Bala, G. (2013). Digesting 400 ppm for global mean CO2 concentration. *Current science*, 104(11), 1471-1472;

Birkeland, J. (2012). *Positive development: from vicious circles to virtuous cycles through built environment design*. Routledge.

Ewan Birney (Pennisi, E. (2007). DNA study forces rethink of what it means to be a gene. *Science*, 316(5831), 1556-1557.)

Tim Folger, Rising Seas, in National Geographic, September 2013

Stephen J. Gould (Full House, 1996. Harvard University Press)

Gould, S. J. (1991). Exaptation: A crucial tool for an evolutionary psychology. *Journal of social issues*, 47(3), 43-65.

CH Greene, Gli inverni del nostro scoscento, in Le Scienze n.534, February 2013, p. 46

Harman, G. (2018). *Object-oriented ontology: A new theory of everything*. Penguin UK

IPCC.;2014: Summary for Policymakers. In: *Climate Change 2014: Mitigation of Climate Change*; Death toll exceeded 70,000 in Europe during the summer of 2003.)

https://www.corriere.it/pianeta2020/20_marzo_17/wwf-coi-cambiamenti-climatici-virus-diventano-piu-pericolosi-1c1a8fd0-66fd-11ea-a26c-9a-66211caeece.shtml

Diane Yentel (2020) <https://nlihc.org/resource/end-beginning-diane-yentel-nlihc-president-and-ceo>

Serge Latouche, Farewell to Growth Paperback Polity Press, Cambridge 2009.

Mann, M. E., Bradley, R. S., & Hughes, M. K. (1999). Northern hemisphere temperatures during the past millennium: Inferences, uncertainties, and limitations. *Geophysical research letters*, 26(6), 759-762.

Mann, M. E., Bradley, R. S., & Hughes, M. K. (1998). Global-scale temperature patterns and climate forcing over the past six centuries. *Nature*, 392(6678), 779-787.

Mann, M. E., Bradley, R. S., & Hughes, M. K. (2000). Long-term variability in the El Niño Southern Oscillation and associated teleconnections. *El Niño and the Southern Oscillation: Multiscale Variability and its Impacts on Natural Ecosystems and Society*, 357-412.

Matthews, J. (2017). Book review: humankind: solidarity with nonhuman people by Timothy Morton. *LSE Review of Books*.

Melis, A. & Medas, B. (2020). Resilienza Radicale. Largo Duomo

Melis, A., & Medas, B. (2020). Tecnologie avanzate per la resilienza dell'architettura e della comunità. In *Bioarchitettura: Appunti per una città sostenibile* Nardini Editore.

Timothy Morton. Dark Ecology. For a Logic of Future Coexistence. Columbia University Press. 2016

Morton, T. (2011). Here comes everything: The promise of object-oriented ontology. *Qui Parle: Critical Humanities and Social Sciences*, 19(2), 163-190;

Neurath, P. (2017). *From Malthus to the Club of Rome and Back: problems of limits to growth, population control and migrations*. Taylor & Francis)

Pievani, T. (2006). *Homo sapiens e altre catastrofi. Per una archeologia della globalizzazione* (Vol. 25). Meltemi Editore srl.)

Pringle, H. (2013). The origins of creativity. *Scientific American*, 308(3), 36-43.

Rood, R. B., Ramaswamy, V., & Bierbaum, R. M. (2014). Jerry Mahlman: 1940-2012. *Bulletin of the American Meteorological Society*, 95(1), 167-170.)

Snyder, R. E., Marlow, M. A., & Riley, L. W. (2014). Ebola in urban slums: the elephant in the room. *The Lancet Global Health*, 2(12), e685

Andrea Tilche (<https://www.lavoce.info/archives/65095/coronavirus-e-clima-il-nostro-futuro-tra-due-epidemie/>).

United Nations Human Settlements Program. The challenge of slums: global report on human settlements 2003. [accessed Oct 27, 2014]

<http://mirror.unhabitat.org/pmss/listItemDetails.aspx?publicationID=1156>).

Wang, G., Minnis, R. B., Belant, J. L., & Wax, C. L. (2010). Dry weather induces outbreaks of human West Nile virus infections. *BMC infectious diseases*, 10(1), 38.



COMUNITÀ RESILIENTI DEL NEOANTROPOCENE

Maurizio Carta

Siamo entrati in un nuovo regime della nostra esistenza sul pianeta, viviamo in quello che Bruno Latour (2015) chiama il “Nuovo Regime Climatico”, una modalità della nostra esistenza che tiene insieme la crisi ambientale, l’esplosione e la diffusione delle disuguaglianze, l’impatto della *deregulation*, la devastazione della mondializzazione omologante, le drammatiche rotte dei

migranti e, persino, la pandemia di nuovi virus scalzati dalle loro nicchie ecologiche dall’espansione urbana. Un nuovo regime che richiede una innovazione radicale del nostro stare nel mondo, delle relazioni umane e dell’omeostasi tra l’umanità e le altre specie. Serve un rinnovato impegno per la cura della casa comune, serve un nuovo paradigma ecologico di sviluppo.

L’illusione che l’Antropocene fosse una condizione di sviluppo sostenibile è durata a lungo producendo numerose aporie sulla crescita economica a danno del pianeta (elaborazione dell’autore).

Non è una sorpresa per chi sapeva leggere i numerosi segnali della metamorfosi del mondo che stiamo attraversando con sempre maggiore, dolorosa, consapevolezza (Beck, 2017). Siamo, infatti, alla fase apicale di una crisi pandemica (non solo sanitaria) che si diffonde dagli anni Sessanta del XX secolo, quando esplosero tutte le contraddizioni del capitalismo egoista

(James, 2009) prodotto dalla Rivoluzione Industriale e iniziò a diffondersi la consapevolezza che il modello di sviluppo occidentale producesse disuguaglianze sociali, un impoverimento culturale e un consumo di risorse fisiche molto oltre i limiti del pianeta. Già in un rapporto del 2007 l’Organizzazione Mondiale della Sanità ci metteva in guardia sulle infezioni virali come una

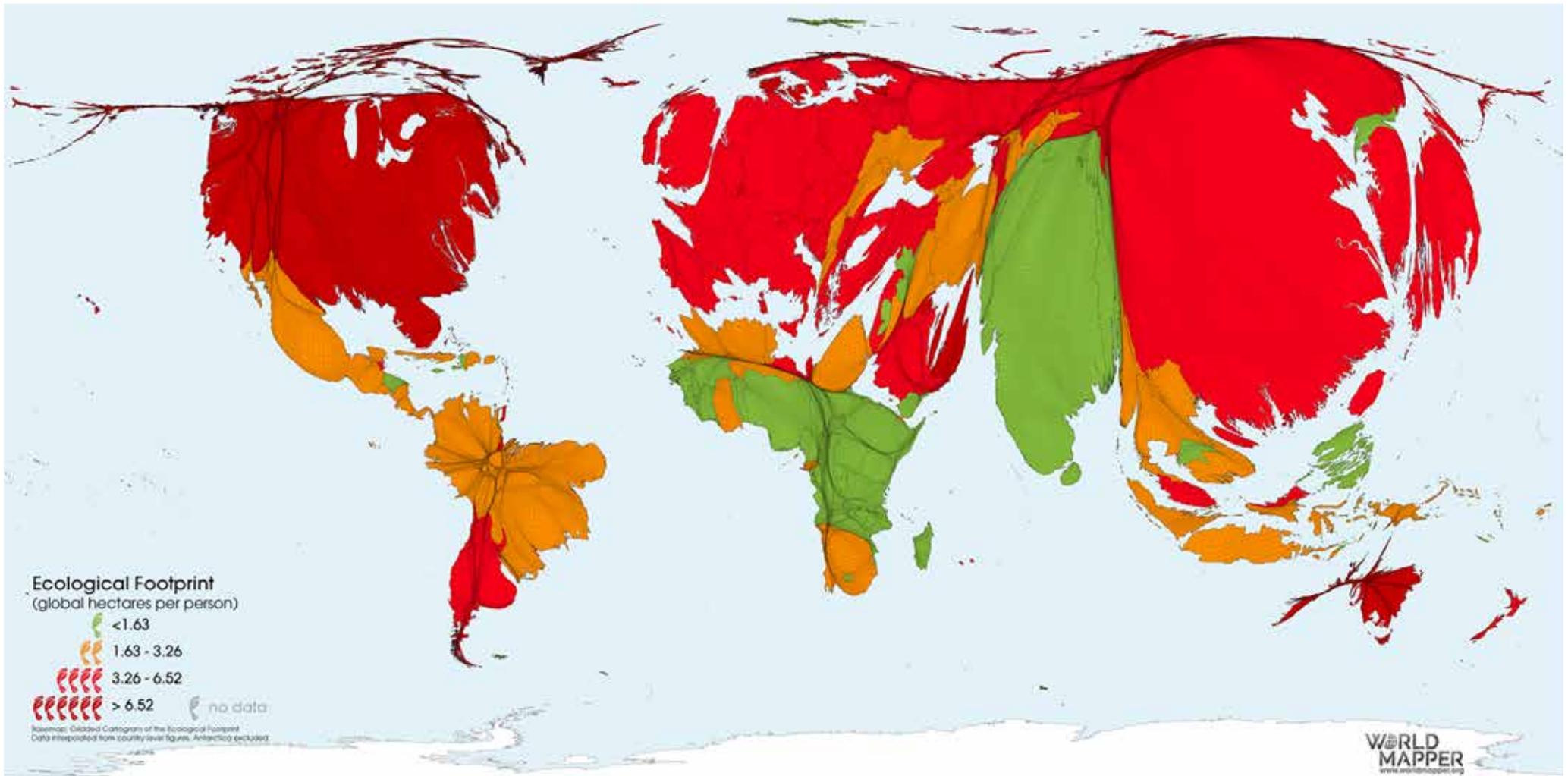
delle minacce più consistenti in un pianeta sottoposto al grave cambiamento climatico (World Health Organisation, 2007). I virus, infatti, essendo patogeni che non vivono senza le cellule animali, cercano sempre nuovi ospiti. E noi gli abbiamo aperto le porte: le variazioni di pioggia e umidità, il riscaldamento, la vorace espansione urbana cambiano le interazioni tra le diverse componenti biologiche e quando le nicchie ecologiche si spalancano i virus colonizzano un nuovo essere (noi) comportandosi inizialmente in modo molto aggressivo (Quammen, 2014).

Oggi, nell'era della Pandemia Climatica come esito della degenerazione del nostro rapporto con il pianeta, nulla può rimanere immutato e abbiamo l'obbligo di ripensare carattere e ruolo di tutte le componenti della società e le loro rifluenze sulla vita delle persone, sui luoghi che abitiamo, sulle attività che svolgiamo e sul modo con cui perseguiamo le nostre aspirazioni: in sintesi abbiamo l'obbligo di ripensare radicalmente il modello di sviluppo assecondandone la sua metamorfosi verso una "ecologia strutturale". Naturalmente la metamorfosi non è un processo lineare, esclusivamente razionale e monodirezionale, ma si alimenta di traiettorie circolari, di improvvisazioni, di innovazioni apparentemente inutili

"ABBIAMO L'OBBLIGO DI RIPENSARE RADICALMENTE IL MODELLO DI SVILUPPO ASSECONDANDONE LA SUA METAMORFOSI VERSO UNA "ECOLOGIA STRUTTURALE"

ma che ne generano altre molto efficaci, di avanzamenti e di retroazioni, di logica e di empatia, agisce sull'etica e sull'estetica. La "metamorfosi circolare" dello sviluppo, quindi, sollecita, pretende il ritorno a politiche di sviluppo rifondate sui capitali territoriali, primi fra tutti la città: forma, funzione, comunità prevalente nel pianeta. Al ripensamento del modello di sviluppo generatore di un futuro sostenibile deve corrispondere una rivoluzione radicale delle città, degli spazi che le compongono e delle relazioni umane e naturali che le intessono, un ripensamento dei paradigmi insediati, un rinnovamento dei protocolli progettuali e una regolazione degli strumenti di governo, perché la città torni ad essere propulsore del progresso umano collettivo, piuttosto che substrato ancillare rispetto all'economia egoista o luogo del conflitto e della infelicità, o luogo del distanziamento sanitario. Serve quello che chiamo *Future-design* (Carta, 2019), una sola parola (formata da un inscindibile dittongo: futuro e progetto) che rappresenta la necessità di tornare a progettare il futuro sostenibile del nostro pianeta con audacia – senza temere un nefasto fato, o aspettarne uno benevolo – a partire dalla modifica di comportamenti, azioni, relazioni capaci di attivare al diverso presente, che del futuro possibile è la matrice necessaria.

La città, tuttavia, è un artefatto complicato – nella sua potente seduzione che resiste da seimila anni – perché essa non è mai il prodotto di una unica volontà deterministica che produce azioni singole, ma è il risultato dell'emergere di innovazioni improvvise, di dinamiche indipendenti all'inizio ma poi interrelate dalla creatività degli abitanti, di azioni messe in moto da un numero molto grande di attori individuali e collettivi, ciascuno dei quali nel perseguire i propri fini si ritrova ad adattarli entro un sistema di interrelazioni reciproche, il cui esito supera sempre le intenzioni e il controllo degli attori più potenti. Perché il vero attore potente è la capacità *exaptina*¹ che la città ha appreso dalla natura, cioè la sua capacità di evolversi per variazioni improvvise, casuali, ridondanti talvolta generate dal basso, che vengono utilizzate attraverso una "cooptazione funzionale" dalle comunità per assegnarvi nuove funzioni che poi si consolidano per adattamento creativo dando forma a nuovi modi di abitare la città, a diverse modalità di produzione, a cambiamenti nella mobilità, a innovazioni culturali. La città, infatti, è un organismo spaziale pluridentitario, prodotto da comunità umane differenti nel tempo e nelle culture che producono attraverso un potente e permanente *bricolage* una mirabile solu-



zione di intenzionalità, spontaneità, causalità e progettualità (Melis, Lara-Hernandez, Thompson, 2020).

La domanda a cui dobbiamo rispondere come urbanisti e architetti, ma anche come decisori e cittadini, è: come riattivare la capacità creativa, generativa, innovativa della città in piena era dell'Antropocene? Durante la folle corsa bicentennaria dell'An-

tropocene l'umanità sbaraglia tutte le altre specie viventi e diventa la più potente forza che plasma l'ambiente. Dopo la Seconda Guerra Mondiale un ancor più pervasivo e accelerato "antroposviluppo" (McNeill, Engelke, 2018) ha prodotto effetti anabolizzanti tali da rendere immensa l'impronta umana sul pianeta, ben oltre qualsiasi altro effetto dominante. Insieme al suolo sono

state consumate con voracità le strutture identitarie dei palinsesti culturali e le trame vegetali delle città, sono stati anestetizzati metabolismi vitali, interrotti i cicli delle acque e dei rifiuti e sclerotizzati quelli della mobilità, rendendoli inefficaci. Gli habitat umani hanno invaso gli ecosistemi naturali, risvegliando ed espandendo malattie prima confinate e separate. Sono esplose

Il Paleoantropocene predatorio e erosivo ha generato un inaccettabile impronta umana sul pianeta, devastando ecosistemi e producendo ineguaglianze (fonte: worldmapper.org).

le diseguaglianze confinando enormi parti di umanità nella trappola del sottosviluppo. È stata erosa la capacità degli insediamenti urbani di intrattenere le necessarie relazioni con la componente rurale, è stata sedata la capacità produttiva e generativa delle manifatture locali indebolendo i fattori endogeni di sviluppo, è stato dimenticato il valore rigenerativo della manutenzione edilizia e della cura dei luoghi, così come sono stati interrotti o deviati i naturali processi circolari territoriali. «L'antropocentrismo moderno ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà. (...) In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso, finisce per contraddire la propria realtà», proclama con il vigore del suo magistero Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato Si'*, il suo potente manifesto per un futuro ecologico.

Dopo aver superato molte volte i limiti dello sviluppo, spesso con conseguenze drammatiche, la crisi economica dell'ultimo decennio – con la sua virulenza che ha contagiato anche le strutture produttive, sociali e culturali, e persino politiche – ha svelato l'inganno anche all'ultimo dei credenti nelle magnifiche sorti e progressive. E ha prodotto, da un lato, gli evangelisti della

decrecita felice e i vegani dello sviluppo, i profeti del *downsizing*, i cantori della acritica riduzione del consumo di suolo. Dall'altro lato ha generato gli urbanisti militanti di uno sviluppo ecologico efficace – visionari e pragmatici al contempo – convinti che si debba accettare la sfida di superare l'Antropocene, e, invece di estinguerci per salvare il pianeta, di usare la nostra sensibilità, la nostra intelligenza, la nostra immaginazione per tornare a prenderci cura degli ecosistemi, per ripensare il nostro essere nel mondo.

Dobbiamo, quindi, come sfida culturale e politica, prima che ecologica ed economica, abbandonare quello che in effetti è un Paleantropocene erosivo, estrattivo, pervasivo, ineguale e conflittuale in cui viviamo per entrare con decisione, e responsabilità, nel *Neantropocene* (Carta, 2019), una nuova era di un "antropocentrismo ecologico" in cui l'umanità, invece di essere il problema, progetta e mette in atto con resilienza la transizione verso lo sviluppo ecologico, riattivando l'antica alleanza tra componenti umane e naturali come forze coagenti: un antropocentrismo sensibile, rispettoso e temperato volto a riposizionare l'umanità in uno schema integrato con la natura, ibrido tra umani e non-umani.

Il Neantropocene in cui vogliamo entrare, come sfida del nostro impegno di stu-

"LA CRISI ECONOMICA DELL'ULTIMO DECENNIO HA SVELATO L'INGANNO ANCHE ALL'ULTIMO DEI CREDENTI NELLE MAGNIFICHE SORTI PROGRESSIVE"

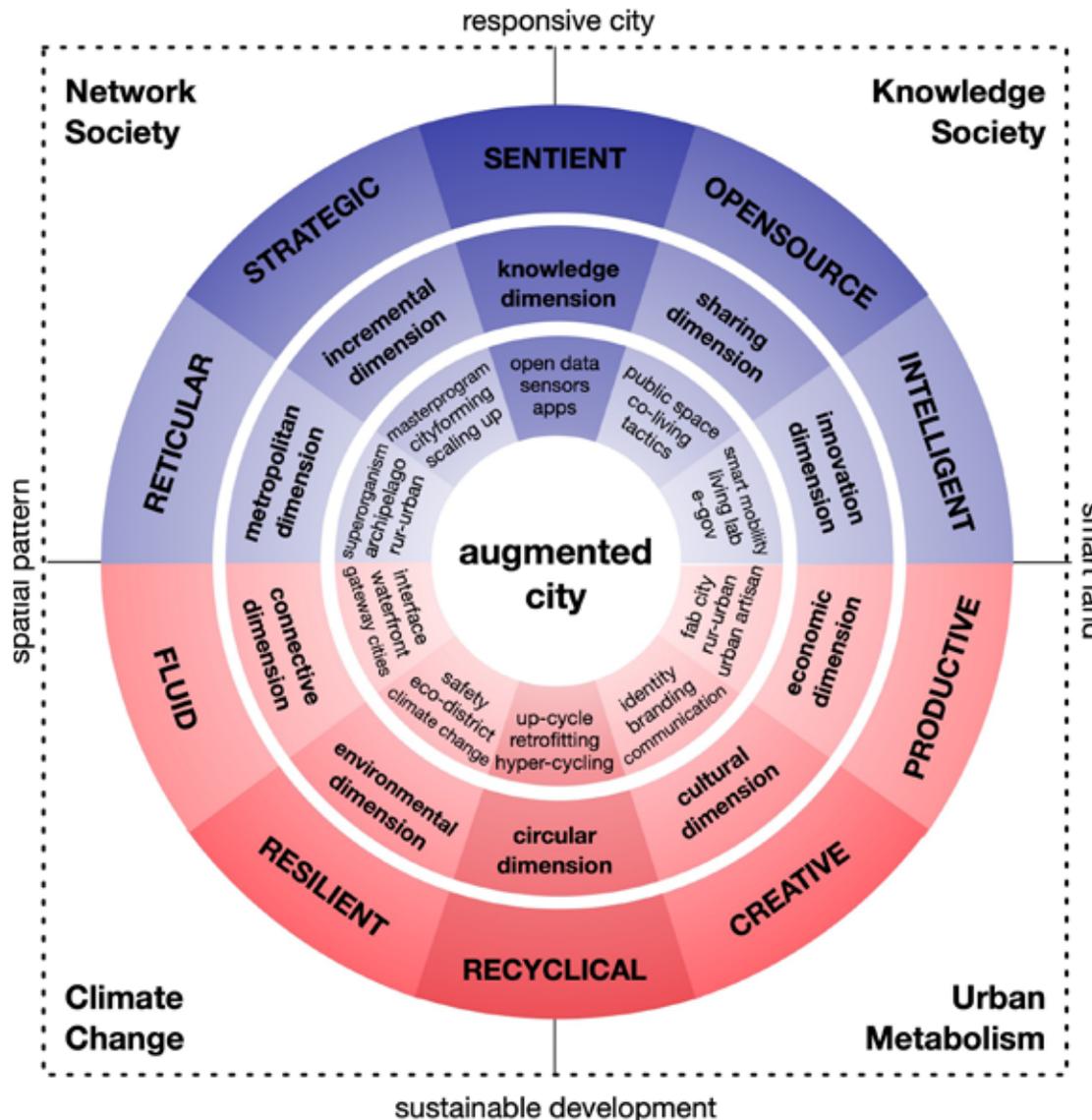
diosi, di educatori e di progettisti, ci chiede un approccio responsabile e militante e il coraggio di una metamorfosi che non solo riduca l'impronta ecologica delle attività umane sul pianeta, ma che utilizzi l'intelligenza collettiva concentrata nelle città – la noosfera urbana – che deriva dalle nuove idee e sensibilità nei confronti dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio culturale. Una metamorfosi che ricollochi la natura nella sua dimensione genetica del mondo, soprattutto le piante, perché esse sono «da forma più intensa, radicale e paradigmatica di essere-nel-mondo» (Coccia, 2018).

All'architettura e all'urbanistica più avanzate, vocate all'ecologia, sensibili alla resilienza, orientate all'innovazione e centrate sul *Futuredesign*, viene chiesta l'assunzione di responsabilità di rigenerare le proprie condizioni di esistenza, ruolo e coinvolgimento. Nonché di innovare le modalità educative (il Neantropocene pretende un grande sforzo di riorientamento dell'educazione in tutte le discipline del progetto, e non solo) e di revisionare la cassetta degli attrezzi, sostituendo alcuni strumenti regolativi ormai logori con più efficaci strumenti progettuali e meta-progettuali, in grado di agire in concorso con le sempre più numerose pratiche urbanistiche non istituzionali in un fertile *bricolage* adattivo.

La “Città Aumentata (*Augmented City*)” come salto di paradigma in grado di rispondere alle quattro principali sfide del millennio: la società della conoscenza, il metabolismo urbano, il cambiamento climatico e la società interconnessa (fonte: M. Carta, 2017).

Soprattutto, per agire nella nuova ecologia del Neoeantropocene dobbiamo pensare con una mente del XXI secolo e non più secondo i canoni del Novecento, come ci indica con chiarezza Kate Raworth (2017), proponendo di cambiare l’obiettivo dalla crescita del Pil al rispetto dei diritti degli uomini e del pianeta e di inserire l’economia nel contesto più ampio della vita naturale, fuori della quale non c’è altra ricchezza possibile. Serve quindi comprendere la complessità dei sistemi, ben più interconnessi e articolati di quando furono tracciate secondo un equilibrio meccanico le curve del mercato e soprattutto progettare per generare e redistribuire, superando l’aporia per cui la disuguaglianza sarebbe stata curata dalla crescita. Dobbiamo tornare a progettare per rigenerare, poiché il degrado ecologico prodotto dal Paleoeantropocene si è rivelato non curabile con la crescita, che anzi è stata un oltraggioso predatore di risorse vitali del pianeta.

La visione di futuro reclamata dal Neoeantropocene dovrà essere capace di generare valore locale, piuttosto che un’economia estrattiva che produca dipendenza dalle strategie esogene delle grandi imprese. In fondo si tratta di ricomporre e adattare il modello delle città anseatiche tardomedievali nord-europee con quello delle città ideali italiane del Rinascimento, passando per l’urbanistica comunitaria del socialismo utopistico ottocentesco, tornando a una economia urbana che sia sostenibile in



termini di tutela del capitale territoriale e umano, che sia dinamica e propulsiva per il mercato del lavoro e che contrasti la crescita delle disuguaglianze. Insomma, a sessanta anni dalla morte di Adriano Olivetti, si tratta di recuperare la lucida radicalità del suo pensiero di una economia guidata da un’agenda sociale che generi una nuova dimensione urbana che combini l’impresa con la cittadinanza, che agevoli l’interazione tra la formazione e il lavoro, tra la residenza e lo spazio pubblico, tra servizi e produzione, all’interno di una città che recuperi coesione, solidarietà ed equità tra le classi e le comunità, accomunate dalla gestione collettiva del territorio.

L’impegno di decisori e gestori, di urbanisti e architetti, di cittadini e imprese – le “comunità resilienti” del Neoeantropocene – sarà quello di lavorare su insediamenti urbani caratterizzati dal riavvio del metabolismo di diversi cicli di vita, alcuni ancora attivi ma in rallentamento, altri prodotti dall’eccedenza e dalla sovrapproduzione dei complessi urbani in mutamento. Significa lavorare sui ritmi dei tessuti insediativi in dismissione e delle reti infrastrutturali in trasformazione, i quali dovranno essere affrontati attraverso azioni di modifica, di rimozione o di reinvenzione grazie a cui le componenti vengono ricreate, senza distruggerle ma mutandone le funzioni perseguendo un’ottica generativa e aumentando la loro resilienza creativa, cioè la capacità di adattarsi al mutamento reinventandosi.

Il ritmo del riciclo e del mutamento sarà lo spartito che guiderà città sempre più in costante fluttuazione tra conservazione e trasformazione, tra identità e innovazione, in un metabolismo accelerato dei cicli di vita.

Progettare città nell'era del Neoantropocene e del metabolismo circolare – quelle che definisco “città aumentate” (Carta, 2017) – significa rifiutare la consolazione di un approccio molecolare e accettare la sfida dell'approccio ecosistemico, organico, e farsi guidare da una nuova visione che sia lungimirante per guardare lontano nell'orizzonte dell'innovazione, ma anche capace di riguardare indietro recuperando sapienze, rituali e pratiche strutturalmente auto-sufficienti e circolari perché non ancora sedotte dal demone dello sviluppo antropico. Servono anche paradigmi efficaci e progetti concreti per influire sul metabolismo urbano, ricombinando il codice genetico contenuto nelle aree e nei flussi da rimettere in circolo, spesso frammentati o indeboliti, ma ancora in grado di generare nuovo tessuto se riattivato dall'energia vitale prodotta dai cicli dell'acqua, del cibo, dell'energia, della natura, dei rifiuti, delle persone e delle merci. Servono nuove sensibilità capaci di stimolare la dimensione emozionale e percettiva delle città. Infine, servono nuovi tipi di piani e progetti ur-

"SE LA QUARANTENA CI HA PROTETTO, ESSA HA ANCHE MOSTRATO IL BISOGNO DI PLURALITÀ E DI RELAZIONI CHE RICHIEDONO QUINDI METABOLISMI MULTIPLI E DIVERSIFICATI"

banistici che agiscano per strategie localizzative piuttosto che per piani comprensivi, servono piani che lavorino con regole semplici e adattive piuttosto che masterplan iper-regolativi, servono azioni generatrici di insediamento sostenibile accanto a piani regolativi che in maniera creativa coopteranno funzionalmente le innovazioni urbane. Voglio proporre qui una nuova strada per la rigenerazione urbana resiliente, composta dalla polifonia di azioni esposta nella “Carta delle Comunità Resilienti”, una sorta di nuova costituzione che rifondi l'Italia sulla resilienza, sulla creatività e sull'ecologia³, per tornare ad agire sui cicli di vita identitari, a lavorare sulle componenti del metabolismo urbano ancora vive o a trovare quali siano i fattori ancora vitali da riattivare. Insomma, usare tutti i materiali di un *bricolage* fertile che, come in una barriera corallina, generi nuova vita da materie prime dismesse da altri cicli vitali in una circolarità creativa che produca i salti di livello necessari per produrre energia vitale.

La rigenerazione degli habitat umani del Neoantropocene, quindi, pretende il progetto di luoghi che possano accogliere funzioni temporanee entro un ciclo programmatico che guardi all'arco della giornata o dell'anno nella distribuzione delle funzioni, nell'attrazione di usi ad elevata carica

di innovazione, nel rifugio di cittadinanze, come stiamo vedendo durante la pandemia Torniamo a parlare di tempi e cicli della città, che avevamo troppo presto abbandonato ritenendo che fosse solo una questione che riguardasse la conciliazione dei tempi di vita, le pari opportunità o le differenze di genere. Oggi è anche un problema di ergonomia, di visione metabolica della città che ci indica che nell'arco della giornata inevitabilmente ci siano cicli diversi in cui giocano attori differenti in funzione degli usi più adatti al tempo o necessari in fase di crisi. La nostra vita è liquida, relazionale e multiscale, e se la quarantena ci ha protetto, essa ha mostrato anche il bisogno di pluralità e di relazioni (anche conflittuali) che richiedono, quindi, metabolismi multipli e diversificati, un vero e proprio iper-metabolismo che domanda una maggiore circolarità, porosità, autosufficienza della città.

Metamorfosi circolare è quindi una potente parola chiave del *Futuredesign*, benché numerosi segni ce la facevano intravedere e molteplici indizi ci indicavano la sua strada durante gli anni propulsivi della globalizzazione, ma li abbiamo ignorati in modo anestetico. Oggi invece siamo costretti a praticarla durante il tempo infetto della pandemia e quello altrettanto drammatico

PMO-reverse

PALERMO METROPOLIS 2025

STRATEGIC RE-CYCLING AREAS FOR
PALERMO METROPOLIS

client
Municipality of Palermo

research
**Maurizio Carta, Department of
Architecture**

project
prin 2011 "re-cycle italy"
year

2014-15
population
650.000 inh
surface
160,59 km²



100.000
mc
17.600
mq
106.000
mq



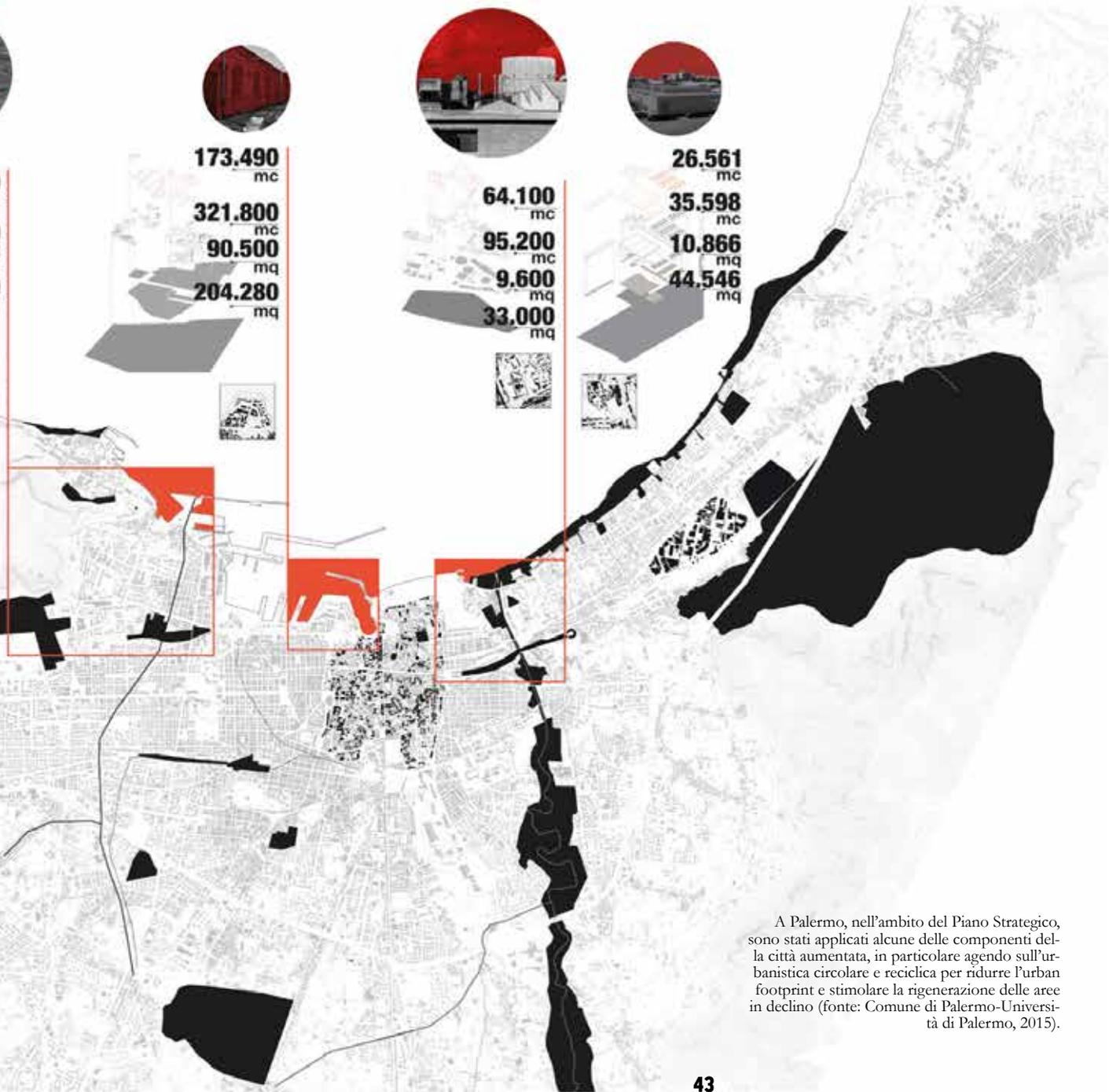
173.490
mc
321.800
mc
90.500
mq
204.280
mq



64.100
mc
95.200
mc
9.600
mq
33.000
mq



26.561
mc
35.598
mc
10.866
mq
44.546
mq



A Palermo, nell'ambito del Piano Strategico, sono stati applicati alcune delle componenti della città aumentata, in particolare agendo sull'urbanistica circolare e ricicla per ridurre l'urban footprint e stimolare la rigenerazione delle aree in declino (fonte: Comune di Palermo-Università di Palermo, 2015).

della recessione economica, e le numerose comunità resilienti – esplicite e implicite – dovranno agire entro uno stato di perturbazione che non sparirà presto, e che ci lascerà profondamente modificati.

In Italia, infatti, esistono numerose “comunità del coraggio” che da tempo stanno affrontando le sfide della metamorfosi attraverso pratiche di adattamento e sperimentazione che si estendono, si confrontano tra di loro, si emulano. Sono le comunità montane, rurali o costiere, sono i quartieri urbani periferici ma ancora vibranti di vita comunitaria, sono i centri storici densi di attività produttive e commerciali che resistono alla crisi e combattono contro un declino che rischia di travolgerli del tutto. Sono le centinaia di “comunità resilienti”⁴ – raccontate nel Padiglione Italia di Alessandro Melis – che sperimentano, ancora senza protocolli consolidati, il nuovo metabolismo urbano circolare attraverso l’integrazione dei cicli delle acque, dei rifiuti e dell’energia, che recuperano il valore della salubrità dell’ambiente e la mutualità della sanità, che riattivano sapienze artigianali e introducono manifatture innovative, che radicano nel locale le infrastrutture sostenibili di mobilità e connettono col globale le infrastrutture digitali, che praticano la interconnessione tra reti verdi, armature culturali

e cicli di vita lenti, e diffondono competenze tecnologiche e innovazione di processo all’interno delle amministrazioni locali.

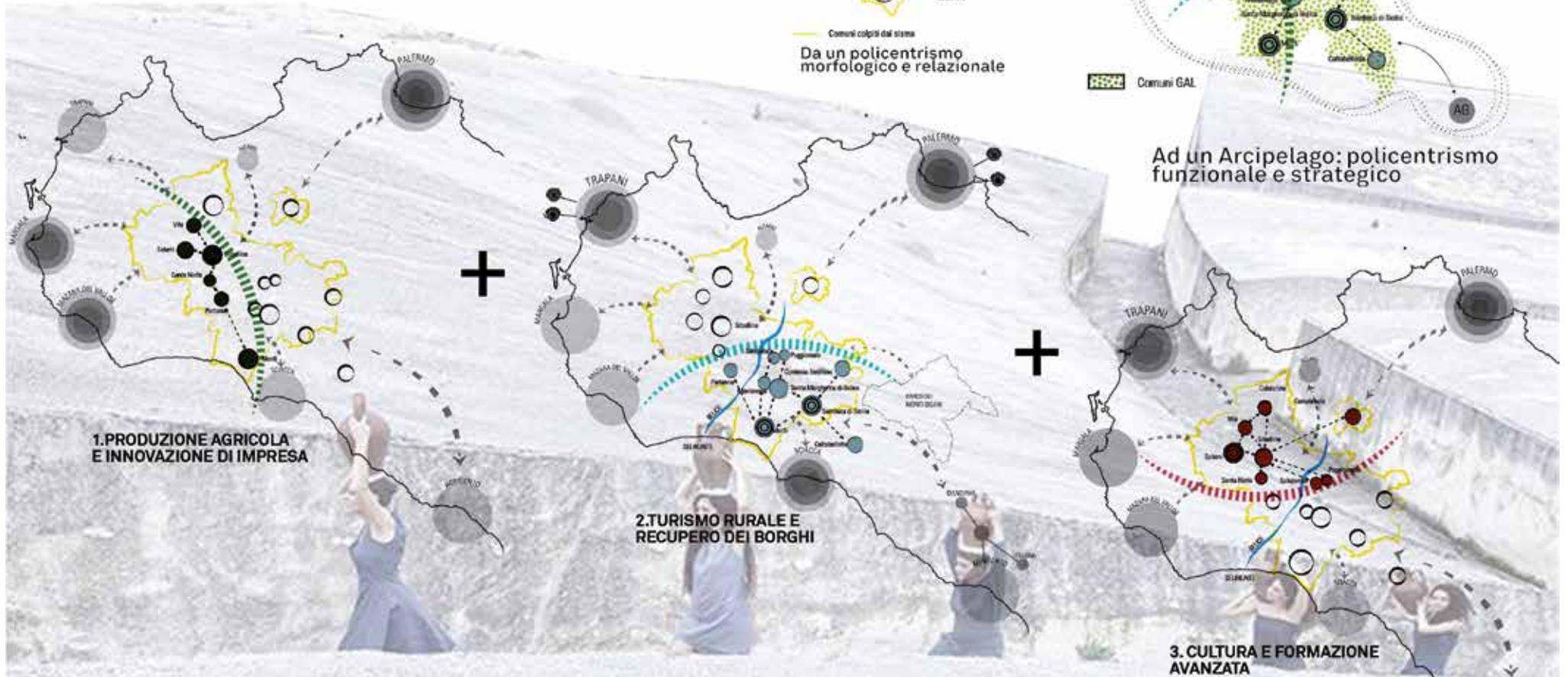
Queste comunità avanguardie del Neoeantropocene accettano ogni giorno la sfida di emergere dal declino generato sia dalle pratiche dello sviluppo metropolitano che ne hanno fatto marginalità sia dalle retoriche postpandemiche che ne vogliono fare rifugio. Poiché entrambe le retoriche non le salvano dal declino, esse, invece, generano una visione di futuro valorizzando alcune delle loro intrinseche identità e specifiche opportunità: sono comunità di *Futuredesigner*. Sono comunità che valorizzano la profondità del palinsesto storico e la resistenza delle identità locali, che sperimentano l’interazione locale-globale, che usano la fertile relazione con l’architettura contemporanea che ne esalti il paesaggio, che facilitano il commercio come fattore relazionale e promuovono il tempo libero come componente della vita urbana e fattore di benessere. Comunità che proteggono la produzione culturale come domanda in espansione dell’era dell’accesso, che si prendono cura degli effetti quotidiani di un metabolismo circolare che recupera antiche sapienze di auto-sufficienza energetica e alimentare, che portano avanti la produzione agroalimentare e manifatturiera come eccellenza

"QUESTE COMUNITÀ AVANGUARDIE DEL NEOANTROPOCENE ACCETTANO OGNI GIORNO LA SFIDA DI EMERGERE DAL DECLINO GENERATO SIA DALLE PRATICHE DELLO SVILUPPO METROPOLITANO CHE NE HANNO FATTO MARGINALITÀ SIA DALLE RETORICHE POSTPANDEMICHE CHE NE VOGLIONO FARE RIFUGIO"

mondiale, che offrono una salute pubblica come parte del welfare di prossimità. Nelle comunità della creatività e della resilienza si stipula una nuova alleanza tra abitanti e territorio, producendo uno spazio vissuto plurale su cui agiscono i luoghi di rappresentazione delle comunità, coniugando i segni molto complessi della contemporaneità, legati alla componente militante della vita sociale, come pure all’arte e alla creatività, legati all’innovazione digitale e sociale, a una nuova equità sociale ed economica. È lo spazio vissuto della dura montagna italiana e delle troppo morbide coste, dei borghi più belli e delle periferie tristi, dei terrazzamenti e dei vitigni che geometrizzano il paesaggio, degli ulivi che si torcono danzando con il vento, delle materie prime di qualità e di una cucina rispettosa che è sinestesia di gusto e di vista. È lo spazio delle comunità di artisti che ridanno colore e gioia a paesi in catalessi, o quello dei migranti che portano braccia e idee non sfruttate ma accolte. È lo spazio degli innovatori che cavano bellezza dalla pietra, che coltivano talenti nelle gravine o che teatralizzano rovine o discariche. È lo spazio dei *makers* che alleano la tecnologia con l’agricoltura, con l’artigianato, con la rigenerazione dello spazio pubblico, che rinaturalizzano luoghi usando l’innovazione

Arcipelago Belice: laboratorio policentrico di resilienza

Rinascere dalla catastrofe, adattarsi alla transizione



Augmented City Lab
 Università di Palermo
 Dipartimento di Architettura
 Direttore: Prof. Maurizio Carta

Arcipelago Belice, laboratorio policentrico di resilienza. Esperimenti di sviluppo ecologico applicati alla rinascita delle città e delle comunità colpite dal terremoto del 1968 (fonte: Augmented City Lab, Unipa, 2018).

tecnologica o che creano nuovi ecosistemi ibridi per produrre nuovi materiali da costruzione ecosostenibili. Ma è anche lo spazio delle mille biblioteche come piazze del sapere o quello delle città termali senza più appeal ma ancora pregne di eleganza, o delle centrali idroelettriche vibranti di energia, delle ciclovie sempre più itinerari per nuovi cicli di vita, o dei cammini di narratori camminanti. Sono le città e i borghi della vita sociale diffusa, della cooperazione e dello scambio di servizi, della risposta immediata ai bisogni attraverso forme di mutualismo. Nelle comunità resilienti, infatti, si sperimentano già nuovi insediamenti ecologici e creativi, più resilienti e intelligenti, dialogici e sensibili. È qui che viene verificata con maggiore responsabilità la dimensione e la portata degli effetti della resilienza radicale di cui abbiamo bisogno, figlia di una rinnovata ecosofia, madre di una nuova economia.

Le comunità del coraggio e dell'innovazione, mentre combattono sul campo, reclamano a gran voce un rinnovato approccio olistico, una necessaria multiscalarità e una potente urbanistica ecologica e circolare, che sappiano agire sia sul ripensamento del modello metropolitano denso che sulla rigenerazione dei territori rur-urbani e rurali. Sono comunità che pretendono nuove politiche urbane in grado di incentivare il ruolo delle città come ambienti più creativi, capaci di creare una piattaforma per l'innovazione in cui possano agire i talenti delle persone e le capacità generative delle imprese. Le comunità resilienti agiscono per facilitare la creazione di nuove forme insediative territoriali che mettano in rete e in interconnessione l'arcipelago di città creative e intelligenti che diffondono conoscenza, città più sapienti, più eque e più giuste che innovano profondamente le loro

fonti di conoscenza, le loro capacità dialogiche, le loro dinamiche di sviluppo e che rivedono il loro modello insediativo.

Per ripensare il futuro dell'Italia è indispensabile rifonderla su nuove basi, ridando senso e ruolo a questa armatura di comunità che attraversa il paese, cellule di resilienza che si manifestano alle diverse scale e condizioni geografiche. Immagino un'Italia come una nazione di comunità ecologiche, una nazione formata da migliaia di pratiche di innovazione urbana, sociale e digitale che escono dal loro isolamento e si fanno sistema, che combattono la rivoluzione urbana del passaggio al Neoeocene generativo e responsabile, in cui l'umanità si faccia carico di adottare nuovi comportamenti generativi dopo essere stata la causa che ha generato una insostenibile impronta ecologica con i suoi consumi. Una umanità responsabile che si fa carico di utilizzare nuovi approcci e strumenti tecnici, si fa carico di una nuova agenda di sviluppo sostenibile dopo essere stata l'attore principale della crisi ambientale, entro una rinnovata alleanza circolare tra pratiche, discipline, tecnologie, istituzioni, persone e natura.

Note

¹ Il concetto di *exaptation* è stato consolidato nel 1982 da Stephen J. Gould ed Elisabeth S. Vrba (2008) per definire il "termine mancante" nella teoria dell'evoluzione di Charles Darwin in grado di descrivere il processo con cui la natura si evolve per innovazioni casuali e potenzialmente ridondanti in modo da permettere che un organismo possa cooptare funzionalmente un tratto sviluppatosi per altre ragioni adattive, in uno straordinario bricolage creativo.

² Negli anni Ottanta del secolo scorso Eugene Stoermer ha introdotto il termine "Antropocene" per indicare le conseguenze sul pianeta della Rivoluzione Industriale attraverso l'accelerazione delle modifiche territoriali, sociali, economiche e climatiche prodotte dall'uomo fin dall'inizio della lunga marcia dell'*homo sapiens* cinquantamila anni fa dal continente africano, attraversando continenti, soggiogando o annientando altri ominidi, erodendo risorse naturali, piegando il pianeta alla sua "intelligenza". All'inizio del XXI secolo il termine si è consolidato grazie agli studi di Stoermer insieme al Premio Nobel Paul J. Crutzen (2005).

³ La "Carta di delle comunità resilienti" (Carta di Pecioli) è un documento scientifico in 10 punti elaborato da uno Steering Committee nell'ambito delle attività di ricerca a premessa della curatela di Alessandro Melis del Padiglione Italia della 17ma Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Il documento, curato da me e Alessandro Melis insieme a Katia Accossato, Marilena Baggio, Paola Boarin, Luisa Bravo, Carla Brisotto, Luca D'Acci, Ingrid Paoletti, Daniela Perrotti, Luigi Trentin, si configura come una piattaforma costitutiva per dare riconoscibilità alle numerose pratiche di comunità resilienti italiane e per guidare le azioni di tutte le comunità locali che riconoscano nella resilienza il necessario paradigma dello sviluppo ecologico.

⁴ Ho spiegato la distinzione e l'identificazione delle comunità creative, intelligenti, resilienti ed ecologiche per il rilancio dell'Italia dei territori interni in "Eterotopie dell'Italia mediana", in M. Carta (2019).

Bibliografia

- Beck U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Roma-Bari, Laterza.
- Carta M. (2017), *Augmented City. A Paradigm Shift*, Trento-Barcelona, ListLab.
- Carta M. (2019), *Futura. Politiche per un diverso presente*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Carta M., Schroeder J., Ferretti M. Lino B., eds. (2017), *Territories. Rural-urban Strategies*, Berlin Jovis.
- Coccia E. (2018), *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, Bologna, Il Mulino.
- Crutzen P. J., Stoermer E. F. (2005), *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Milano, Mondadori.
- Gould S. J., Vrba E. S. (2008), *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- James O. (2009), *Il capitalista egoista*, Torino, Codice edizioni.
- Latour B. (2015), *Face à Gaïa. Huit conférences sur le Nouveau Régime Climatique*, Paris, La Decouverte.
- McNeill J. R., Engelke P. (2018), *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi.
- Melis A., Lara-Hernandez J. A., Thompson J. R., eds. (2020), *Temporary Appropriation of Cities: Human Spatialisation on Public Space and Community Resilience*, Berlin, Springer.
- Quammen D. (2014), *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Milano, Adelphi.
- Raworth K. (2017), *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Milano, Edizioni Ambiente.
- World Health Organisation (2007), *A Safer Future. Global Public Health Security in the 21st century*, The World Health Report 2007, WHO.



A lato. Ciudad Nezahualcòyotl Mexico. Il comune più densamente popolato del Messico, con 18.000 abitanti per chilometro quadrato e una popolazione di 1,1 milioni di abitanti. Google Earth - ©Digital Globe

IL FUTURO APPESO AL CHIODO

Patrizia Puccini

«Ford non commentò. Stava ascoltando qualcosa. Passò la Guida ad Arthur e indicò lo schermo. La voce attivata diceva: “Terra. Praticamente innocua”»

Douglas Adams “Mostly Harmless”

Dove si trova il *golden spike*, il chiodo d'oro, che segna geologicamente l'inizio della Antropocene, l'epoca dell'uomo?

È dal 2009 che l'Anthropocene Working Group (AWG), un comitato di 34 ricercatori formato dalla Commissione Internazionale per la Stratigrafia (ICS), sta conducendo ricerche per elaborare una proposta formale per il riconoscimento di questa nuova epoca geologica e per farlo ha bisogno di identificare un GSSP (Global Stratigraphic Section and Point), un geosito che

contenga il punto limite fisico, il chiodo d'oro, appunto, che segni il passaggio irreversibile dalla soglia geologica attuale a qualcosa di completamente diverso.

La ricerca è ancora in corso e l'Antropocene, la nuova presunta epoca geologica che segnerebbe la fine dell'Olocene, non è ancora ufficialmente rappresentata nella scala cronostratigrafica dei tempi geologici (ISS). I ricercatori tuttavia sono convinti che gli strati dell'Antropocene, benché sottili, siano distribuiti a livello globale e possano essere chiaramente riconosciuti dai geologi attraverso marcatori globali. D'altra parte i sedimenti di origine umana sono oramai ovunque e ne troviamo traccia nei laghi, nei giacimenti minerali, negli anelli di crescita di coralli e alberi a dimostrazione

che l'impatto umano sulla terra, a partire dall'immediato dopoguerra, si è intensificato al punto tale da diventare di portata globale, geologicamente rilevante. E come se un sottile nuovo strato creato dall'uomo, una tecnosfera¹, avvolgesse il globo dando un volto nuovo al pianeta.

L'idea che l'uomo sia il principale fattore di trasformazione delle condizioni ambientali terrestri è ben più antica dell'invenzione del termine "*Anthropocene*" da parte del premio Nobel per la chimica Paul Crutzen che lo utilizzò per la prima volta nel 2000. Già nel 1873 infatti il geologo Antonio Stoppani, di fronte ai cambiamenti determinati dalla rivoluzione industriale, nei suoi appunti si riferiva ad un'era antropozoica, per indicare il tempo dell'apparizione dell'uomo sulla terra descrivendo la sua azione proprio come una forza di portata geologica pari ad una forza naturale.

E benché le tematiche ambientali siano in discussione dagli anni '70, è a partire dal 2000 che attorno a questo suggestivo termine, si è sviluppato un ampio dibattito in cui ci si interroga su quale significato abbia questa azione umana che altera paesaggi, oceani e ecosistemi della Terra in un arco ristretto di tempo ma a scala universale.

L'inurbamento progressivo, la sovrappopolazione, l'agricoltura intensiva con l'uso

"LE COSE CHE RITENEVAMO IMMUTABILI PER INTERE ERE GEOLOGICHE COME IL CLIMA, ADESSO CAMBIANO PER COLPA NOSTRA E LA NOSTRA ESISTENZA DIPENDE DA QUELLE STESSE COSE CHE NOI CAMBIAMO"

di diserbanti e pesticidi, l'industrializzazione con l'alterazione dei cicli degli elementi quali carbonio, azoto, fosforo, l'interazione di metalli pesanti e nuovi composti chimici come le microplastiche, ha causato la progressiva distruzione di habitat naturali ed estinzioni di massa di un gran numero di specie animali e vegetali. Ma soprattutto questa azione umana rende evidente che questo cambiamento su scala planetaria è la possibile causa del surriscaldamento globale, dell'innalzamento degli oceani e dell'acidificazione del mare. Ciò evidenzia un paradosso: le cose che ritenevamo immutabili per intere ere geologiche come il clima, adesso cambiano per colpa nostra e la nostra esistenza dipende da quelle stesse cose che noi cambiamo.

Ammettere che l'uomo influisca in maniera irreversibile sulla natura e che ciò metta a repentaglio la propria esistenza, sottolinea due problemi di ordine: che l'uomo non ha il controllo degli effetti che produce con le sue azioni e che ha la responsabilità etica di ciò che succede.

Più che domandarsi "quando precisamente è iniziato l'Antropocene?" si è passati sempre più a cercare di dare risposta ad altre più urgenti domande esistenziali "quale futuro esiste per l'uomo sulla terra?"

L'Antropocene, al di là della sua definizione

geologica, diventa la base su cui poggiare una nuova visione di mondo al cui interno possiamo distinguere due filoni narrativi principali: uno catastrofistico e uno iper-ingegneristico.

Il primo vede l'Antropocene come l'era della catastrofe finale² dove si prospetta un tracollo planetario che comprende onde di calore, siccità, incendi, inondazioni di fronte a cui si è pervasi da un senso apocalittico di distruzione ed impotenza³.

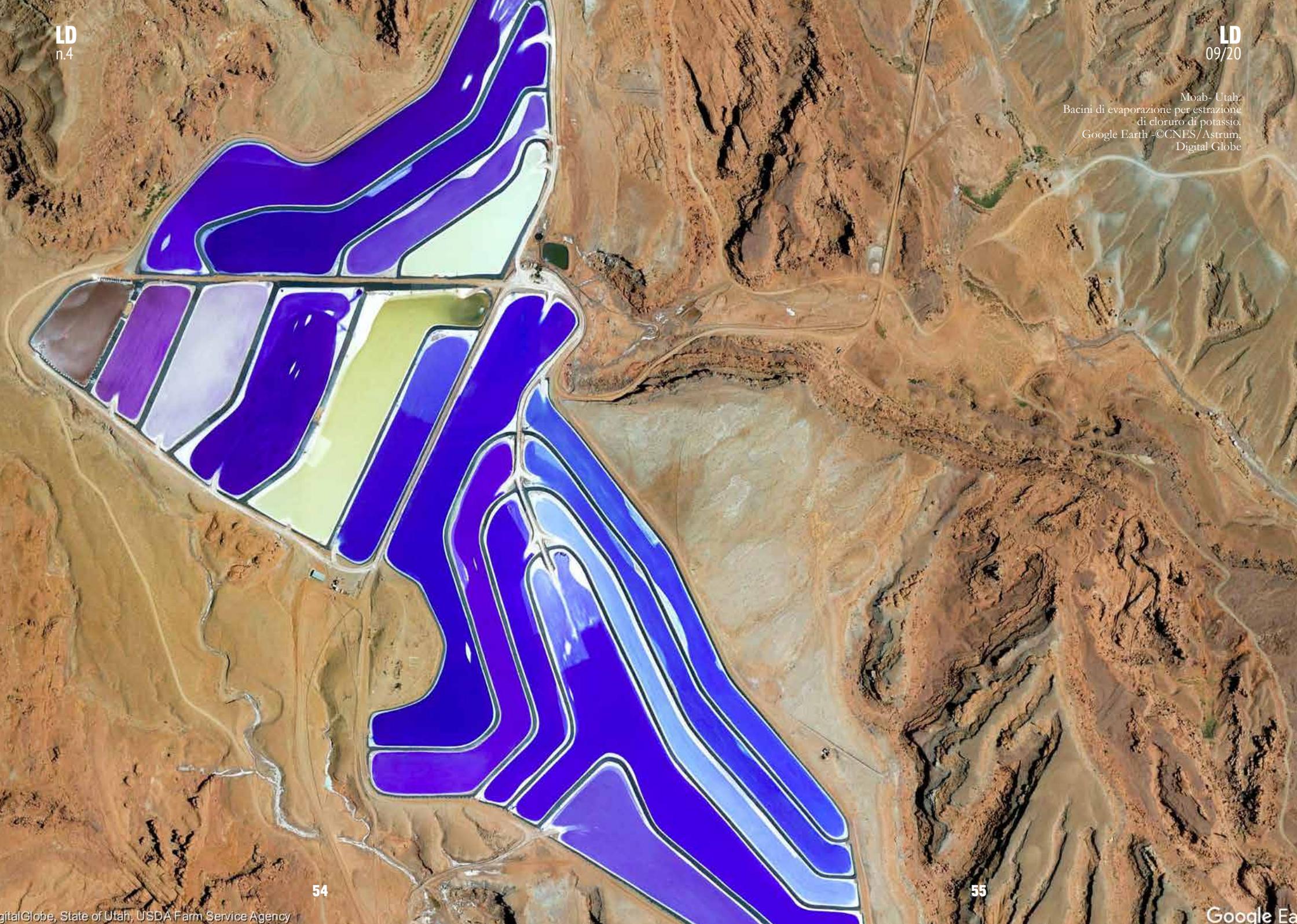
Il secondo invece vede l'Antropocene l'era in cui l'uomo impara a gestire la complessità dei cambiamenti in atto grazie alle sue conoscenze tecniche e scientifiche⁴ e l'era in cui dominerà e controllerà il mondo naturale fino ad arrivare a dire "la natura siamo noi"⁵.

Entrambe le narrazioni restano fortemente ancorate ad una visione antropocentrica dove la natura è vista come un oggetto passivo, e alternativo a tutto ciò che è di creazione umana.

Da sempre la Natura è stata concepita così nel mondo occidentale.

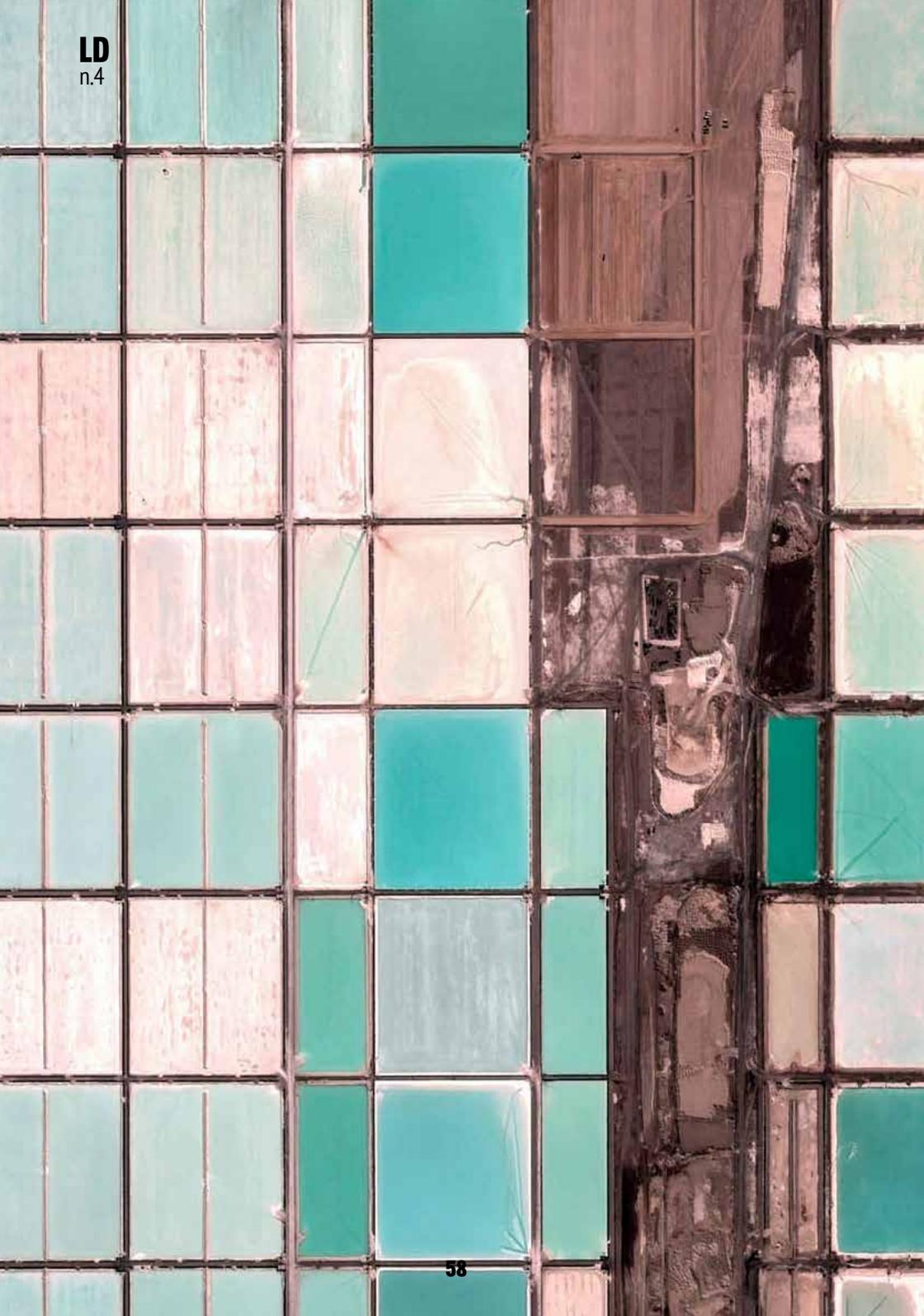
Cicerone chiama "seconda natura" quella creata dall'uomo con l'invenzione dell'agricoltura contrapposta alla "prima natura", quella selvaggia e incontaminata degli Dei.⁶ Nel rinascimento, con la creazione dei giardini ornamentali, alcuni teorici⁷ fanno

Moab- Utah,
Bacini di evaporazione per estrazione
di cloruro di potassio.
Google Earth -©CNES/Astrum,
Digital Globe





Jowf, Arabia Saudita. Irrigazione
circolare.
Google Earth -©CNES/Astrum,
Digital Globe



A lato. Deserto Atacama- Cile.
Deposito di litio più grande del
mondo – stagni di evaporazione.
Google Earth -©CNES/Astrum,
Digital Globe

riferimento ad una “terza natura”, dove l’uomo imita la natura selvaggia trasferendo piante e animali da luoghi lontani e staccandosi sempre di più dai cicli naturali delle stagioni, presenti nella seconda natura.

In epoca moderna, il pianeta diventa una piccola biglia blu che fluttua nello spazio⁸, la natura diventa sempre più un oggetto finito da dominare e una risorsa da sfruttare ad esclusivo uso dell’uomo.

Nel dibattito in corso si fa sempre più strada l’idea che il superamento dell’antropocentrismo sia il nodo da sciogliere per avere una nuova visione di futuro e di mondo e molti sono i pensatori che vengono rilette sotto la grande lente dell’Antropocene come Arne Dekke Eide Næss⁹ e la sua “ecologia profonda” o James Lovelock¹⁰ e la sua “l’ipotesi Gaia” o il Vladimir Ivanovič Vernadskij¹¹ e il concetto di “noosfera”. Il termine Antropocene viene declinato a seconda dei problemi che evidenzia in una moltitudine di termini: “*Capitalocene*”, (Malm e W. Moore), “*Cthulucene*” (Haraway), “*Necrocene*” (Justin McBrien) e “*Anthrobscene*”. (Jussi Parikka).

Bruno Latour, uno dei più attivi nel dibattito, considera l’Antropocene l’epoca in cui l’uomo finalmente si rende conto che la Natura è attiva e reagisce.¹²

La terra non è un pianeta simile a tanti altri nell’universo. Essa ha un’infinità di potenze vive che la costituiscono e agiscono le une con le altre. Il pianeta terra non è spiegabile senza il lavoro di addizione fatto da tutti gli organismi viventi che lo abitano, uomo incluso. Non ci sono né padroni (uomo) né Divinità (Natura) perché le potenze sono equamente distribuite. Per superare il dualismo uomo-natura occorre quindi condividere la potenza di agire con altri soggetti non-umani che hanno perduto la loro autonomia e per farlo occorre

Olimpic dam - Australia.
Il più grande deposito di uranio
conosciuto al mondo, il quarto
più grande giacimento di rame e il
quinto più grande deposito d'oro,
ma si estraggono anche significative
quantità di argento. L'uranio viene
estratto come co-prodotto del rame.
Google Earth -©CNES/Astrum,
Digital Globe





Orapa - Botswana.
Miniera di diamanti a cielo aperto.
È a 240 chilometri ad ovest da Fran-
cistown, nella parte centrale del pae-
se. Questa miniera a cielo aperto ha
riserve per circa 86 milioni di carati
ed è in funzione dal 1971. Google
Earth - ©Maxar Technologies

un'azione politica che li coinvolga. Per fare in modo che questa condivisione sia possibile, è necessario che la comunità umana sia riorganizzata in maniera più unitaria. Politica sociale e politica ambientale per Latour devono andare di pari passo.

Oggi, dall'interno dell'emergenza Covid-19 che ha fortemente compromesso la socialità umana, ci rendiamo conto quanto ci sia da riflettere sul dualismo uomo-natura. La nostra relazione aggressiva con la natura distrugge ecosistemi e libera dalla loro nicchia ecologica virus sconosciuti mentre il nostro sistema sociale interconnesso ne facilita la sua diffusione.

Come il filosofo francese Jean-Luc Nancy¹³ rileva, ogni incidente produce "un'interconnessione, un intreccio e persino una simbiosi" di effetti che si ripercuotono a catena a livello globale sui sistemi economici, sanitari e culturali generando conseguenze inarrestabili e imprevedibili e dove non ha più senso domandarsi se la catastrofe è causata dall'uomo o da un evento naturale perché in questa complessità di concatenamenti in cui siamo immersi non riusciamo più ad individuare cause e conseguenze.

Occorre abituarsi all'idea che un evento catastrofico è una rottura dove il dopo non è consequenziale ad un prima, ma è un qualcosa che precipita direttamente dal di-

sastro. Ciò che verrà dopo non somiglierà a ciò che c'è stato prima, ma prenderà la forma di ciò che sapremo e vorremo dargli. Più che cercare di prevedere cosa succederà nel futuro, dobbiamo sognare quel che vogliamo ci sia.

A lato. Doha- Qatar.
The Pearl-Qatar, un'isola artificiale al largo della costa della West Bay di Doha destinata ad area residenziale, con appartamenti, ville e alberghi, boutique e showroom di lusso.
Google Earth -©CNES/Spot Image, Digital Globe



Riferimenti bibliografici

Antropocene. Fine, medium o sintomo dell'uomo? Lo Sguardo – Rivista di Filosofia n°22- 2016 a cura di Sara Baranzoni, Antonio Lucci, Paolo Vignola

Paolo Missiroli “Problematizzare l’Antropocene. Prospettive e costruzione di un concetto” tesi di Scienze filosofiche presso l’Università di Bologna Anno Accademico 2015-2016.

“*Antropocene*” Burtynsky, Baichwal, de Pencier Catalogo mostra pubblicato da Art of Gallery of Ontario- 2018

Note

¹ Peter Haff, specialista in geologia e ingegneria civile ambientale presso la Duke University, in Carolina del Nord, ha coniato il termine *Tecnosfera* nel 2014 e sta ad indicare tutte le strutture create dall’uomo: cave di carbone, petrolio ed altri minerali, edifici, reti viarie, attività agricole, industrie manifatturiere, altri forme di energia alternativa quali eolico, solare, geotermico, ecc..

² Un film che ben rappresenta questa visione apocalittica è *Melancholia* di Lars Von Trier

³ Lo studio interdisciplinare del collasso della nostra civiltà e di ciò che le potrebbe succedere ha fatto nascere una nuova “disciplina” che Pablo Servigne e Raphaël Stevens hanno chiamato *Collapsologia*.

⁴ Un film che incarna questo atteggiamento prometeico e tecnologico è *Interstellar*, di Christopher Nolan.

⁵ La frase “*Remember, in this new era, nature is us*” è la frase finale utilizzata nell’articolo di .P. J. Crutzen, Ch. Schwägerl. *Living in the Anthropocene: Toward a New Global Ethos*, in «*Yale Environment 360*», 2011-

⁶ Cicerone in *De Natura Deorum* libro II

⁷ L’espressione “una terza natura”, è utilizzata nel 1541 da Jacopo Bonfadio, poeta e storico. Successiva-

mente ripreso da Bartolomeo Taegio, significa che il giardino è la natura migliorata dall’arte.

⁸ *Blue Marble* è una famosa fotografia della Terra scattata il 7 dicembre 1972 dall’equipaggio dell’Apollo 17.

⁹ A. Naess, “The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movements: A Summary” (1973), in *Inquiry. An Interdisciplinary Journal of Philosophy*, Vol. 16, n° 1-4, 1973, pp. 95-100, tradotto in italiano in A. Naess, “Il movimento ecologico: ecologia superficiale ed ecologia profonda. Una sintesi” (1973), in M. Tallacchini (a cura di), *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell’ambiente*, Milano, Vita e Pensiero, 1998, pp. 143-149

¹⁰ James Lovelock “*Gaia. A New Look at Life on Earth*” 1979

¹¹ Vladimir Ivanovič Vernadskij (San Pietroburgo, 1863-Mosca, 1945) è autore di più di 500 testi tra libri, saggi, articoli, che spaziano dalla cristallografia e la geologia alla biogeochimica.

¹² Bruno Latour “*Face à Gaïa. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*” 2015

¹³ Jean-Luc Nancy “*l’equivalenza delle catastrofi*” - 2011 . Il testo è il risultato di una riflessione avvenuta durante una teleconferenza tenuta in occasione del disastro nucleare di Fukushima del 2011, quando un sisma provocò uno tsunami che a sua volta determinò un disastro nucleare con ripercussioni a livello ecologico, sociale, sanitario, economico e politico ancora oggi difficili da circoscrivere nel tempo e nello spazio.

A lato. San Bernardino-Stati Uniti centrali solari nel deserto Mojave. Google Earth - ©Maxar Technologies, U.S. Geological Survey, USDA Farm Service Agency



A lato. Parte dell'installazione "Temp(i)o del Metalmeccanico", Mutonia.

MUTONIA: ESPERIENZA ED INTUIZIONE ALLE PERIFERIE DEL TECNOLOGICO

Arianna Iodice

Fu con Thomas More che nacque il termine *Utopia*. Egli coniò il termine nel 1516, per dare nome al suo omonimo romanzo¹ e battezzare così il modello di città e società ideale che vi si trova descritta. Tuttavia, negandogli un luogo, come lo stesso nome suggerisce², nei secoli successivi il termine si sarebbe attestato come solo un sinonimo di miraggio progettuale, di ideale regolativo di un'etica impossibilitata a trovare un riscontro effettivo nella realtà.

Nonostante i suoi intenti fossero squisitamente etici e politici, fu però il suo stesso autore ad impegnarsi nel dare ad *Utopia* anche una vera e propria configurazione urbana, fornendole i criteri di possibilità con i quali si sarebbe potuta sostituire alla città fisica.

L'opera, in effetti, nasce da una precisa esigenza: sono proprio la serie di sconvolgimenti storici occorsi tra il XV e XVI secolo³ a chiedere ad umanisti e pensatori, come Tommaso Campanella⁴ o lo stesso Thomas More, di trasformarsi negli architetti dell'impresa, più frankensteiniana che prometeica, di generare modelli di società di esatta applicabilità pratica, più che etica. I frutti dello sviluppo dei saperi attorno la tecnologia⁵, disciplina che si proponeva di indagare il grado di funzionalità e ottimizzazione di strategie operative, furono determinanti negli sviluppi che portarono tanto alla rivoluzione scientifica quanto a quella politica, prestandosi in quel momento storico a tutti i campi del sapere ed aprendo così, al vecchio continente, le

porte della età moderna. Le tecnologie di produzione vengono investite del compito di realizzare quella che viene assunta come evidenza logica, conquistata esattamente in questi processi, di poter *realizzare*, più che vivere, il migliore dei mondi possibili⁶: in questi termini, l'architettura acquisisce un peso considerevole nella strutturazione del mito moderno, soprattutto nei suoi aspetti *tecnologici* piuttosto che nei suoi aspetti *tecnici*.

Nel 1785, le sole competenze giuridiche, unite a una perversa ossessione per la legge, permisero al filosofo inglese Jeremy Bentham, di mettere a punto con il suo Panopticon⁷, il progetto che i suoi predecessori avevano solo sognato di realizzare. Inizialmente pensato solo come edificio penitenziario, il Panopticon si presenta come una costruzione circolare, con al centro una torre di controllo, con affacci che si aprono verso le unità minime delle celle, disposte ad anello nel perimetro del complesso. Indipendentemente dal numero o addirittura dalla presenza di controlli fisici, la sola disposizione dello spazio sortisce nei detenuti l'effetto di una costante sensazione di sorveglianza.

Nella combinazione perfetta di funzionalità e composizione formale, il Panopticon segna la vera e propria data di nascita di quel tipo di macchina architettonica che

"È NEL CYBERSPAZIO CHE SI MANIFESTA E TROVA UNA FORMA SPECIFICA L'ETEROTOPIA MODERNA PER ANTONOMASIA"

intende farsi dispositivo di compartimentazione. Utopica per ottimizzazione tecnologica dello spazio, con il consenso del governo inglese, riuscì a diventare di più di un semplice schema architettonico e a farsi modello prescrittivo di un'organizzazione, applicabile in astratto non più solo ai penitenziari, ma all'intera città di Londra.

Come analizza lo storico della scienza Michel Foucault⁸, l'evoluzione del Panopticon non riguarda solo il piano d'azione circoscritto al momento storico della sua fortuna, ma ci racconta della corrispettiva modalità di progressiva elaborazione della modernità attraverso lo spazio sul quale si impone. La schizofrenia urbana delle città, durante e dopo i processi di modernizzazione che ne ridisegnano coattivamente i bordi come su una tabula rasa, è in effetti la schizofrenia e la dissociazione sviluppata dai detenuti di Millbank⁹ in seguito all'esperimento benthamiano loro imposto. Il successo degli sviluppi tecnologici si carica di uno sfrenato utopismo acritico rispetto ai dispositivi che produce, ignorando a tal punto i malfunzionamenti delle disposizioni messe in atto, che la schizofrenia, nella sua definizione di disintegrazione di un'identità prima sana nella sua integrità, viene fuori sia come effetto collaterale sia come prassi di volontaria

frammentazione dello spazio: per salvaguardare il cuore produttivo, vivo e sano, le parti non funzionanti e guaste del sistema urbano e psichico subiscono processi di confinamento fisico e di rimozione dall'immaginario collettivo.

Foucault chiamerà più tardi con il termine generico *eterotopia*¹⁰ tutti quei frammenti spaziali che, negati all'intero a cui appartenevano, continuano ad esserne collegati da un gioco di contraddizioni reciproche, anche se impossibilitati a dichiarare la loro presenza.

Nell'ampiezza della definizione dataci dal filosofo francese, è nel *cyberspazio*¹¹ che si manifesta e trova una forma specifica l'eterotopia moderna per antonomasia. Ad uno sguardo attento, esso si dimostra il vero e proprio altrove della modernità, prole degenera di un rapporto ossessivo che questa ha intrattenuto con la tecnologia.

Se Foucault ha ben descritto la natura generale dell'eterotopia, è lo scrittore di fantascienza americano William Gibson a parlare per primo dello spazio virtuale in questi termini.

Nel 1982, in *La notte che bruciammo Chrome*, il primo di una serie di racconti brevi in cui l'autore inizia a collezionare tutta quelle serie di suggestioni, non solo sue, ma di "un'intera generazione di sognatori"¹²,



Scultura umanoide e la scenica fenice,
Mutoma



A lato. Scultura robotica, Mutonia.

egli affronta il tema del ruolo dominante che la tecnologia e i suoi dispositivi stavano acquistando alle porte del XX secolo, nella costruzione di quel nuovo spazio che si rendeva disponibile con la conversione del progetto "Internet" da rete informatica militare a rete di comunicazione globale e di cui il Cyberspazio divenne sinonimo e specchio negativo. Mentre la fascinazione collettiva e generazionale per il mondo digitale, si lega inevitabilmente alle reiterate promesse tecno-utopistiche della modernità, la narrazione fantascientifica, sin dai suoi primi esordi, sembra cercare di urlare a gran voce che non serve attendere che tali promesse si realizzino, ma che anzi tale futuro non si compirà mai del tutto, proprio perché *"il futuro è già qui"*¹³, e pertanto si può trovare traccia degli scenari che ci riserva già nelle periferie della modernità stessa, nei suoi altrove eterotopici, dove sono più evidenti i suoi effetti collaterali.

In *Neuromante*¹⁴, romanzo manifesto che ha segnato la nascita del genere, paesaggi dai colori acidi e polverosi e decadenti sprawl di rovine sia urbane che umane colonizzano tanto lo spazio terrestre, quanto la matrice informatica che gli fa da doppiogangher virtuale: congestionata da spettri olografici di intelligenze artificiali e rifiuti di tecnologie obsolete, la *"matrice"*¹⁵ non è solo lo specchio, ma anche il tessuto vivo e connettivo della vicenda, che interferendo ed espandendosi sul deserto del reale, ne illumina i deficit e gli errori di sistema. In una suggestione vicendevole, nei primi anni novanta, i movimenti che imperversano gli ambienti underground mutuano dalla letteratura fantascientifica i medesimi immaginari, provando a dare concretezza a tutti quegli scenari possibili in cui, invece di rimandare al futuro l'entrata in scena della macchina, la si presta ad un'ibridazio-



ne che già è avvenuta. Infatti, in maniera analoga e contemporanea a quanto succede agli altrove nelle speculazioni narrative della fantascienza, è proprio nell'Inghilterra dei resti della rivoluzione industriale che in quegli anni si assiste al rianimarsi dei quartieri che una volta erano stati il centro dello sviluppo tecnologico, e i cui impianti dismessi possono ora acquistare un nuovo ruolo venendo ripopolati da gruppi di performer ispirati, hippie nostalgici, punk e nomadi illuminati, che li trasformano in avamposti della controcultura.

Nelle ex fabbriche di King Cross e Glastonbury, i segni e le tecnologie disfunzionanti dei residui industriali vengono ricodificati in funzione di nuovi immaginari in cui umani e macchine costituiscono un insieme sintetico ricco di combinazioni e possibilità, tutte da esperire in un clima di festa. I fautori di questo movimento sono principalmente personalità singole e gruppi di artisti che, al ritmo di musica elettronica, reincantano gli spazi riutilizzando rottami di macchine obsolete per ricostruire setting di futuri perduti e post-apocalittici, in un'atmosfera che combina in maniera altrettanto caotica elementi di possibili catastrofi ecologiche con bizzarre mutazioni umanoidi. Tra questi spicca la Mutoid Waste Company, battezzata così dai suoi membri, in tributo ad un'avanguardistica serie televisiva¹⁶ in cui i *mutoids* erano essere umani ricondizionati, mutati geneti-

camente dalla loro interazione con l'altro macchinico. La Mutoid Waste Company nei primi anni 2000 allargò i suoi orizzonti, e sul crepuscolo delle controculture, trovò una collocazione stabile in Italia, in cui tutt'ora si trova, dove continua a dare forma ad una vera e propria contro-utopia, fondata sui principi di una particolare ecologia in grado di far luce su di un diverso tipo di rapporto tra umani e macchine, che ne riesca a promuovere la simbiosi.

Come nella letteratura fantascientifica, nell'insediamento proto-urbano di Mutonia, l'altrove popolato da bizzarre creature umane e cibernetiche, si attesta come spazio di emancipazione dallo stigma dell'abbandono e della sparizione, concedendo, a chi ne attraversa i luoghi, sperimentazioni e trasformazioni radicali, in cui i codici dell'identità vengono riscritti nella continua ricombinazione delle sue strutture, con componenti macchiniche disfunzionali, sia sociali che tecnologiche. Grazie a queste esperienze, al tempo stesso reali e fantastiche, i frammenti di quello spazio rigidamente compartimentato, di cui il processo tecnologico nella sua interezza e complessità è responsabile, risorgono e reclamano visibilità per quella alterità che nella sua sintassi, si dimostra come unica e sola testimone del superamento già avvenuto del mito del reale.

"COME NELLA LETTERATURA FANTASCIENTIFICA, NELL'INSEDIAMENTO PROTO-URBANO DI MUTONIA, L'ALTROVE [...] SI ATTESTA COME SPAZIO DI EMANCIPAZIONE DALLO STIGMA DELL'ABBANDONO E DELLA SPARIZIONE"

Note

¹ Il titolo originale dell'opera scritta in latino aulico era "Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festinus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia".

² Utopia è un termine composto dalle locuzioni greche οὐ e τόπος, direttamente traducibili in *non-luogo*.

³ La storiografia vuole segnato l'inizio della Storia Moderna non una data precisa, ma in un arco temporale che va esattamente dall'inizio del XV al XVI secolo.

⁴ Tommaso Campanella fu un frate domenicano, autore nel 1602 de *La città del Sole*.

⁵ Prima del XVII secolo non esisteva propriamente una disciplina che trattasse della tecnologia come campo di sapere scisso dalle particolari maestranze tecniche.

⁶ Il matematico settecentesco G. W. Leibniz dedusse il principio del "migliore dei mondi possibili" nella sua *Teodetica*, come pura necessità logica, ponendo la costruzione del mondo da parte di ente perfetto.

⁷ Il nome fa riferimento al guardiano mitologico Argo Panoptes.

⁸ Foucault M., *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2014.

⁹ Nel 1816 il governo inglese finanziò la costruzione di una prigione a Millbank ispirata al Panopticon e al cui interno i detenuti iniziarono a sviluppare disturbi mentali, in particolare schizofrenia, che portò la prigione ad essere chiusa nel 1890.

¹⁰ Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2000.

¹¹ Gibson W., *La notte che bruciammo Chrome*, Milano, Mondadori, 1989

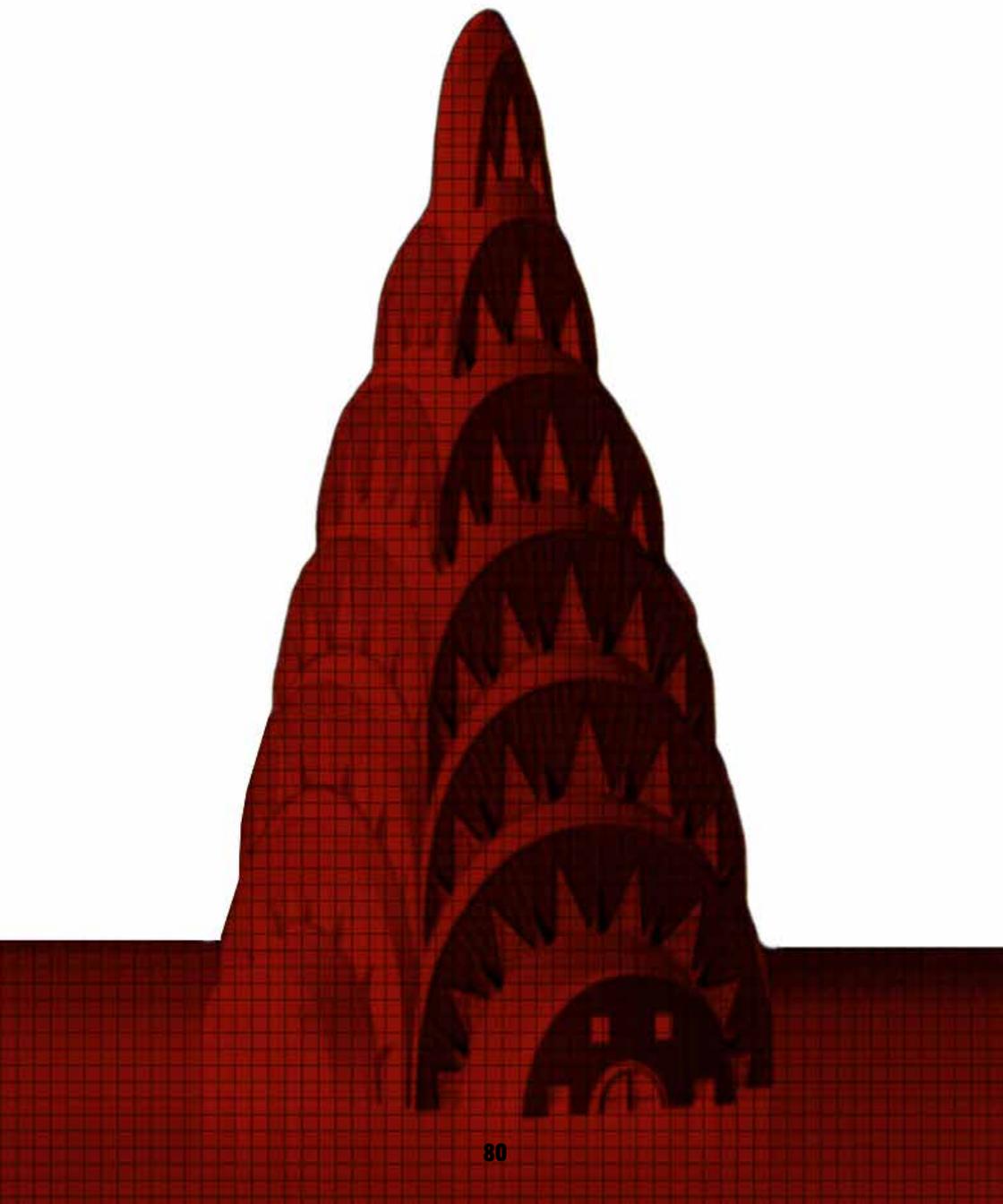
¹² Giuliano Aluffi, *William Gibson: "Una sala giochi e un walkman, così inventai il cyber futuro"*, L'Espresso, 2014

¹³ Iconica frase dello scrittore William Gibson che racchiude il core-concept della sua narrativa.

¹⁴ Gibson W., *Neuromante*, Milano, Mondadori, 2001

¹⁵ Nel glossario dell'universo fantascientifico comune a più autori, *matrice* è un sinonimo di cyberspazio, ovvero lo spazio contenitore di tutti i dati inseriti nella rete informatica, spesso rappresentata come una scacchiera olografica tridimensionale e infinita.

¹⁶ La serie televisiva britannica *Blake's 7*.



ALBE MECCANICHE

Giampiero Germino

...È ciò che può capitarti Quando rimani a guardarti

Allineare risvegli

Dentro albe meccaniche...

(Albe meccaniche - Subsonica - Microchip emozionale - 1999)

L'atto del risveglio, il termine della più profonda necessità biologica dell'essere umano, il ritorno dalla dimensione interiore della psicologia dell'uomo alla dimensione esterna del mondo che lo circonda, diventa un atto *meccanico*, non più organico e umano, ma robotico e automatico. L'essere umano si intorpidisce, annulla le sue funzioni biologiche, assuefatto dal fascino rassicurante dell'avanzamento tecnologico.

Questo forse è stato il monito più importante, dal valore quasi profetico, che J.G. Ballard ha cercato di trasmettere attraverso i suoi scritti, i suoi romanzi e i soprattutto i suoi personaggi.

Uno degli obiettivi più importanti della sua ricerca infatti è sicuramente questo: far prendere atto di un cambiamento che sta avvenendo nel mondo, un mondo sempre più automatico e dipendente dall'uso della tecnologia in tutti i campi: dai sistemi di

trasporto nello spazio fisico alle telecomunicazioni che riescono ad annullarlo assieme a tutte le emozioni correlate.

«Ci muoviamo verso un universo sempre più psicotico, i tratti psicotici sono segni di una specie di adattamento darwiniano, il bombardamento costante della vita quotidiana da parte della pubblicità, del paesaggio mediatico, rappresentano insieme una specie di sfida continua alla sanità di tutti noi»

(*All that mattered was sensation*. Krisis Publishing J.G. Ballard-S. Moiso -

A. Facchetti- 18 novembre 2019)

Afferma egli stesso in un'intervista alla BBC qualche anno dopo la pubblicazione di *Crash*, il suo romanzo sicuramente più famoso e controverso.

È fondamentale quindi prendere atto che l'uomo, l'individuo, è il primo a subire gli effetti di questo cambiamento, perdendo interesse a relazionarsi attivamente con ciò che lo circonda e con chi lo circonda, abbandonando sempre di più la capacità di distinguere la realtà dalla finzione.

Veicolo principale di questo cambiamento è la tecnologia, identificata spesso nelle automobili come simbolo di progresso e soprattutto rischio, ma ancora di più nello

**"LA DIFFERENZA
TRA IL MONDO
REALE E
QUELLO DELLA
FINZIONE INIZIA
A DIVENTARE
SEMPRE PIÙ
SOTTILE, UNA
LINEA COSÌ
SOTTILE CHE
TENDE A
SCOMPARIRE"**

sobermo, la televisione e tutti gli strumenti a servizio della comunicazione di massa. Ballard era affascinato dagli effetti che un singolo monitor potesse avere sull'individuo e sulla sua sfera emotiva. È attraverso questi infatti che l'uomo, bombardato da continue visioni catastrofiche, violente e atroci provenienti dai vari film, inizia ad assimilare tali scenari come uno sfondo realistico della sua esistenza; qualcosa che diventa comune e non più così assurdo e lontano, ma vicino e possibilmente reale.

L'individuo però, non vivendo mai direttamente tali sensazioni e tali violenze, non ne subisce le conseguenze emotive ma al contrario viene reso immune da esse, una perdita graduale ma continua di empatia.

Secondo questa visione la differenza tra il mondo reale e quello della finzione inizia a diventare sempre più sottile, una linea così sottile che tende a scomparire.

Il concetto stesso di paesaggio viene contaminato, si inizia ad individuare un vero e proprio *perverso paesaggio dell'intrattenimento*, creato e plasmato dai mass media del ventesimo secolo, una nuova realtà parallela che siamo spinti ad abitare.

Realtà di cui Ballard inizia a disegnare i tratti ne *La mostra delle atrocità* (1970), lavoro che riunisce una collezione di microstorie

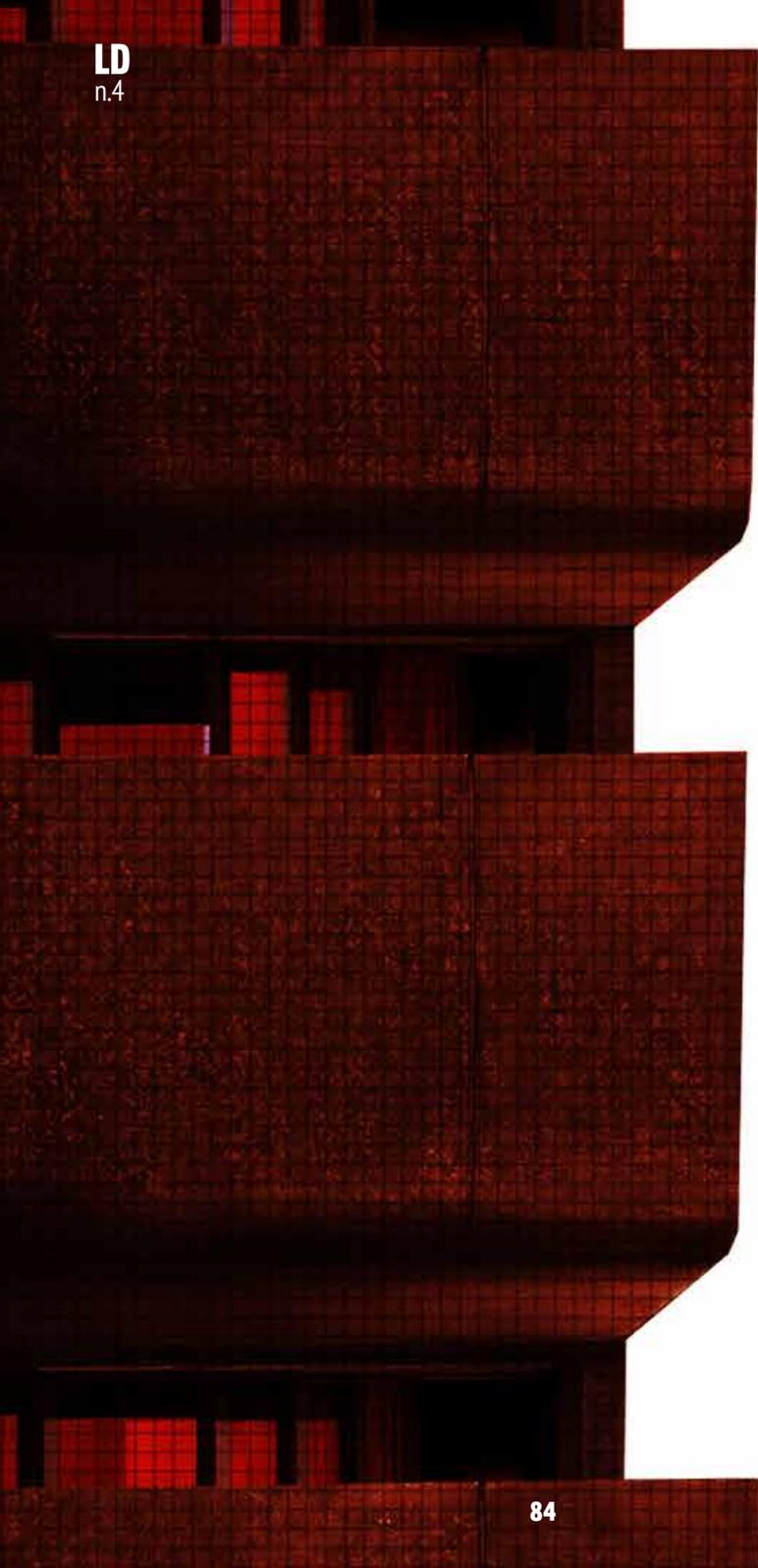
che hanno come protagonisti nomi iconici di quel periodo storico, da Marilyn Monroe a Ronald Reagan, esempio per eccellenza della fusione tra i vari mondi: star del cinema che diventa presidente degli Stati Uniti.

Come egli stesso ha affermato il suo approccio in questa fase è stato clinico: catalogare i pezzi di un'autopsia fatta ad una realtà che ormai è il cadavere di ciò che era.

Il mondo ormai è governato da finzioni di ogni tipo, marketing di massa, pubblicità, politica gestita come una televendita, tutto accompagnato da un crescente svuotamento delle relazioni originali, come se si fosse all'interno di un romanzo globalizzato, facendo render conto Ballard stesso che non è più necessario inventare qualcosa di fittizio nel suo lavoro, ma anzi *la finzione è già qui*.

“Mi sembrava che i cambiamenti importanti di questo pianeta stessero accadendo nella mente delle persone. Ciò che stava trasformando le persone non era tanto la tecnologia [...] era piuttosto ciò che io chiamo la tecnologia invisibile delle nuove industrie dei computer, della televisione, dell'intero panorama mediatico»

(*All that mattered was sensation*. Krisis Publishing J.G. Ballard-S. Moiso - A. Facchetti- 18 novembre 2019)



CONCRETE ISLAND

Il periodo storico precedente a queste idee è però quello degli anni '50 e '60, periodo in cui l'entusiasmo popolare era focalizzato completamente sulla conquista dello spazio in ogni campo, da quello scientifico con il lancio del primo satellite in orbita, lo *Sputnik (1957)*, e il primo uomo sulla luna (1969), a quello più pop degli artisti musicali, David Bowie con il suo *Space Oddity (1969)* ma anche il leggendario album dei Pink Floyd *The Piper at the Gates of Dawn (1967)*, imprimono definitivamente la psichedelia e lo spazio cosmico nella cultura popolare.

Tuttavia Ballard era convinto che quello che veramente stava cambiando non era da ricercare al di fuori del nostro pianeta, ma al contrario, sulla Terra. La quale, in potenza, era l'unico luogo in cui sarebbero avvenuti tutti i cambiamenti e gli sviluppi dell'immediato.

«Negli anni sessanta è successo di tutto, sembrava un grande parco divertimenti fuori controllo. E pensai: non c'è ragione di scrivere del futuro. il futuro è qui. Il presente contiene il futuro dentro di sé»

(All that mattered was sensation. Krisis Publishing J.G. Ballard - S. Moiso - A. Facchetti - 18 novembre 2019)

Queste trasformazioni quindi erano da ricercare nel mondo conosciuto e ancora più precisamente nella mente delle persone e nell'inconscio collettivo, nel cosiddetto *inner space*. Occorreva spostare l'attenzione verso scenari interiori psicologicamente più complessi che si svolgono nel presente, che includano livelli multipli di realtà e di atmosfere illusorie.

Pochi Autori come Ballard mettono in luce la complessità del gioco tra realtà e finzione che lega i protagonisti con il loro contesto, un contesto che diviene distopico in ogni romanzo alienando, attraverso situazioni spesso tragiche, l'individuo dal suo vivere quotidiano.



L'uomo ballardiano non esiste se non nel contesto ambientale, economico e tecnologico, muta in continuazione dovendovisi adattare: è un uomo senza memoria storica, e spesso anche senza futuro (non vi sono bambini, né madri, né famiglie ed i legami coniugali sono tutti sul punto di dissolversi o si dissolvono nel corso della narrazione), ma ha un presente che è assolutamente aggiornato, anzi è avanguardia di esso.

La distopia diventa un luogo in cui ogni singolo è perfettamente sano, la devianza non esiste più nel suo contesto culturale tantomeno nell'architettura che lo circonda, cancellata dal paesaggio, e soprattutto rimossa dal comportamento umano: unica condizione per poter vivere la propria dimensione.

Qui in particolare il senso del tempo in qualche modo si annulla, il passato non esiste come non esiste il futuro, l'unica cosa che detta l'esistenza è un diffuso senso di spossatezza, un presente quindi in cui nulla cambia, la memoria viene sostituita da coltri artificiali fatte di beni di consumo e tecnologici.

Tutto questo renderà il futuro noioso, in quanto la *suburbanizzazione* si estenderà a tutto il pianeta e successivamente all'anima delle persone in maniera inevitabile.

In tutto questo però Ballard riesce ad individuare qualcosa di resistente, una sorta di

tensione interiore che l'individuo può usare come fuga da questo torpore: una scintilla, un atto deviante che permetta a chiunque di sentire e percepire la propria libertà.

Nei suoi romanzi questo atto è riconducibile a soluzioni letterarie estreme, situazioni ed eventi riportanti qualcosa di catastrofico e/o drammatico che, grazie anche all'architettura o alla *non-architettura* che lo circonda, costringono il personaggio a un'introspezione forzata e spesso violenta.

Prendendo come riferimento la sua trilogia sulle città post-urbane iniziata con *Crash* nel 1975, proseguita poi con *l'isola di cemento* e conclusa con *High Rise*, vi è questo graduale cambiamento di scala nel dare spazio alla narrazione, dalla città e le sue lunghe strade del primo, all'impianto architettonico lecorbuseiano completamente autonomo dell'ultimo, passando per uno spazio di risulta tra questi che è rappresentato dall'*isola di cemento* (J.G. BALLARD - Feltrinelli - 1 giugno 2013).

La storia di Robert Maitland, architetto di successo, dagli istinti sopiti e repressi dal suo stile di vita vizioso e a suo modo monotono che viene interrotto improvvisamente dallo scoppio di uno pneumatico. Il violento incidente automobilistico, non a caso è un romanzo che si innesta tra *Crash*

**"IN TUTTO
QUESTO PERÒ
BALLARD
RIESCE AD
INDIVIDUARE
QUALCOSA DI
RESISTENTE,
UNA SORTA
DI TENSIONE
INTERIORE CHE
L'INDIVIDUO
PUÒ USARE
COME FUGA
DA QUESTO
TORPORE"**

e *Condominium*, catapultata il protagonista in un fazzoletto di terra tra svincoli autostradali.

Qui viene costretto ad un confronto con il proprio io da questo *atto deviante*, il quale lo sveglia violentemente dal suo torpore mettendolo al centro di uno spazio quasi inesistente, ma quel lembo di terra diviene per lui più significativo del mondo che sta appena a qualche centinaia di metri di distanza. Addirittura più importante della moglie, del figlio e dell'amante, finendo con identificarsi sempre più con l'interiorità del protagonista, un portale al suo inner space. L'isola, un "non luogo" per definizione, assume il doppio aspetto di prigione e di portatrice di libertà.

In Maitland inizia a scattare l'impetoso ingrassaggio dell'istinto di sopravvivenza, accendendo nella sua coscienza un senso di sfida e una spietatezza che mai avrebbe pensato di avere.

In *High Rise* è l'architettura stessa che isola nella sua struttura un numero ben preciso di persone dal mondo esterno, soddisfacendo ogni tipo di necessità al suo interno, in un modo quasi rassicurante di abitare.

In un secondo momento si nota l'esasperato isolamento affettivo delle persone intrappolate nel mostro di cemento. All'interno del quale vengono mercificate e annullate la creatività, la varietà di interes-

si, il senso di appartenenza al luogo in cui si risiede, lasciando come colonna sonora esclusivamente la *litania delle solite cose*.

Melodia che viene interrotta quando l'architettura acquista il suo secondo volto, quella di veicolo e di innesco, e lo fa ancora una volta attraverso la negazione: il primo blackout fatidico del condominio.

Così l'architettura nega la tecnologia a tutti i suoi abitanti, scatenando i loro istinti primordiali di sopravvivenza, assoggettati unicamente alla violenza e all'odio represso tra le classi sociali fino ad allora ben separate al suo interno.

Inizia così il percorso di ricerca interiore per il protagonista, il regista Wilder, che intraprende un percorso di scalata, sia letterale che sociale verso la cima del grattacielo. Scalata in cui regredisce ad uno stadio primitivo che lo vede avventurarsi per i vari piani del condominio, quasi nudo e con segni tribali sul corpo, rispondendo solo ai suoi impulsi primari.

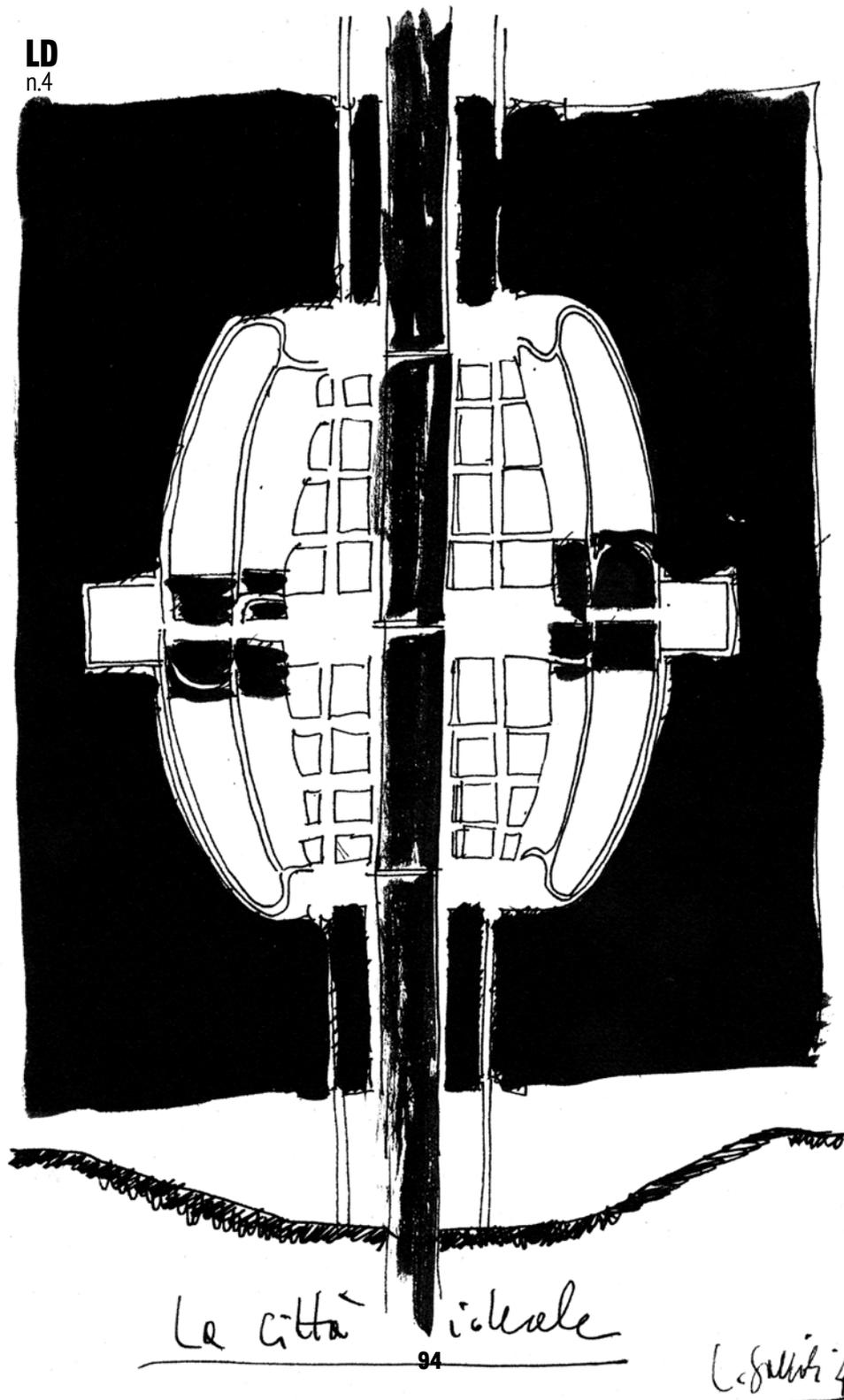
Una volta arrivato in cima, nell'appartamento dell'architetto in persona, posto lì come coronamento di una piramide sociale, sfogata tutta la violenza si lascia morire, sottolineando come tutto il suo percorso sia stato soltanto una fase, una tappa necessaria verso una nuova normalità.

Sfogatì tutti gli istinti primordiali e presa coscienza di tutto ciò, la violenza viene smorzata per tornare necessariamente alla quotidianità, la quale però, ha inevitabilmente acquisito un nuovo grado di consapevolezza.

Questo forse è il grande messaggio che Ballard cerca di comunicare attraverso le sue forti esperienze narrative, una manifestazione tanto pratica quanto iperbolica della direzione in cui stava andando la società a causa di tutti quegli input tecnologici con cui colpisce il singolo individuo.

**UN MONITO CHE
CI RICORDA CHE:**

**NELL'AMARA
LITANIA DELLE
SOLITE COSE
CI SI PUÒ
MORIRE SAI
NEL CONFORTO
EUTANASIA
DELLE SOLITE
COSE
CI SI PUÒ FINIRE**



A lato. "La Città Ideale", La Città Ideale di Leonardo Savioli, Tavola XXXIII.

LEONARDO SAVIOLI E IL SOGNO DELLA RI-COSTRUZIONE

Luca Barontini

Il corpus delle cento tavole che, durante la prima metà degli anni Quaranta, Leonardo Savioli disegna sul tema "La Città Ideale", è certo indice della complessa personalità dell'Autore, ancora alla ricerca delle sue più intime vocazioni: pittore, grafico o architetto?

*"E pour cause c'è da parlare di cultura artistica e non solo di cultura architettonica: perché Savioli, come pochi altri architetti, si formò e professò l'artisticità del linguaggio e del progetto, ancor prima della professionalità, che pur fu altissima".*¹

L'opera architettonica di Savioli ha la sua genesi da un'inquietata ricerca *diagrammatica*, da una costante sperimentazione grafica e pittorica: "macchie e grumi più compatti" concorrono ad un instancabile rinnovamento formale.

Il disegno, elemento unificante tra archi-

The corpus of one hundred designs of "La Città Ideale" realized by Leonardo Savioli in the first half of the 1940s reflects the complex personality of the Author who was still confronting his most intimate vocations: painting, graphics, or architecture?

"E pour cause c'è da parlare di cultura artistica e non solo di cultura architettonica: perché Savioli, come pochi altri architetti, si formò e professò l'artisticità del linguaggio e del progetto, ancor prima della professionalità, che pur fu altissima".

Savioli's architectural work is grounded on a restless diagrammatic research and on continuous experiments with painting and graphics: "thick blots and clots" contribute to his unfailing formal renovations.

As the element unifying architecture, graphics, and painting, drawing clearly conveys the Author's protean nature: his architecture is premised

tettura, grafica e pittura, restituisce con chiarezza la complessa figura dell'Artista: la sua ricerca grafica è fondativa dell'opera architettonica, anche se letta per frammenti dentro il tessuto fiorentino, non sempre riesce a comunicare le complesse visioni di una possibile *Città Ideale*.

Sul finire dell'ultima guerra, Savioli s'unisce al Michelucci in quella invidiabile Cittadella-Stato compresa tra Palazzo Pitti e la Valletta dei Principi di Boboli: la "gran virtù delle pietre trasudanti regale antichità"² e la carismatica parola del Maestro, lo educano alla lettura del Michelozzo, del Cronaca e del Palladio.

Il giovane Savioli, arso da un'avida "sete di assoluto", sogna una Firenze Futura, novella Atene dell'Armonia e dell'Arte: disegna un'utopica armatura urbana intrisa della *ratio* leonardesca, che viene declinata sui punti primari dell'antica città e con le forme del suo paesaggio che dalla Valle degli Ulivi giunge sino al lucente specchio dell'Arno.

"Rifiuto - dice il Savioli - uno sviluppo di Firenze a macchia d'olio verso Rifredi e Settignano. Neppure sulle colline. Edificare sulle colline significa creare un centro isolato a se stante, ma

on his graphic research and, being fragmented and interspersed within the urban fabric of Florence, it not always succeeds in bringing forward the complex visions of a possible Città Ideale. Toward the end of the last war, Savioli joins Michelucci in that enviable Citadel-State which stretched from Palazzo Pitti to the Valletta of the Princes of Boboli: "the great virtue of stones oozing regal antiquity" together with the teachings of his charismatic Maestro, lead Savioli to studying Michelozzo, Cronaca, and Palladio.

Burning with an unquenchable "thirst for the absolute", the young Savioli dreams of a Future Florence, of a novel Athens of Harmony and Art: his utopian urban framework - imbued with Leonardo's ratio - comprises the punti primari of the ancient city as well as the landscape spreading from the Valley of Olive Trees to the shining surface of the Arno.

"Rifiuto - Savioli writes - uno sviluppo di Firenze a macchia d'olio verso Rifredi e Settignano. Neppure sulle colline. Edificare sulle colline significa creare un centro isolato a se stante, ma non sviluppare Firenze. Lo sviluppo sulle colline può essere uno sviluppo a centri satelliti staccati, appendici, centri isolati, gruppi di ville, ma non Firenze. Il più bello e logico sviluppo di Firenze è lungo l'Arno a monte e a valle".

"IL GIOVANE SAVIOLI, ARSO DA UN'AVIDA "SETE DI ASSOLUTO", SOGNA UNA FIRENZE FUTURA, NOVELLA ATENE DELL'ARMONIA E DELL'ARTE"

non sviluppare Firenze. Lo sviluppo sulle colline può essere uno sviluppo a centri satelliti staccati, appendici, centri isolati, gruppi di ville, ma non Firenze. Il più bello e logico sviluppo di Firenze è lungo l'Arno a monte e a valle".³

Così l'Arno assurge a spina dorsale della Firenze Ideale (cfr. tavole XVII e XXX), come segno e principio di nuove prospettive. Naturale appendice del Parco delle Cascine, una Porta Verde invita l'Uomo Nuovo ad attraversarla mentre il corso d'acqua lo accompagna verso la città antica.

Manifesta è l'attenzione dell'Autore per un dialogo nuovo tra acqua e pietra che ha la sua ed unica sintesi nell'incunabolo fiorentino del celebre Corridoio voluto dal Principe che, sfondando muri e dribblando torri, sormonta il fiume ostile.

L'acqua dell'Arno è per La Città Ideale specchio fedele dei nuovi palazzi pubblici, dei monumenti, delle piazze, delle passeggiate e dei parchi che vi si riflettono, quasi incantate presenze neovillanoviane.

In altra Tavola (XXIV), con gesto grafico quasi espressionista, il Savioli demarca in nero un limite alberato che, a mò di cerchia muraria, abbraccia l'eterno fluire dell'Arno

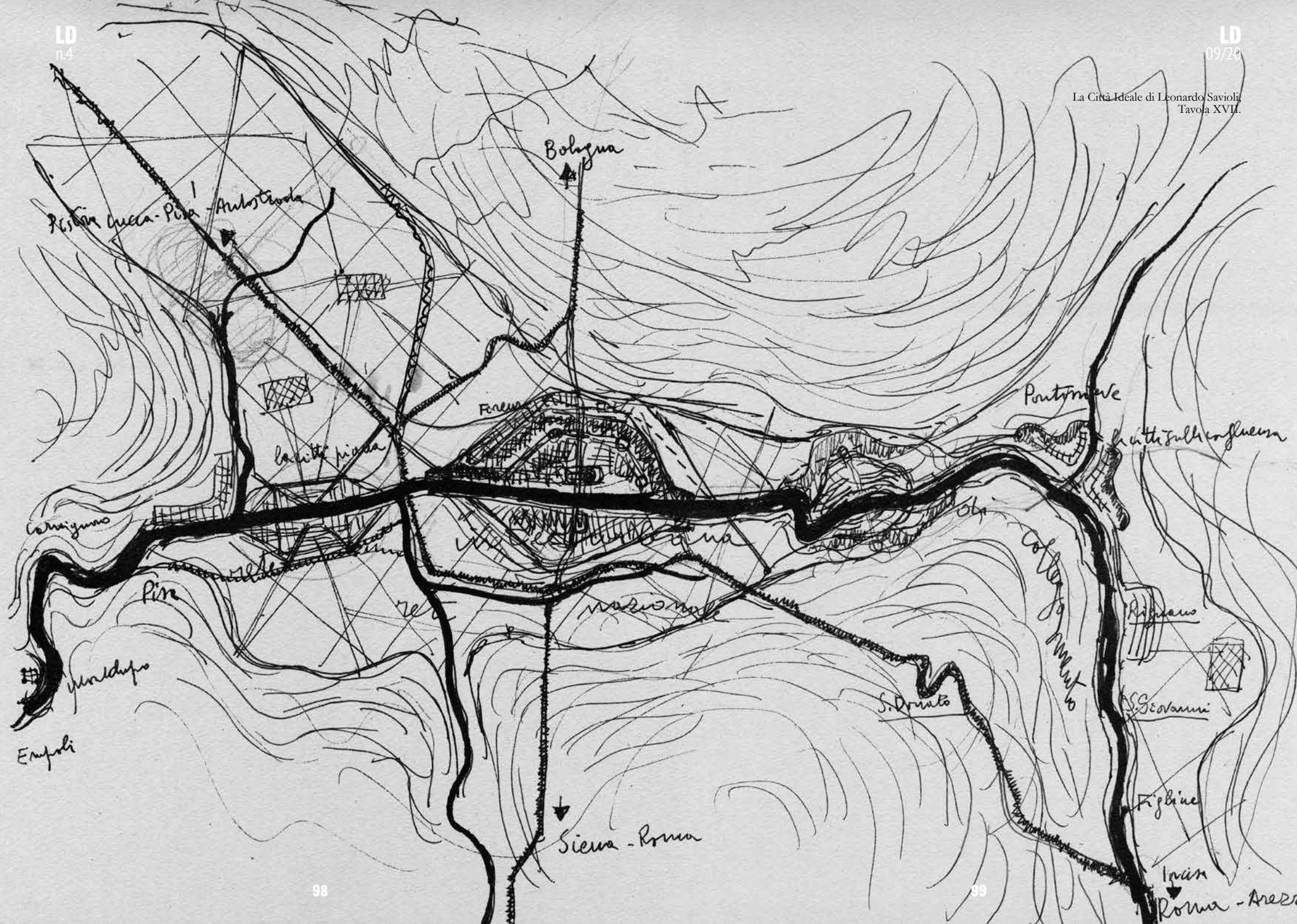
Thus, the Arno becomes the backbone of the Ideal Florence (see Design XVII and XXX), the emblem and the origin of new perspectives. The Porta Verde stands as a natural complement to the Cascine Park inviting the Uomo Nuovo to cross its threshold whereas the water course ushers him into the ancient city. It is apparent the Author's interest in a new dialogue between water and stone whose sole synthesis is to be found in the Florentine incunabulum of the noted Corridoio, wanted by the Prince, which crushed walls and went around towers in order to get over the hostile river.

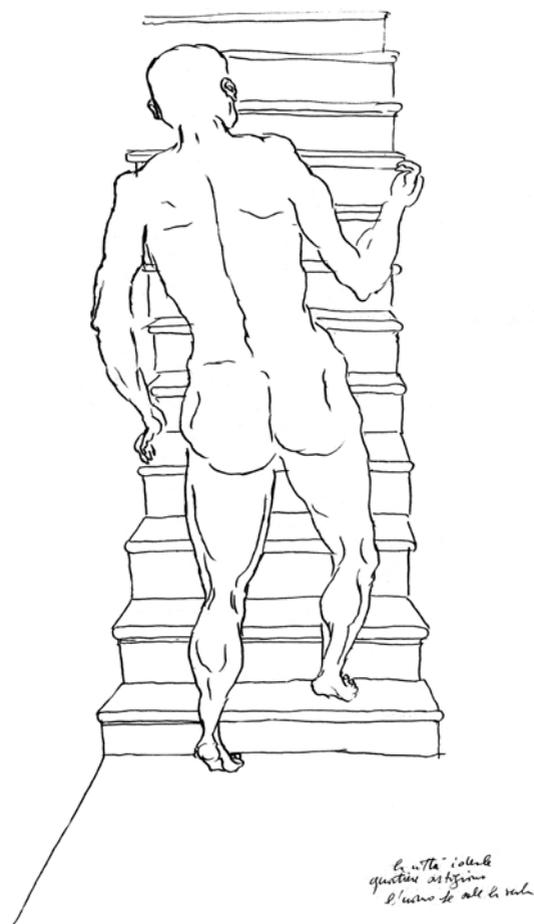
The Arno's water is the truthful mirror of La Città Ideale for it reflects its new public buildings, monuments, squares, promenades, and parks like magic Neo-Villanovan presences.

In another design (XXIV), with an expressionist-like graphic gesture, Savioli marks up in black a tree-lined boundary which, like town walls, follows the timeless flow of the Arno across Florence. This green curtain girds the new urban plan marking the city's borders. It re-configures and re-hierarchizes new meshes that widen and thicken within two morphogenetic systems: the orthogonal grid of the city and the mutable grid of the Florence Valley.

Superimposing these two lattices allows the Maestro to pinpoint the accumulation points and to iden-

"BURNING WITH AN UNQUENCHABLE "THIRST FOR THE ABSOLUTE", THE YOUNG SAVIOLI DREAMS OF A FUTURE FLORENCE, OF A NOVEL ATHENS OF HARMONY AND ART"





A lato. "L'uomo che sale le scale",
La Città Ideale di Leonardo Savioli,
Tavola LIV.

in Firenze. La cortina verde cinge la nuova pianta urbana e segna i margini del suo territorio. Ricompone e ri-gerarchizza nuove maglie che si dilatano e si infittiscono dentro i due sistemi morfogenici: la griglia ortogonale della città e quella mutevole della Conca Fiorentina. La sovrapposizione delle due matrici, individuando punti di accumulazione, permette al Maestro di localizzare nuovi elementi: una struttura aperta che - "con effetto molto rigido e squadrate" - promuove una serie di giardini pensili, orchestrati attraverso un complicato gioco di connessioni su vari livelli. Geometrie che, nello scontrarsi con la Collina, sono trasfigurate dall'orografia e costrette ad emulare i preziosi esempi delle ville medicee.

A guidare ed indirizzare la mano del progettista, in singolare pulizia di disegno, è la Città antica: nella Tavola X Firenze obbliga il progetto a pochi elementi, cosicché nel grande formato emergono solo punti primari a fondamento delle architetture della Firenze Ideale. I grandi Palazzi, le possanti Chiese, demarcano il foglio bianco come gli obelischi del progetto di Sisto V, messi a mostrare la trama preesistente e persistente, pur celata nella terra in cui è sita la sua Roma. Analogamente al rivoluzionario progetto urbanistico per Roma, il disegno di Savioli si fa memore della lezione scolpi-

tify new elements: an open structure which - "con effetto molto rigido e squadrate" - is articulated in a series of hanging gardens which interlock in a complex play on various levels. In encountering the Hill these geometries become transfigured by its orography and are bound to emulate the precious examples of the Medici Villas.

The old City guides the planner's hand and informs his drawings with a peculiar clearness. Design X shows how Florence limits the project to a few elements in such a manner that, on a large scale, the architecture of the Ideal Florence remains anchored only to the punti primari. The great Palazzi and the possanti Churches speckle the white sheet like the obelisks in Sisto V's project which were emplaced to show the pre-existent and persistent urban west of Rome. Similarly to Rome's revolutionary urban plan, Savioli's drawing is reminiscent of the lesson carved in the identity of Florence: a plan rigid and yet aware of its own structure and capable to integrate its most intimate and meaningful traces thanks to its synthetic qualities.

The ancient preexistences - which, as real icons, are relevant more for their symbolic value than for their function -, "costruite al di sopra del loro tempo o [che possiedono] un tempo diverso e insolito", are re-configured by Savioli as indelible elements which generate the new forma urbis and define un tempo della città. They are the essential foundations upon which Savioli's ambitious project will

ta nell'identità di Firenze: un piano rigido, ma accorto nei confronti della sua struttura e capace, in virtù delle proprie caratteristiche sintetiche, d'incorporare e far proprie le sue tracce più intime e significative.

Le antiche preesistenze, vere icone, importanti più per la loro carica simbolica che per la loro mera funzione, "costruite al di sopra del loro tempo o [che possiedono] un tempo diverso e insolito"⁴ si configurano in Savioli come indelebili elementi generatori della nuova forma urbis, definendo un tempo della città e trasformandosi in imprescindibili tracce su cui sviluppare l'ambizioso progetto.

Alle storiche memorie fiorentine, s'aggiungono nuove monumentalità che si collocano con esse in un rapporto dialettico, come strumento di lettura e di misura delle due città contrapposte.

Nelle Tavole XIX e XX, la fabbrica del Duomo Ideale, sfrontatamente aggettante sull'Arno, si fa fulcro prospettico di una nuova grande Spina Porticata, che dal fiume giunge alle colline.

Lungo il nuovo percorso, l'Architetto dispone i grandi Edifici Pubblici, caratterizzati da loggiati al piano terreno: corti e

be erected. New monuments are meant to flank Florence's historical memories and are put in a dialectical relationship with each other thereby allowing the understanding of the two contrasting cities.

In design XIX and XX, the fabbrica of the Duomo Ideale, boldly projecting onto the Arno, is the perspectival focus of a new great Arcaded Spina extending from the river to the hills.

Along this new route, the Architect places the great Public Buildings characterized by porticos on the ground level, courts, and squares which increase their accessibility and make them part and parcel of the city.

In these drawings, Savioli's imaginative furor traces nervous lines, wild spatial notations, and axonometric abstractions on the basic plan, a compressed becoming awaiting verification.

Indeed, an attentive eye can discern, in such an intricate play of signs, the secondary causeways leading from the Monumental Spina to the residences: these visual and geometric axis, supported by ancient and new points of reference, contribute to shape the Città Ideale.

Porticos, stairways, and ramps, by continuously expanding and shrinking the traces of the city, go beyond the medieval concept of the street: buildings no longer form an impenetrable crosta for, instead,

piazze che dilatano la fruibilità degli stessi, rendendoli veri e propri pezzi di città.

In tali disegni, furor d'immaginazione sovrappone alla planimetria di base linee nervose, incontrollabili notazioni spaziali, astrazioni assonometriche, in un compreso divenire in attesa di verifiche reali. L'occhio attento scorge infatti nell'intricato gioco di segni le vie secondarie che, dalla Spina Monumentale, conducono ai luoghi della residenza: assi visivi e geometrici, retti da antichi e nuovi riferimenti, concorrono alla forma urbana della Città Ideale. Portici, scale e rampe, dilatano e contraggono costantemente le tracce della città, superando il concetto medievale di strada: la cortina degli edifici non costituisce più una crosta impenetrabile ma diviene un percorso capace di permeare nuovi orizzonti e nuove verticalità del tessuto urbano.

"Non si è mai risolto in maniera bella la strada-ancora il Savioli -. Per questo bisogna rifarsi ad alcuni concetti degli antichi e ampliarli. Quello che dà noia in una città è camminare lungo un corridoio, vedere i palazzzi, ma dei palazzzi vederne la crosta. I palazzzi devono appartenere ai cittadini. I palazzzi pubblici devono appunto essere pubblici. Gli edifici collettivi devono appartenere alla collettività(...)"⁵

they mark routes which shape up new horizons and verticalities within the urban fabric.

"Non si è mai risolto in maniera bella la strada-ancora il Savioli -. Per questo bisogna rifarsi ad alcuni concetti degli antichi e ampliarli. Quello che dà noia in una città è camminare lungo un corridoio, vedere i palazzzi, ma dei palazzzi vederne la crosta. I palazzzi devono appartenere ai cittadini. I palazzzi pubblici devono appunto essere pubblici. Gli edifici collettivi devono appartenere alla collettività(...)"

Hence, it gradually takes shape the Maestro Michelucci's Città Vivente which receives and educates the Uomo Nuovo by trying to merge the road system and the buildings.

The aristocratic urbs of the Middle Ages is replaced by a space conceived as a public place where the traffic fluxes on the road system become variable and unpredictable while the means of uphill transportation allow to penetrate buildings at multiple levels.

A multilevel city.

Instead, the Piano del Traffico refers to the underground level where hypogean structures house stopping areas, "garages, parking spaces, storages, warehouses, small heavy industry, thermic services".

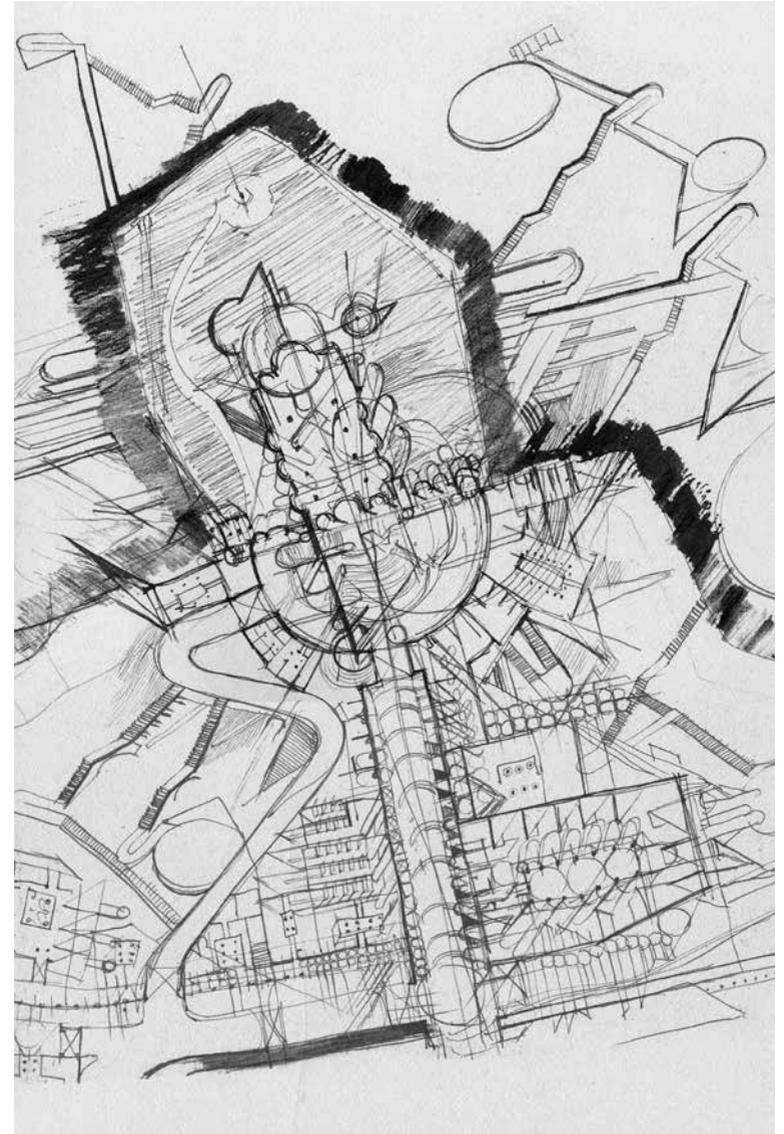
At ground level, other routes intersect the porticos which "shelter the stops of the public means

"LA FABBRICA DEL DUOMO IDEALE, SFRONTATAMENTE AGGETTANTE SULL'ARNO, SI FA FULCRO PROSPETTICO DI UNA NUOVA GRANDE SPINA PORTICATA"

"THE FABBRICA OF THE DUOMO IDEALE, BOLDLY PROJECTING ONTO THE ARNO, IS THE PERSPECTIVAL FOCUS OF A NEW GREAT ARCADED SPINA"



La Città Ideale di Leonardo Savioli,
Tavola XXXI.



La Città Ideale di Leonardo Savioli,
Tavola XX.

Ecco palesarsi e prendere forma la *Città Vivente* del Maestro Michelucci, capace di accogliere ed educare, attraverso il tentativo di rifusione degli elementi viari e dei corpi edilizi, l'Uomo Nuovo.

All'aristocratica *urbs* medievale, si sostituisce uno spazio pensato come luogo collettivo, dove i flussi di percorrenza dal sedime della strada si fanno mutevoli ed imprevedibili, e i sistemi di risalita offrono occasioni per penetrare e percorrere gli edifici ai diversi livelli.

Una città a più livelli.

A quota underground, *Il Piano del Traffico* mediante strutture ipogee che accolgono i luoghi di sosta, "garages, posteggi, rifornimenti, depositi, magazzini, piccole industrie pesanti, servizi termici".⁶

Al livello zero, altri percorsi attraversano porticati, "ospitanti stazioni di fermata per i trasporti collettivi, industrie artigiane, portieri, pompieri, botteghe varie"⁷ e la totalità delle funzioni pubbliche che, protette dall'ombra dei portici, si scoprono al loro interno con segreti giardini e tagli di luce.

Ai piani superiori, ad esclusiva percorrenza pedonale, sono accolte funzioni residenziali, dove l'Uomo Nuovo, camminando tra giardini pensili, doveroso risarcimento nei confronti della natura e del paesaggio, prende distanza dal quotidiano, nel segno della rivendicazione della superiore libertà dello spirito.

Il Savioli ancora: "Bisogna costruire il mondo ideale. E' il presupposto per la città ideale. E' l'osatura di ogni uomo. Senza della quale la città non esiste. L'atto di amore di ogni creatura è come la

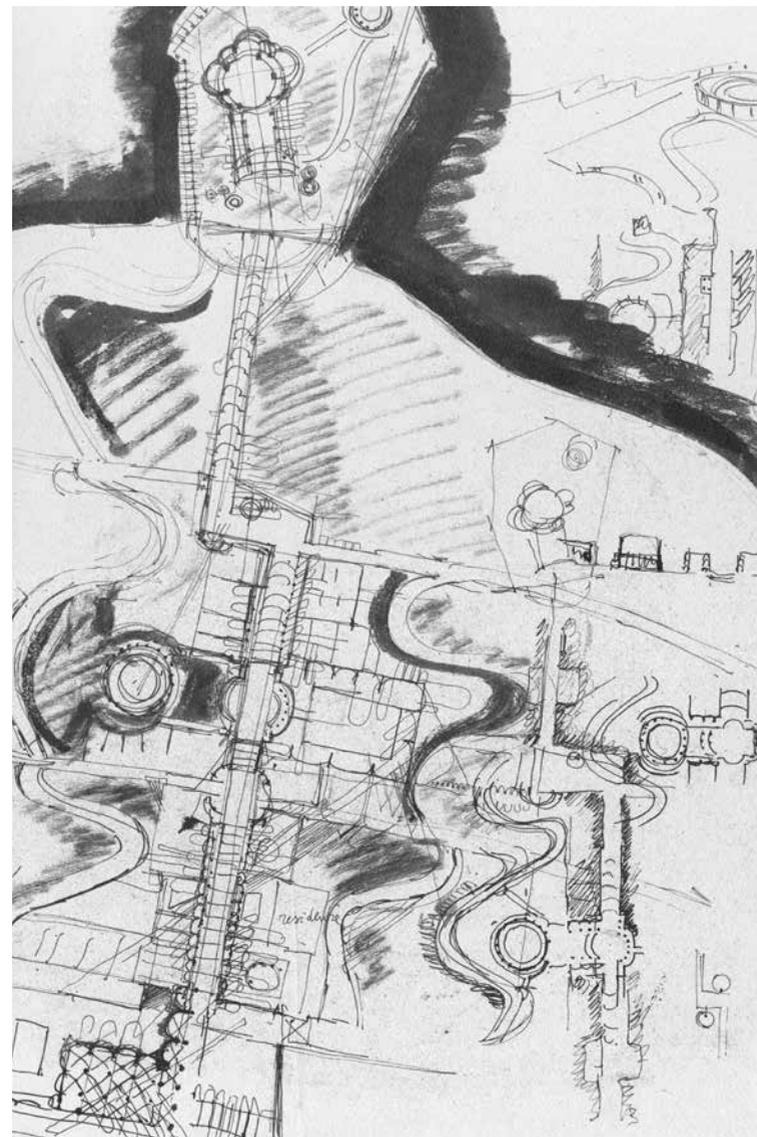
of transportation, craftsmen's shops, doorkeepers, firemen, and manifold shops" while public services, in the shade of the arcades, open up into secret interior gardens with intriguing light effects.

The residential functions are housed in a strictly pedestrian precinct on the upper levels where the Uomo Nuovo, promenading in the hanging gardens – those dutiful reparations to nature and landscape –, can distance himself from the everyday hustle in order to reclaim his own superior spiritual freedom.

Ravioli continues: "Bisogna costruire il mondo ideale. E' il presupposto per la città ideale. E' l'osatura di ogni uomo. Senza della quale la città non esiste. L'atto di amore di ogni creatura è come la città ideale. Per prima l'oggettivazione è la natura, per seconda è la città (...)"

In a letter written by Michelucci to the young Portoghesi it is hard not to recognize Savioli's declaration of love for "una umanità nuova che sta nascendo da un profondo, inconsapevole travaglio e che presto rivendicherà ciò che gli appartiene".

The social animal of the ancient city will be replaced by the Uomo Nuovo: a multipurpose and synesthetic urban type who is able to relate to the new urban context in a complex and intense manner thereby symbolizing a neo-humanist philosophy eager to be tried out.



La Città Ideale di Leonardo Savioli,
Tavola XIX.

città ideale. Per prima l'oggettivazione è la natura, per seconda è la città (...).⁸

Come non vedere in tali parole una dichiarazione d'amore – da una lettera del Michelucci ad un giovane Portoghesi – di Savioli verso *“una umanità nuova che sta nascendo da un profondo, inconsapevole travaglio e che presto rivendicherà ciò che gli appartiene”*.

L'animale sociale della città antica verrà sostituito dall'*Uomo Nuovo*: urbano, polivalente, polisensoriale, capace di legami complessi e profondi con il contesto della città nuova, simbolo di una filosofia neumanistica desiderosa di mettere alla prova il proprio pensiero.

La pubblicazione delle immagini è stata gentilmente concessa da “La Galleria il Ponte”, che ringraziamo vivamente per questo. Le immagini sono state selezionate tra circa cento disegni pubblicati dalla casa editrice “Il Ponte” nel 1984, che a distanza di due anni dalla morte di Savioli, ripropose in grande formato, con il patrocinio della vedova Flora Wiechmann Savioli, i disegni del maestro fiorentino sul tema della Città Ideale, attualmente conservati nello studio Leonardo Savioli sito di fronte alla Certosa del Galluzzo.

Note

¹ Francesco Guerrieri in “Leonardo Savioli: Il segno generatore di forma- spazio” - “Savioli, maestro e moltiplicatore di cultura” - Firenze, Archivio di stato, 23 settembre - 25 novembre 1995

² Marco Dezzi Bardeschi in Domus 1985 Aprile n° 660 pag. 14-15 “La Firenze Ideale di Leonardo Savioli”

³ La Città Ideale di Leonardo Savioli Tav. I “Firenze e la sua espansione”

⁴ Aldo Rossi in “Scritti Scelti sull'Architettura e la Città” - “Che fare delle vecchie città?”

⁵ La Città Ideale di Leonardo Savioli Tav. XXV “Le vie di pianura - la città piana - i palazzi pubblici”

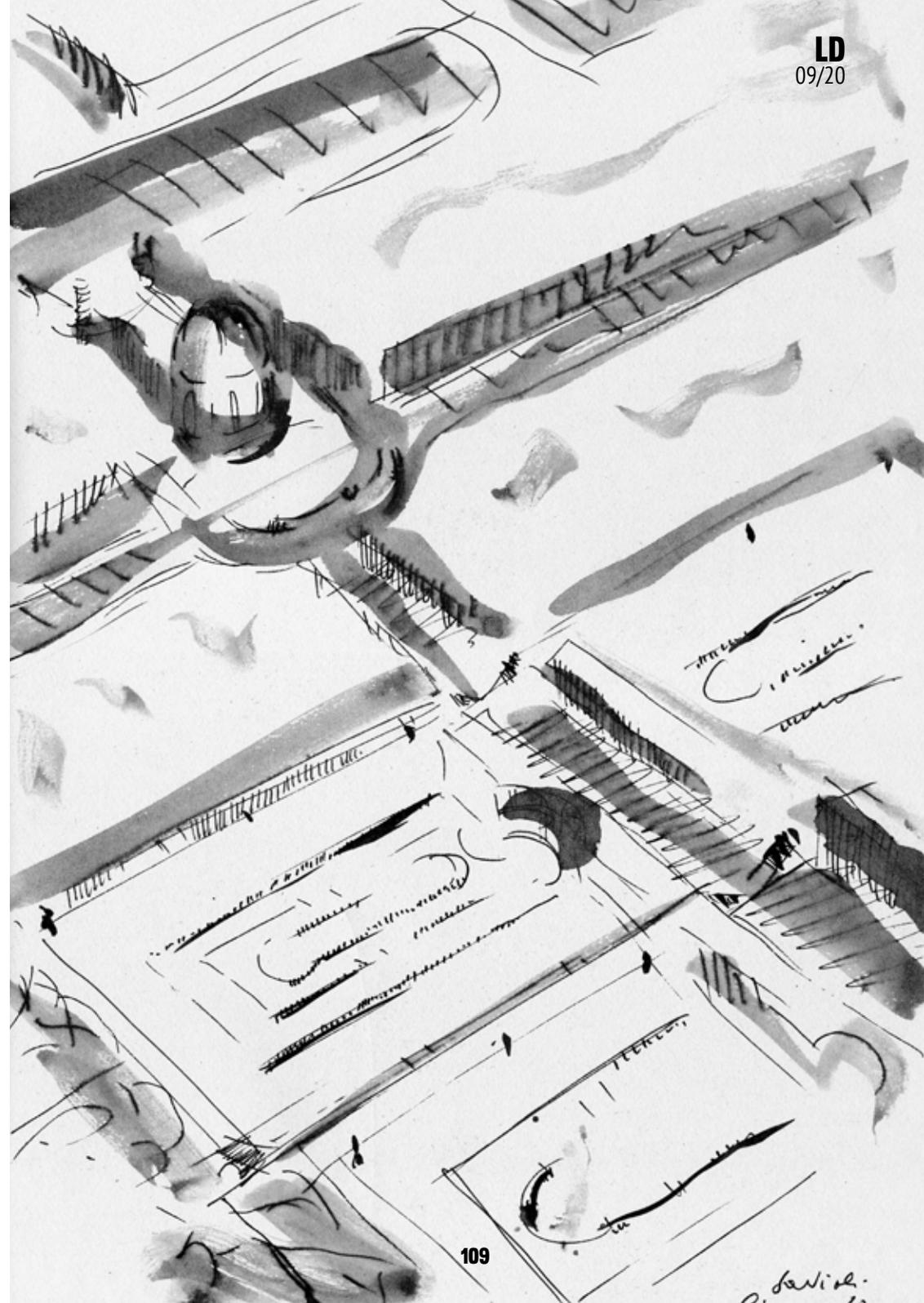
⁶ La Città Ideale di Leonardo Savioli Tav. XXIX “Le strade di pianura”

⁷ La Città Ideale di Leonardo Savioli Tav. XXXI “Il piano terra sarà destinato al traffico”

⁸ La Città Ideale di Leonardo Savioli Tav. LXXVII “E' l'atto d'amore del fiume”

My sincere thanks go to “La Galleria il Ponte” which kindly provided all the images published in this article. The images were selected from a total of one hundred large-size drawings of the Città Ideale issued by the publishing house “Il Ponte” in 1984 - that is two years after Savioli's death -, with the approval of his widow Flora Wiechmann Savioli. The Florentine Maestro's drawings of the Città Ideale can be found in the Leonardo Savioli Studio in front of the Galluzzo Charterhouse.

A lato. La Città Ideale di Leonardo Savioli, Tavola XXXIX.



A lato. Foto del modello eseguito nel 1965 dal Prof. Ricci con gli studenti della Pennsylvania State University. Archivio Casa – Studio Ricci, Monterinaldi.

LEONARDO RICCI. PROGETTI DI UN'ARCHITETTURA PER L'UOMO DEL FUTURO

Ugo Dattilo

«Se ci volgiamo indietro al recente passato, possiamo affermare che in questi ultimi anni la cultura urbanistica italiana e non soltanto italiana ha segnato un momento di grave crisi. Crisi di trasformazione o, se vogliamo, di crescita. In ogni caso si cominciava ad avvertire che sia sul piano culturale che in quello operativo gli strumenti usati non erano più adatti a risolvere il problema della città, o per essere più esatti, il problema dell'ambiente del vivere umano»¹

Queste parole quanto mai attuali non sono state scritte di recente. Risalgono al 1969. Per anni però sono state nascoste all'interno di una bozza di un libro “perduto e ritrovato”². Partendo da questi concetti Leonardo Ricci scriveva l'introduzione ad

una pubblicazione che presentava i risultati della sua ricerca, tenuta tra il 1964 e il 1966, a cavallo tra la Facoltà di Architettura di Firenze e alcune Università americane. Ricerca architettonica: in quegli anni si credeva fortemente che di fronte ad un momento di crisi, gli architetti fossero chiamati a ricercare nuove soluzioni per le città e per le case, in un'unica parola: per l'abitare.

Alcuni risultati di tali ricerche sono stati finalmente pubblicati pochi mesi fa, nel già citato testo a cura di Lara Vinca Masini, dal titolo “Progetti di un'architettura per l'uomo del futuro”³. Il libro esce a valle di tutte le attività per le celebrazioni in occasione del centenario della nascita di Leonardo Ricci, tenutesi tra il 2019 e il 2020 e concluse con la mostra “Leonardo Ricci 100 – Scrittura,

pittura e architettura. 100 note a margine dell'Anonimo del XX secolo”⁴.

Tra i progetti contenuti nel recente libro e tra i molti progetti esposti in mostra, l'interesse di chi scrive (e non solo) converge sui plastici e sui disegni che qui vengono pubblicati, probabilmente relativi allo stesso progetto, dall'evocativo titolo di “Habitation Study”: queste sono infatti le due parole scritte sui disegni per anni contenuti nell'archivio Ricci presso lo CSAC di Parma e portati alla luce proprio in occasione delle celebrazioni per il centenario di cui sopra.

Iniziamo col dire che plastici e disegni sembrano non parlare lo stesso linguaggio: brutalisti i primi, grammaticamente chiari e puri i secondi. Eppure ad una attenta analisi il messaggio contenuto in questo progetto risulta essere lo stesso. Già Giovanni Klaus Koenig aveva avuto modo di scrivere del rapporto tra messaggio e linguaggio a proposito della produzione iconografica di Leonardo Ricci: “qualsiasi nuovo linguaggio (non solo artistico) deve ai suoi inizi prendere a prestito dai modi correnti di espressione, alcuni elementi e alcune forme note, altrimenti sarebbe incomunicabile, nascerebbe morto, via senza sbocco. Un rinnovamento contemporaneo di forma e sostanza, di immagine e spazio è estremamente difficile. Se si rinnova la

"IN UN MOMENTO DI CRISI GENERALE, ANCHE L'ARCHITETTURA DEVE OCCUPARSI DI RICERCA. DA QUANTO TEMPO IN ITALIA NON LAVORIAMO SUL TEMA DELL'ABITARE IN MANIERA SERIA, POETICA, SCIENTIFICA?"

forma, almeno lo spazio vale come garanzia per permetterne la comunicabilità; se si rinnova lo spazio, come cerca di fare Ricci, è alla forma e ai materiali che è affidata la comprensibilità dell'opera: è la riserva aurea che garantisce della validità dell'opera”⁵.

Lo sforzo che dobbiamo provare a fare oggi è proprio questo: non soffermarci sul linguaggio e sull'immagine dei plastici, costituiti da brutali ammassi di ferro, ma piuttosto puntare dritti al loro messaggio, quel messaggio che risulta invece chiaro nei disegni qui pubblicati: piante, prospetti sezioni e abachi di un modello abitativo rivoluzionario quanto necessario, sia all'epoca dei fatti che ancora oggi.

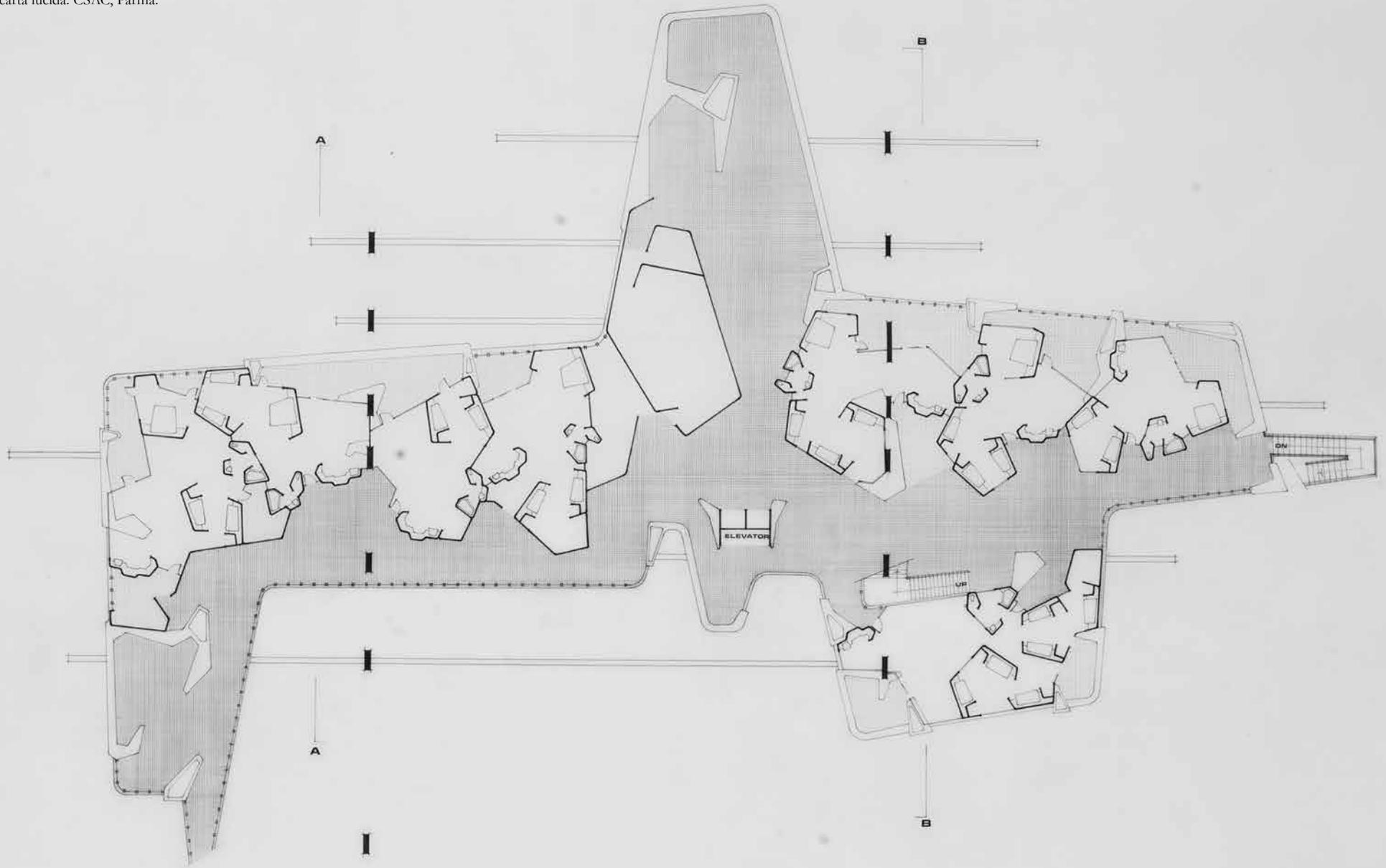
L'operazione non è semplice, abituati come siamo a vivere in un mondo in cui immagine e messaggio devono essere coincidenti e leggibili nel minor tempo possibile, spesso il tempo di un *like* sui nostri *social*. E' comprensibile che oggi la vista di un modello abitativo realizzato in metallo e simile ad un alveare informe, caotico e sporco, ci provochi una reazione istintivamente negativa. Ma se dopo aver osservato quel modello, studiamo attentamente il suo progetto, canonicamente rappresentato questa volta attraverso gli strumenti classici del disegno, è probabile che quegli stessi modelli brutali acquistino per noi un

nuovo significato. Se infine, attribuiamo il giusto peso anche al titolo di questa ricerca, “Habitation Study”, è molto probabile che tutto diventi più chiaro.

Studi sull'abitare: ecco di cosa si occupava Leonardo Ricci, muovendosi tra le università italiane e quelle americane, a cavallo del 1965. Ed eccolo dunque il messaggio ancora attuale: in un momento di crisi generale (economica, sociale, ambientale), anche l'architettura deve occuparsi di ricerca. Da quanto tempo in Italia non lavoriamo sul tema dell'abitare in maniera seria, poetica, scientifica? Gli standard urbanistici ed edilizi contenuti nell'ormai famoso Decreto Ministeriale n. 1444 del 1968 rappresentano ancora oggi l'orizzonte di tutti i nostri regolamenti edilizi e, ancor più spesso, anche di molta della nostra architettura. Ripeto: millenovecentosessantotto...

Quanto abbiamo vissuto negli ultimi mesi ci ha ricordato che l'abitare, oggi più che mai, ha bisogno di nuovi studi. Ci siamo accorti all'improvviso che nelle nostre case c'è bisogno di ospitare nuove funzioni (lo smart working ad esempio), ma anche che c'è bisogno soprattutto di spazi per poter vivere emozioni che prima eravamo abituati a vivere fuori dalle nostre case. Non si può vivere tre mesi senza mai vedere il cielo, senza mai vedere un albero, senza la-

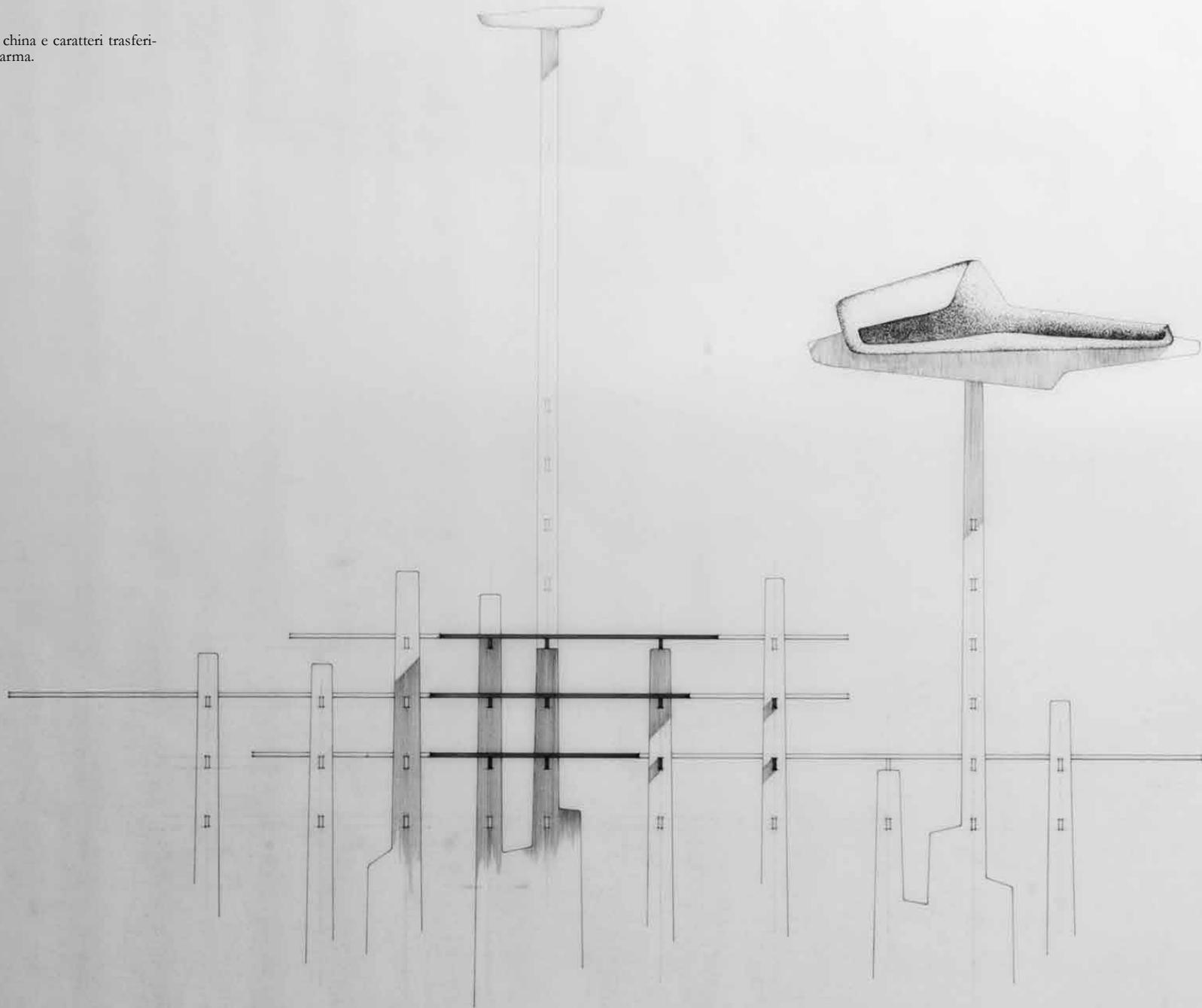
“Habitation Study”; matita, china e caratteri trasferibili su carta lucida. CSAC, Parma.



HABITATION 2ND LEVEL

SCALE 1:100

“Habitation Study”; matita, china e caratteri trasferibili su carta lucida. CSAC, Parma.





sciare ai nostri figli lo spazio per correre, giocare, gioire. Non si può vivere a lungo senza poesia. Non si può vivere nelle nostre case come se fossimo dentro scatole di cartone dotate solo di piccoli buchi da cui parlare con un vicino che, spesso, fino a cinque minuti prima non sapevamo neanche che esistesse.

Abitare, oggi più che mai, non può voler dire solo mangiare, dormire, svegliarsi, lavarsi, lavorare, morire. Abitare vuol dire molto di più, e noi architetti abbiamo l'imperativo morale di ritornare a fare ricerca su questo tema, immaginando "spazi dove tutti i possibili modi di vivere possano trovare legittima cittadinanza"⁶. Per una nuova democrazia dell'abitare.

Note

¹ L. Ricci, *Introduzione* – in *Progetti di un'architettura per l'uomo del futuro – Un libro perduto e ritrovato. 1967-2019*. A cura di L.V. Masini; Gli Ori, Pistoia 2019.

² L. V. Masini, *Progetti di un'architettura per l'uomo del futuro – Un libro perduto e ritrovato. 1967-2019*, Gli Ori, Pistoia 2019.

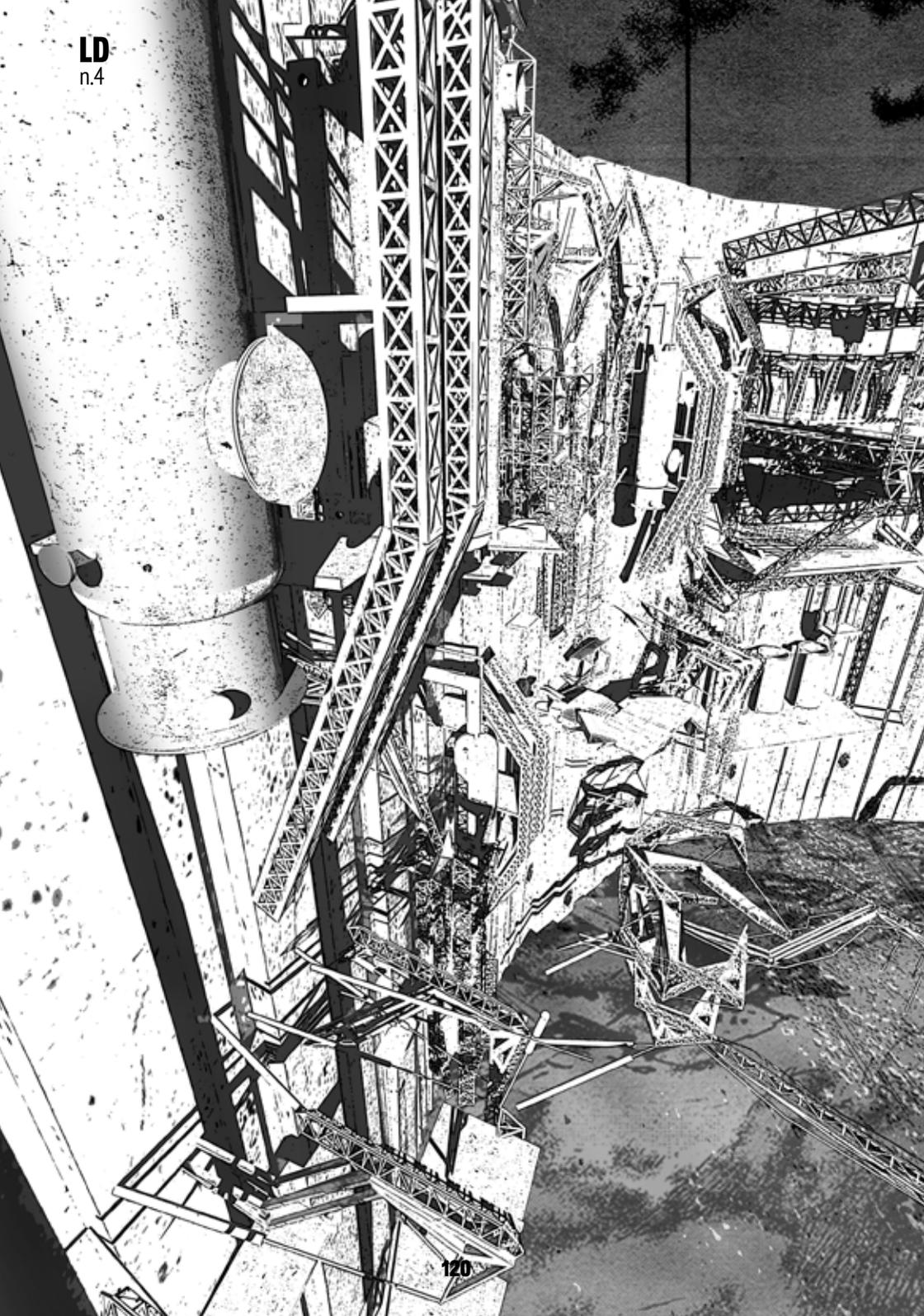
³ Ibidem

⁴ M.C. Ghia, C. Ricci, U. Dattilo, a cura di - *Leonardo Ricci 100. Scrittura, pittura e architettura* - catalogo della mostra – Didapress, Firenze 2019.

⁵ G. K. Koenig, *Leonardo Ricci e la casa teorica*, in *Bollettino tecnico degli architetti e ingegneri della Toscana*; nn. 7-8, luglio – agosto, 1959.

⁶ L. Ricci, op. cit.

A lato. Foto del modello eseguito nel 1965 dal Prof. Ricci con gli studenti della Pennsylvania State University. Archivio Casa – Studio Ricci, Monterinaldi.



A lata. Phase 1 – Hydraulic Tanks,
Digital Render, Author's Own Image.

IN AMELIORA

Herman Ang

“Le ultime notizie raccontano di esseri famelici e straziati che devastano la città, distruggendo edifici e infrastrutture in cerca di cibo. Dovete ricordarvi di correre verso il muro per la vostra sicurezza, correre su macerie e strade lacerate....

Non sono stati segnalati danni dall'inizio della rivolta dei barbari e, come ha affermato il governo, sono iniziati i lavori per la costruzione del muro a difesa del territorio. Il governo ha scelto di salvare pochi eletti, i soggetti sfortunati sono stati lasciati a marcire.

La città, un tempo vivace, è adesso desolata. Gli edifici sono in rovina, le strade sono aride e non c'è vita. Cento anni fa le città erano piene di vita, la gente riempiva le strade e c'era cibo in abbondanza. Il col-

Breaking news of ravenous, mangled humans ravaging through the city, tearing down buildings and infrastructure in search of food. You remember running towards the wall for safety, hurdling over rubble and lacerated roads...

There is still no damage report from the outbreak of savages, and as the government stated, they have proceeded to erect territorial walls for defence. The government unilaterally sealed a select few, the unfortunate ones however were left to rot...

The once vibrant city lies in desolation. Buildings are in ruin; streets are barren and life is scarce. 100 years ago, cities were full of life, people filled the streets and food was plentiful. The collapse of natural resources resulted in a cataclysmic Anthropocene, where the human population was forced to mutate to commit crime and pursue barbarism as a means of survival.

lasso delle risorse naturali ha portato ad un cataclisma a seguito del quale la popolazione è cambiata, trovandosi costretta a commettere crimini e barbarie per sopravvivere.

I barbari vagano per le strade in cerca di cibo e riparo e sono estremamente ostili. I “ricchi e potenti” hanno cercato una soluzione per preservare la longevità della specie durante questa catastrofe: la morale umana, l’istinto e il tasso di successo con cui la specie si riproduce sono stati determinanti per la decisione finale il cui risultato è quello che oggi chiamiamo La città Murata, Ameliora.”

La scarsità di cibo è un problema globale che è stato costantemente ignorato e trascurato.

Studi di ricerca affermano che entro il 2050 la metà della popolazione non sarà in grado di nutrirsi a causa della scarsa disponibilità di suolo produttivo. Nonostante la scienza stia cercando di implementare metodi meno invasivi e più rapidi per la produzione di cibo, ciò sembra non essere sufficiente.

Anche se tutti i paradigmi della produzione alimentare venissero brutalmente spinti fino a raggiungere il loro massimo livello

‘Savages’ roam the streets in search of food and shelter and are extremely hostile. Humans that possessed great economic and social wealth gathered to discuss what could be done to preserve the longevity of humans in conjunction with this catastrophe. Human morality, instinct, and the rate of success in which the human population prospering were key concerns which played a part in the final decision. The result of this is what we now refer to as The Walled City, Ameliora.

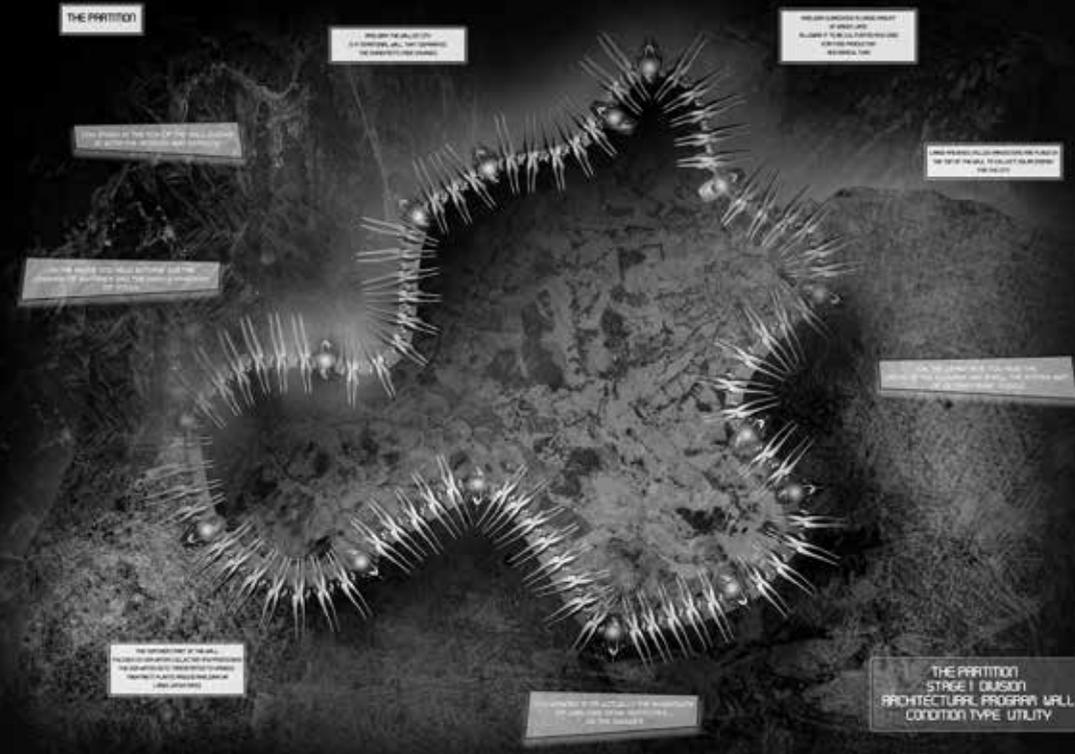
On a global perspective, food scarcity is an issue that has been disregarded and ignored.

Research states that by 2050 an estimate of 50% of the population will not be able to feed themselves due to the lack of productive soil. Science in the contemporary realm has tried to implement faster methods of clean food production however this is not enough.

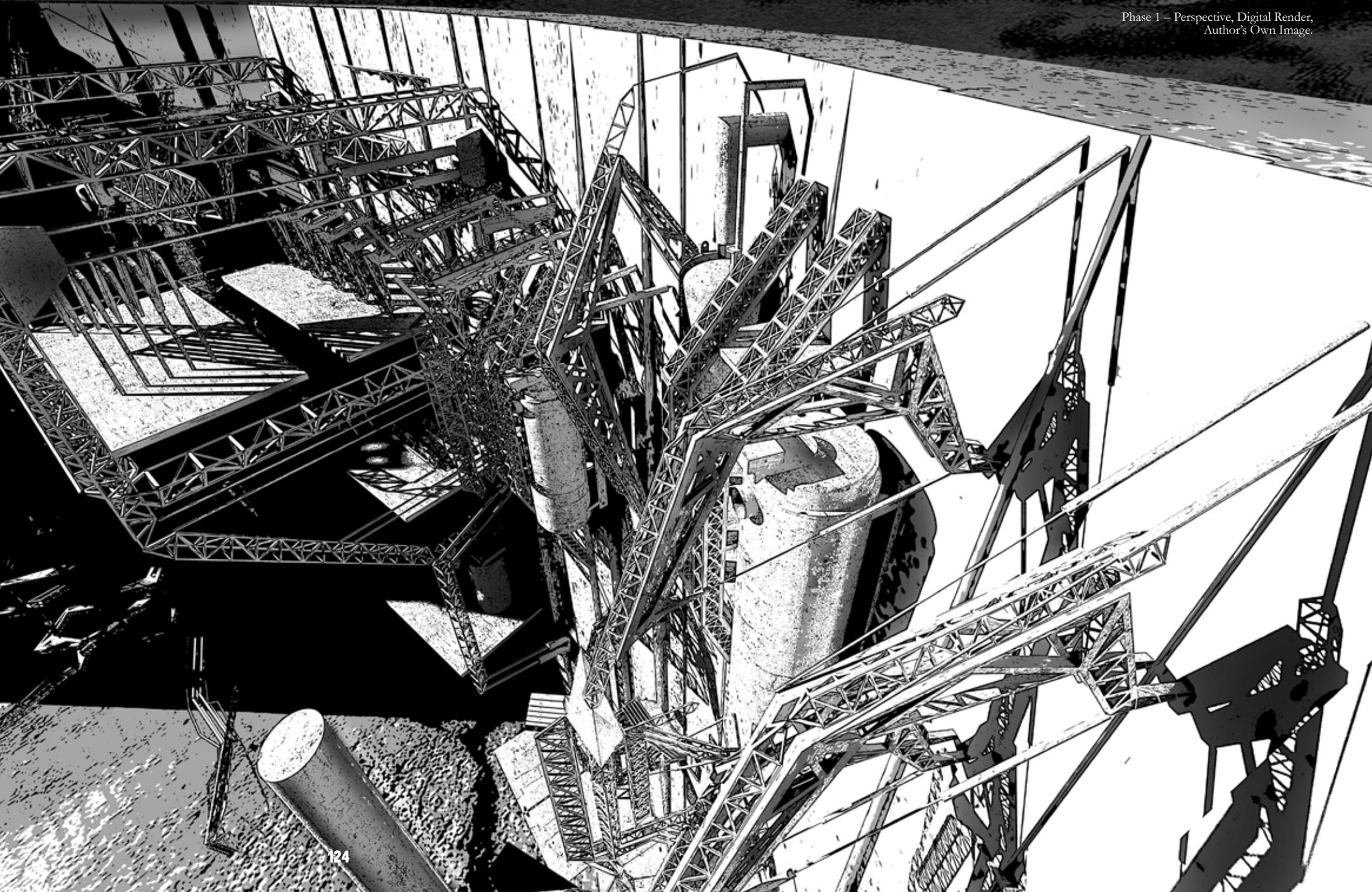
Even if all paradigms of food production were to be radically shifted to output food to the extreme, the global food epidemic is still inevitable. What would the consequences be if the resources that we are so used to being readily at hand become scarce? How will communities, societies, cities cope?

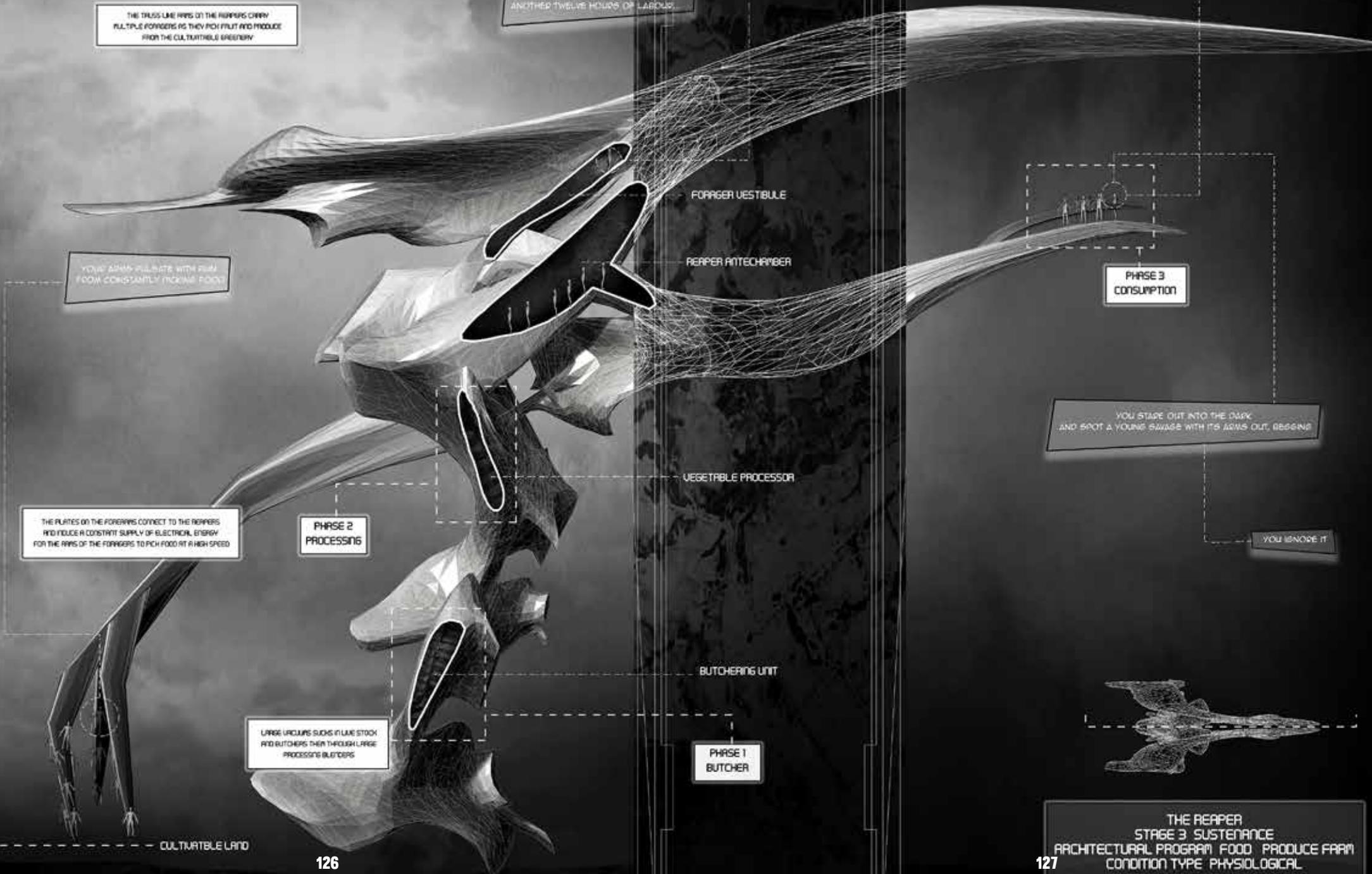
This project interrogates the consequences of food shortages in cities in conjunction with the depriva-

Stage 1 – Division, Digital Plan,
Author’s Own Image.



Phase 1 – Perspective, Digital Render,
Author's Own Image.





Living Quarters, Digital Section,
Author's Own Image.

THE WASH OF SHEET AND METAL
FALLS THE SIDE

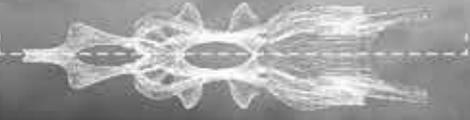
EQUIVOCAI CHATTER FILLS THE ROOM
YOU LOOK AROUND AND SEE INHABITANTS
PUSHING AND SHOVING TO GET IN FRONT
OF EACH OTHER

ARID AND STALE
YOU INHALE THE OUTSIDE AIR
FOR THE FIRST TIME

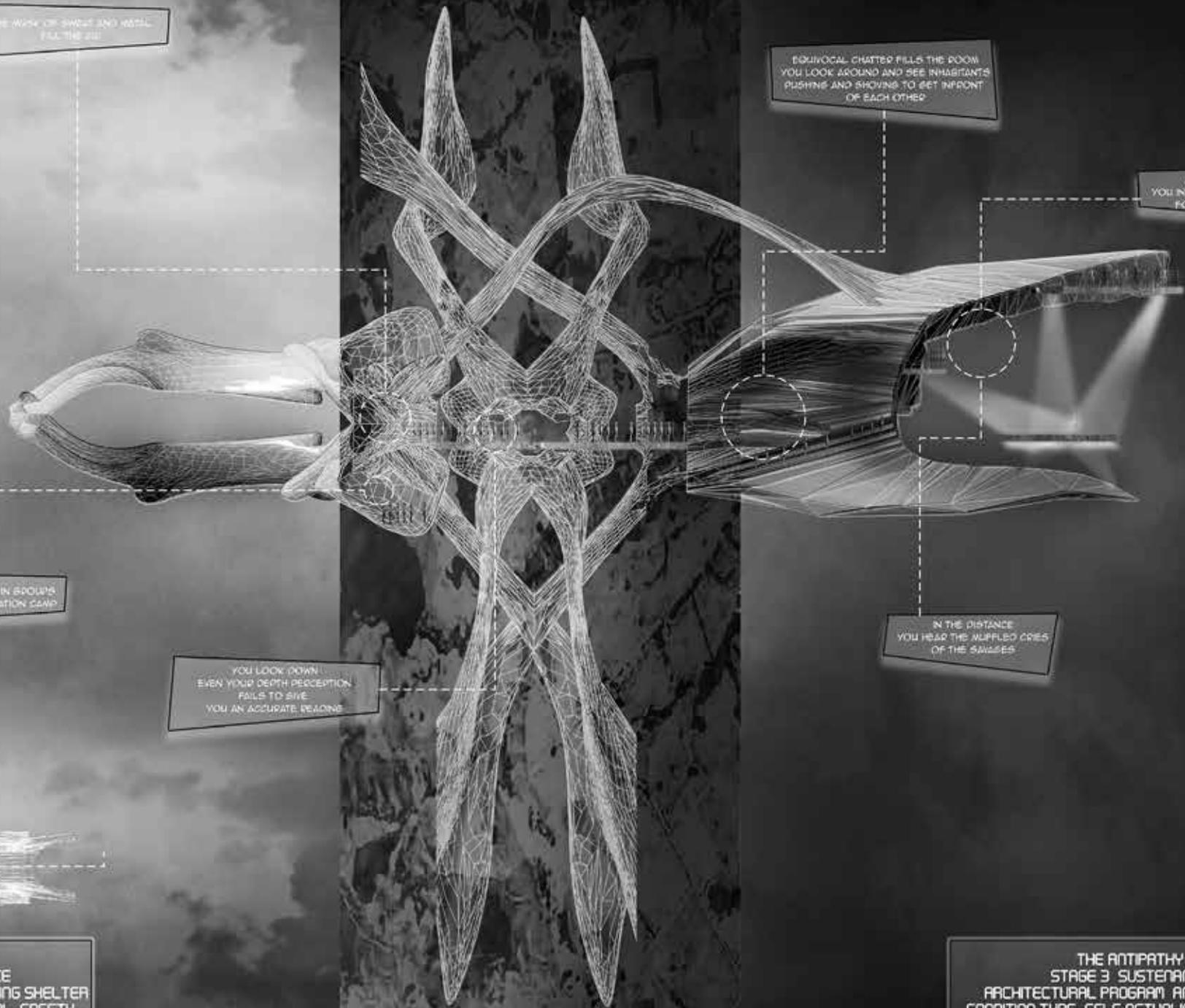
IN THE DISTANCE
YOU HEAR THE MUFFLED CRIES
OF THE SAVAGES

INHABITANTS CONDENSATE IN SQUOIDS
ALMOST LIVE AN EXTERMINATION CAMP

YOU LOOK DOWN
EVEN YOUR DEPTH PERCEPTION
FAILS TO GIVE
YOU AN ACCURATE READING



THE GUARDIANS
STAGE 3 SUSTENANCE
ARCHITECTURAL PROGRAM HOUSING SHELTER
CONDITION TYPE PHYSIOLOGICAL SAFETY



THE ANTI-PATHY
STAGE 3 SUSTENANCE
ARCHITECTURAL PROGRAM AMPHITHEATRE
CONDITION TYPE SELF-ACTUALISATION ESTEEM

produttivo, il problema alimentare globale sarebbe comunque inevitabile.

Quali sarebbero le conseguenze se tutte le risorse che siamo abituati ad avere a nostra disposizione iniziassero a scarseggiare? Come riuscirebbero le comunità, società e città a farvi fronte?

Questa ricerca si interroga sulle conseguenze della carestia in città dove non ci sia un adeguato sviluppo tecnologico. Il risultato di tale ricerca ci porta a formulare il seguente quesito: “Può l’architettura essere vista come un metodo di utilizzo sostenibile delle risorse in una situazione destabilizzata da barbarie e conflitti?”

Le ricerche si pone dalla parte degli abbienti che, nel nostro modello, hanno utilizzato le loro risorse economiche per costruire una cinta muraria alta 100 metri con lo scopo di proteggersi dai barbari.

Questa segregazione ha creato una città chiusa con condizioni “architettoniche” il cui fine unico è la conservazione della specie.

Ameliora, descritta nella narrazione, è una grande città la cui cinta muraria è stata progettata e costruita per proteggere gli eletti dai barbari. Il muro è un sistema meccanico dove le macchine industriali sono inserite nella parete interna sulla quale si muovono grazie ad un sistema di binari. I macchinari hanno una funzione ben precisa ma sono abitabili solo in parte; la loro peculiarità è la mobilità poiché spostandosi vengono utilizzati per creare nuovi spazi interstiziali lungo la cinta.

Questa ricerca ha una base narrativa utilizzata per analizzare sistemi politici ed economici al collasso; gli interventi architettonici inseriti nella narrazione sono ispirati al mondo dei fumetti ed ambientati in una realtà distopica.

tion of technologies which results in an architectural question of: How can architecture be a mode of sustainable resource production in an urban condition destabilized by savagery and conflict? The project positions itself on the side of the rich, where their economic wealth is used to construct a 100m high wall to separate themselves from the ‘savages’. This segregation creates a closed city with (architectural) conditions that addresses the preservation of humanity.

Ameliora is a large walled city designed and built to barricade the remainder of the human race from the ‘savages’. The Wall is a mechanical system, where industrial machines are perched along the interior and a rail system within the wall for transport. All mechanical beings have a designated function and are not fully inhabitable, but are known to move around, reforming and creating new interstitial spaces along the Wall.

This project uses a narrative based design methodology to speculate on the collapse of existing political and economic systems through a series of architectural interventions, drawing inspiration from comic culture and dystopic science fiction.

A lato. The Womb – Artificial Breeding, Comic Series, Author's Own Image

THE WOMB

HUMAN REPRODUCTION OCCURS WITHIN THE WOMB. INFANTS ARE BRED AND CULTURED UNTIL THEY ARE READY TO BE BORN.

THE CRAM LIFE CHAMBER ECHES WITH YOUR FOOTSTEPS.

INFANTS ARE BRED IN RECHARGED PODS WHERE THEY ARE DESIGNED AND BRED.

YOU GAZE UP TO FIND YOURSELF ENVELOPED BY A HOODED OF INCUBATING BODIES.

YOU STEP CLOSER TO AN INCUBATOR POD AND IT DEEKS OF PERMENTING FLESH.

YOU TURN AWAY AND QUESTION HOW THIS WILL AFFECT THE LONGEVITY OF HUMANITY.



A lato. Figure1: Narrow streets in the Casbah provide shade and comfortable microclimate through hanging vines. Source: Author.

FEATURES OF RESILIENT NEIGHBORHOODS IN THE MEDITERRANEAN AREA

Mohamed Yazid Khemri

Le città di tutto il mondo si trovano ad affrontare grandi sfide nel XXI secolo: dalle questioni legate al cambiamento climatico, all'aumento incontrollato della popolazione e alla crescita urbana, fino all'inadeguatezza delle infrastrutture e alle catastrofi. Un approccio resiliente nella pianificazione architettonica risulta l'unico modo efficace per superare tali sfide.

Il concetto di resilienza è stato al centro dello studio e della ricerca negli ultimi decenni, grazie alla sua versatile applicazione in varie discipline quali l'ecologia, le scienze sociali, la pianificazione urbana e la sostenibilità. Nel contesto della pianificazione urbana, la resilienza è definita come la capacità di un sistema e i suoi residenti di resistere agli ostacoli e continuare a funzionare normal-

Cities around the world are facing major challenges in the 21st century, from issues linked to climate change, to uncontrolled population and urban growth, to inadequate infrastructures to disasters. Therefore, cities are in a vital need of resilient planning approaches to overcome these challenges. The concept of resilience has been in the centre of study and research over the last few decades, due to its versatile applicability in various disciplines from ecology, to social sciences, to urban planning and sustainability.

In urban planning context, resilience is defined as the capability of an urban system with its residents to withstand disruptions and continue to function normally, while positively coping, adapting, and progress towards sustainability. Resilient urban systems have the ability to plan and react to shocks and stresses, whether they are acute or chronic, with

mente, affrontando il tutto con un approccio positivo, adattandosi e progredendo verso la sostenibilità. I sistemi urbani resilienti hanno la capacità di pianificare e reagire agli urti e agli stress, siano essi acuti o cronici, proteggendo e migliorando la qualità della vita delle persone che li abitano (UN-Habitat, 2018).

Se ne deduce che la resilienza urbana richieda un approccio olistico che combina elementi tangibili e intangibili ed è quindi fondamentale iniziare con una comprensione delle diverse componenti della città e delle loro correlazioni, e di quali siano i potenziali ostacoli che potrebbero sopraffare.

Il quartiere è considerato da molti studiosi come la migliore scala in cui la sostenibilità e la resilienza possono essere applicate, misurate e raggiunte: comprende sia le relazioni sociali tra i residenti che formano la comunità che l'ambiente costruito in cui tali relazioni si sviluppano.

Nonostante la grande quantità di ricerche e studi sulla resilienza urbana, è stata prestata poca attenzione alle strategie di resilienza adottate dai residenti dei quartieri urbani di fronte alle loro sfide locali e quotidiane. Si ritiene che le dinamiche sociali a livel-

the aim to protect and improve people's quality of life (UN-Habitat, 2018).

It could be understood that urban resilience requires a holistic approach that combines both tangible and intangible elements of the city, therefore, it is fundamental to start with an understanding of the different components of the city and their correlations, and the potential disruptions they may face.

The neighbourhood is considered by many scholars as the best scale at which sustainability and resilience can be applied, measured and achieved, it encompasses social relations between residents that form the community and the built environment in which these relations take place.

Despite the large amount of research and studies on urban resilience, little attention has been given to resilience strategies employed by urban neighbourhood residents in the face of their local/daily challenges.

It is believed that social dynamics at the neighbourhood level are powerful mediators to achieve resilience, whereas solidarity, sense of belonging, social cohesion and trust are crucial to encourage community members to collaborate and react to disasters (Leap & Thompson, 2018). These social dynamics are informed by both tangible and intangible aspects of urban systems. They require a built environment that promotes social interaction between

"IL QUARTIERE È CONSIDERATO DA MOLTI STUDIOSI COME LA MIGLIORE SCALA IN CUI LA SOSTENIBILITÀ E LA RESILIENZA POSSONO ESSERE APPLICATE, MISURATE E RAGGIUNTE"

lo di quartiere siano potenti mediatori per raggiungere la resilienza, mentre la solidarietà, il senso di appartenenza, la coesione sociale e la fiducia sono fondamentali per incoraggiare i membri della comunità a collaborare e reagire alle catastrofi (Leap & Thompson, 2018). Queste dinamiche sociali sono influenzate da aspetti tangibili e non e richiedono un ambiente costruito che promuova l'interazione sociale tra i membri della comunità e che accresca il senso di comunità.

Resilienza urbana

Cercando di descrivere il concetto di resilienza urbana si può affermare che la sua essenza è quella di combattere contro qualsiasi cambiamento che si manifesti, sia esso ambientale, economico, politico o sociale. L'area mediterranea può essere considerata un esempio eccellente per illustrare varie strategie di resilienza. La forma urbana del tradizionale quartiere mediterraneo offre rifugio contro il clima rigido e al tempo stesso promuove la vita urbana, la vivacità e la coesione sociale perché costruito con lo scopo di favorire l'interazione sociale tra le persone e il luogo.

community members, which in turn foster relationship between them and grow sense of community.

Urban resilience

When deciphering the concept of urban resilience, we can understand that its essence is to fight against any (un) expected disruptions, whether environmental, economic, political or social.

The Mediterranean area can be considered as an (excellent) example to illustrate various resilience strategies. The urban form of traditional Mediterranean neighbourhood offers shelter against the harsh climate, while it promotes urban life, liveliness and social cohesion, due to the adequate built environment that promotes social interaction between people and the place.

Taking the example of the Mediterranean Medina, in Algiers, the Casbah is a compact town that encompasses several close-knit quarters connected to each other via a network of widening streets.

The urban form of the medina is designed to provide shelter against the hot sun, whereas the narrow streets offer shade for passers-by and reduce the amount of exposed street area to solar radiations, reducing urban heat island, undesirable heat gain and glare (BenHamouche, 2003). In addition to that, a traditional way of limiting penetration of

"THE NEIGHBOURHOOD IS CONSIDERED BY MANY SCHOLARS AS THE BEST SCALE AT WHICH SUSTAINABILITY AND RESILIENCE CAN BE APPLIED, MEASURED AND ACHIEVED"

Prendiamo ad esempio la Medina Mediterranea, ad Algeri: la Casbah è una città compatta che comprende diversi quartieri stretti collegati tra loro attraverso una rete di strade ramificata.

La forma urbana della medina è progettata per fornire riparo contro il sole: all'interno le strade strette creano ombra per i passanti e limitano l'esposizione alle radiazioni solari, riducendo l'area di calore urbano, indesiderabile guadagno di calore e abbaglio (BenHamouche, 2003). Viene utilizzato anche un metodo naturale per limitare la penetrazione delle radiazioni solari che consiste nell'utilizzo di viti appese per coprire strade e facciate degli edifici, consentendo l'accesso alla luce solare senza agevolare il riscaldamento indesiderato (vedi figura 1). Inoltre la Casbah è orientata verso il Mar Mediterraneo e le fresche brezze provenienti da esso vengono canalizzate tramite la rete stradale interna, agevolando il diffondersi di un microclima fresco e confortevole. Anche le abitazioni sono state progettate per offrire comfort ai residenti in quanto caratterizzate dalla presenza del cortile, nato come risposta alle esigenze climatiche e culturali. Esso non svolge solo la funzione di comfort ambientale e termico, fornendo ombra alla luce diurna e raffreddamento durante la notte, ma è anche un'area privata per le donne che lo sfruttano per lavorare all'aperto, chiacchierare e rilassarsi, riparate dal calore del sole.

Resilienza sociale

La forma urbana mediterranea non solo è solo resiliente al clima, ma assicura anche resilienza sociale, attraverso la vivibilità e l'interazione tra i soggetti che la abitano.

solar radiations is by using hanging vines to cover streets and building facades, which allows access of sunlight without causing undesirable heating (see figure 1).

Moreover, the Casbah is oriented towards the Mediterranean Sea, and channels the fresh breezes coming from the sea and introduces them into streets providing fresh and comfortable microclimate.

As for the dwellings, they were designed to offer comfortable micro-climate to residents, through the feature of courtyard, which proved to be responsive to the climate as well as socio-cultural requirements. Whereas not only it has environmental and thermal comfort functions- by providing shade, daylight and night effect cooling- it serves as an outdoor private area for female to work, chat and relax, without being exposed to the hot sun.

Social resilience

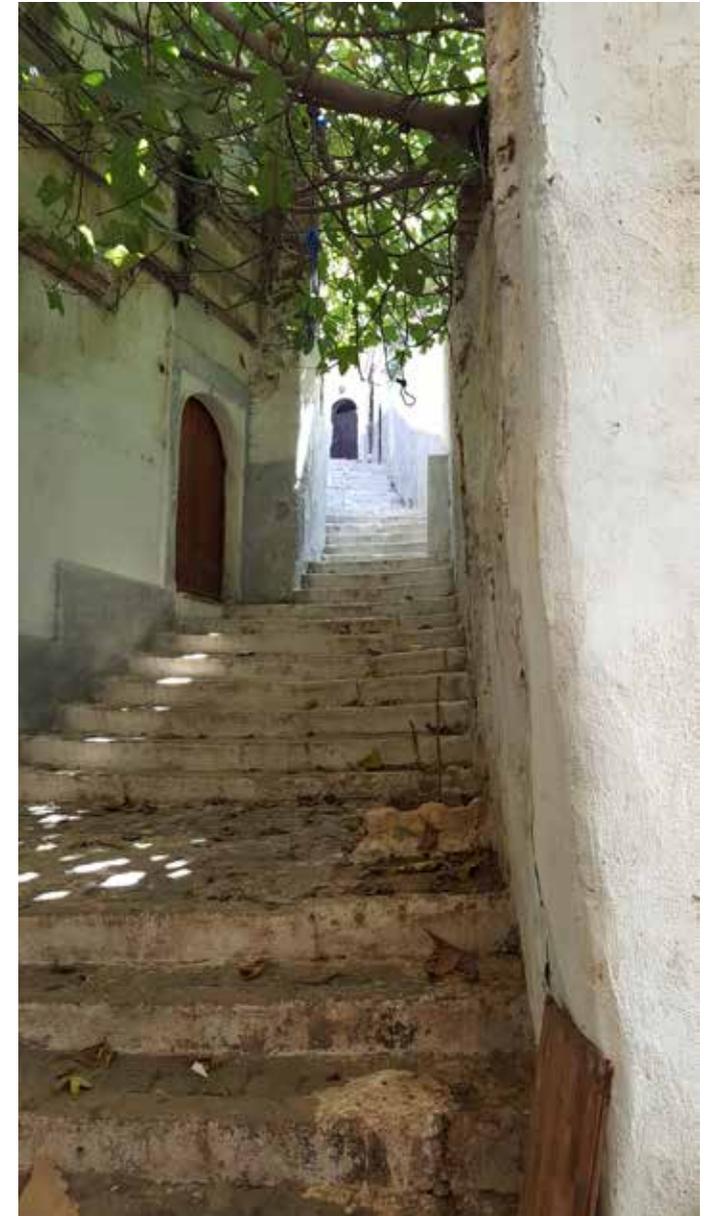
The Mediterranean urban form is not only resilient to environmental climate, but also ensures social resilience, through liveliness and social interaction.

In the case of the Casbah, the compact and dense urban form enables frequent social use of urban spaces through walking and social activities, which in turn create a familiarity between people and the space they share.

The urban form of the Casbah, which is similar to traditional Mediterranean neighbourhood, encourages walkability through a compact urban form, that is characterised by an arrangement of urban nodes equipped with fountains that serve as gathering points cut through a dense urban fabric. The fountains serve for drinking, cleaning and grouping people, and in a warm city like Algiers, people consumes water constantly, therefore meeting each other frequently, fostering social interaction and therefore enriching urban life.

Walkability within the town increases the presence of people in streets, and by attending urban spaces frequently, residents build relationship with the

Figure 1: Narrow streets in the Casbah provide shade and comfortable microclimate through hanging vines. Source: Author



Nel caso della Casbah, la forma urbana compatta e densa favorisce l'uso sociale degli spazi urbani, creando di conseguenza un senso di familiarità tra le persone e lo spazio che vivono.

La forma urbana della Casbah, simile al tradizionale quartiere mediterraneo, favorisce la camminabilità attraverso la sua forma compatta, caratterizzata da una disposizione di nodi urbani dotati anche di fontane. Esse servono per dissetarsi e lavarsi e costituiscono un forte punto di aggregazione che, favorendo l'interazione sociale arricchiscono ulteriormente la vita urbana.

La camminabilità all'interno della città aumenta la presenza dei residenti nelle strade che, frequentando spesso gli spazi, costruiscono relazioni con il luogo ed i soggetti che incontrano. Studi di fenomenologia suggeriscono che questo senso di familiarità con lo spazio e i suoi utenti sviluppa la fiducia nell'altro, l'identità collettiva e l'attaccamento al luogo (Jacobs, 1961; Semon, 1980).

L'attaccamento al luogo e il senso di appartenenza sono fondamentali per la resilienza della comunità, mentre identificarsi con lo spazio genera un certo senso di responsabilità e motiva i residenti a prendersi cura del loro quartiere sentendosi liberi di agire spinti dall'idea di collettività (Ralph, 1976). Una serie di eventi hanno segnato la vita della Casbah e la qualità del suo ambiente costruito, come i terremoti e la mancanza di manutenzione collegata alla sua lunga esistenza. Alcune aree erano ridotte in uno stato deplorabile così da trasformarsi in spazi senza vita, pericolosi e di poco interesse turistico. In risposta a ciò, i residenti dei quartieri si sono riuniti e hanno collaborato per migliorare l'immagine del luogo, hanno formato gruppi e realizzato

place and the people they see there. Phenomenology studies suggest that this sense of familiarity with the space and its users, promote trust, collective identity and place attachment (Jacobs, 1961; Seamon, 1980). Place attachment and sense of belonging are fundamental to community resilience, whereas feeling identified with the space engender a feeling of responsibility and motivate residents to care about their neighbourhood and unite them around a collective identity (Ralph, 1976).

The casbah has been through many events in its lifetime that have affected the quality of its built environment such as previous earthquakes, lack of maintenance and long existence. Consequently, some areas were in a deplorable state that caused these spaces to be lifeless, unsafe and unpopular among tourists. In response to that, residents of neighbourhoods got together and collaborated to enhance the image of the place, they formed groups and carried out beautification projects financed and run by themselves in different areas of the neighbourhoods (see figure2).

Being part of the community and having a sense of belonging, encouraged residents to grow a feeling of responsibility and caring towards their neighbourhood and gained the right to modify the space according to their needs.

The beautification projects launched and realised by community members, were forms of resilience strategies to recover from lack of safety and poor quality of the area. Street art was performed to tackle two disruptions at the same time, which were the derelict state of the area and unemployment among residents. Unemployment is also considered as a crisis, and many urban neighbourhood residents are victims of it, the outcomes of this project was to benefit both tangible and intangible aspect of the neighbourhood (the built environment and the residents); to attract tourists to the area and improve local economy by setting up small museums, souvenir shops and restaurants. Neighbour-

Figure 2: Street art in the Casbah, performed in order to revitalise the space and enhance the image of the neighbourhood. Source: Author





Figure 2: Street art in the Casbah, performed in order to revitalise the space and enhance the image of the neighbourhood. Source: Author

progetti di miglioramento finanziati e gestiti autonomamente per il ripristino di varie aree (vedi figura2).

Il sentirsi parte della comunità e il senso di appartenenza hanno incoraggiato i residenti a sviluppare un forte senso di responsabilità sfociato nella dedizione alla cura del loro quartiere, guadagnando il diritto di modificare lo spazio in base alle loro esigenze.

I progetti di miglioramento sono stati avviati e realizzati dai membri della comunità, cercando di sviluppare delle strategie di resilienza volte a ripristinare la sicurezza e la qualità dell'area urbana. La street art è stata eseguita per affrontare contestualmente due interruzioni: lo stato di abbandono della zona e la disoccupazione tra i residenti, considerata anche una crisi. Di questo progetto hanno beneficiato sia l'aspetto tangibile che quello intangibile del quartiere (l'ambiente costruito e i residenti). Per attirare turisti nella zona e migliorare l'economia locale sono stati creati dei piccoli musei, negozi di souvenir e ristoranti. Le case hanno aperto le loro porte ai visitatori per aumentare la consapevolezza sulla storia della città ed il patrimonio architettonico e per promuovere il senso di comunità.

ing houses also opened their doors to visitors to raise awareness about history of the town, architectural heritage and promote a sense of community.

Conclusion

It is fundamental to reframe how resilience is understood and applied, whereas urban resilience requires a balanced combination of both tangible and intangible aspects of neighbourhoods. While urban resilience does not only concern resisting and recovering from natural disasters, but also how community members react to their daily challenges through social dynamics.

As was demonstrated in the article, the compact and dense urban form can provide comfortable microclimate in a hot region like the Mediterranean, narrow streets are not to be replicated but the essence is to think about street's width and buildings height ratio, and the addition of trees to provide shade and promote natural ventilation. Additionally, compactness promotes walkability and encourages the presence of people in streets which fosters social interaction and sense of community.

Finally, Street art was used as a resilience strategy to react to the deplorable state of some areas within the neighbourhood and to improve their image, while recovering and progressing towards a better

"IL SENTIRSI PARTE DELLA COMUNITÀ E IL SENSO DI APPARTENENZA HANNO INCORAGGIATO I RESIDENTI A SVILUPPARE UN FORTE SENSO DI RESPONSABILITÀ"

Conclusione

È fondamentale riformulare il modo in cui la resilienza viene compresa e applicata, in quanto la resilienza urbana richiede una combinazione equilibrata tra gli aspetti tangibili ed intangibili che caratterizzano la vita nei quartieri. La resilienza urbana non riguarda infatti solo la resistenza e la capacità di risorgere dai disastri naturali, ma anche il modo in cui i membri della comunità reagiscono alle sfide quotidiane attraverso le dinamiche sociali.

Come è stato dimostrato nell'articolo, la forma urbana compatta e densa è in grado di fornire un microclima confortevole in una regione calda come il Mediterraneo. Le strade molto strette non devono necessariamente essere replicate, mentre va capito che è essenziale pensare alla loro ampiezza in relazione all'altezza dell'edificio e si deve valutare l'utilizzo della vegetazione per fornire ombra e promuovere la ventilazione naturale. La compattezza è auspicabile in quanto favorisce la camminabilità e incoraggia la presenza di persone nelle strade, promuovendo l'interazione sociale ed il senso di appartenenza.

quality of residents' life. All of these was achieved thanks to a strong degree of sense of belonging and collective identity, which encouraged community members to collaborate and respond to disruptions while strengthening social relations among themselves.

"BEING PART OF THE COMMUNITY AND HAVING A SENSE OF BELONGING, ENCOURAGED RESIDENTS TO GROW A FEELING OF RESPONSIBILITY AND CARING"

La street art è stata utilizzata come strategia di resilienza per reagire allo stato deplorabile di alcune aree del quartiere e per migliorare la loro immagine, recuperandole e procedendo verso una migliore qualità della vita dei residenti. Tutto questo è stato raggiunto sviluppando un forte grado di appartenenza e identità collettiva, incoraggiando i membri della comunità alla collaborazione come risposta alle perturbazioni, rafforzando al contempo le relazioni sociali tra di loro.

References:

- Benhamouche, M. (2003). Decision-making system and urban geometry in traditional muslim cities: the case of Algiers 1516-1830. *Journal of architecture and planning research*.
- Jacobs, J. (1961). *The death and life of great American cities*. New York: Random House.
- Leap, B. and Thompson, D. (2018) 'Social Solidarity, Collective Identity, Resilient Communities: Two Case Studies from the Rural U.S. and Uruguay', *Social Sciences*, 7(12), p. 250. doi: 10.3390/socsci7120250.
- Ralph, E. (1976) *Place and Placeness*. SAGE, London.
- Seamon, D. (1980) "Body-subject, Time-space Routines, and Place-ballets." In *The Human Experience of Space and Place*, edited by A. Buttner, and D. Seamon, 148– 165. New York: St. Martin's Press.
- UN Habitat. (2018). *urban resilience. city resilience profiling programme*.

A lato. Figure 2: Street art in the Casbah, performed in order to revitalise the space and enhance the image of the neighbourhood.
Source: Author



A lato. Cretto di Gibellina, Alberto Burri, 1984-1989. Foto di Fabio Candido.

RICONOSCERE CITTÀ NON RESILIENTI. IL GRANDE CRETTO DI GIBELLINA

Fabio Candido

Innumerevoli città, nel corso della storia, non sono state in grado di adattarsi alle circostanze che ne hanno decretato la fine. Importanti città o piccoli villaggi dissolti nelle sabbie del tempo per molteplici ragioni: a causa di dinamiche sociali o territoriali, guerre o disastri naturali, per ragioni legate alla topografia o alla geologia. Se tuttavia città illustri trovano forme di continuità nella storia o nel mito – Babilonia, Troia, Cartagine – dei centri minori si perde sovente la memoria. Oggi la presunta incapacità di resilienza dei centri urbani sembra prevalentemente legata a dinamiche complesse che vedono il consolidarsi delle aree metropolitane o delle maggiori città a discapito degli insediamenti minori. Si tratta di fenomeni frutto di debolezze

endemiche, storicamente già verificati e in parte prevedibili, osservati da molte discipline, dalla sociologia urbana alla critica sociale pasoliniana. Concentrazione e densità appaiono in questo senso parametri vincenti nelle dinamiche di sopravvivenza delle città, anche se rimane controverso stabilire se la massa critica sufficiente per un efficiente adattamento sia da attribuire in prevalenza a popolazione o struttura urbana. Occorre tuttavia ammettere che la capacità – o incapacità – di adattarsi alle mutevoli circostanze è una proprietà essa stessa mutevole nel tempo, per cui insediamenti che oggi sembrano avviati alla rovina in futuro potranno presumibilmente essere capaci di cogliere le opportunità che il tempo loro porgerà.

Si vuole porre tuttavia una questione apparentemente provocatoria: la non-resilienza è sempre una forma di debolezza? In altri termini, si può negare il diritto di una città di essere non-resiliente, se ciò significa perseguire fino in fondo il proprio (momentaneo) destino, rinunciando ad una sopravvivenza forzosa che comporterebbe una irreversibile perdita di identità? Sono infatti numerosi gli esempi di una capacità di resilienza solo apparente, dimostrata da città che, nell'adeguarsi al tempo presente, hanno smarrito la propria cifra costitutiva e financo la propria ragione di esistere, che in generale per le città è quella di essere abitate. È questo un destino condiviso da molte città d'arte oppure a prevalente vocazione turistica, alcune delle quali attualmente riducibili a monodimensionali allestimenti per accogliere visitatori durante il giorno, deserte scenografie spopolate di cittadini durante la notte. Con questa riflessione non si vuole tuttavia indugiare nell'elogio della fascinazione per l'ineluttabile rovina delle città e delle cose costruite dall'uomo. Del resto, la lotta per la sopravvivenza di Civita di Bagnoregio contro le condizioni geologiche che pur ne costruiscono la statura iconica è affascinante nella misura in cui questa stessa lotta non si traduce in una esemplare dimostrazione di accanimento

**"EMERGE COSÌ
POTENTE LA
METAFORA DI
UN SUDARIO
CHE SI STENDE
SULLA
TERRA DA CUI
È ARRIVATA LA
DISTRUZIONE,
AGITATO DALLA
RESIDUA ECO DI
INDECIFRABILI
LINEE
TELLURICHE"**

terapeutico, ma in una necessaria azione di mantenimento del valore delle cose costruite. Si vuole invece indagare come l'intenzione progettuale possa conferire una differente prospettiva al senso di continuità delle cose costruite dall'uomo, agendo non tanto mediante l'adattamento, quanto attraverso la trasformazione radicale, così che la non-resilienza diventi una forma diversa di resistenza, basata sull'accettazione dell'incapacità di adattamento e sulla discontinuità.

Esemplare in questo senso è la lezione di Alberto Burri a Gibellina. Quando il disastroso terremoto del 1968 distrugge il paese forse fondato dagli Arabi, la città non può essere ricostruita. Si prende atto che l'unica forma di adattamento possibile non è più legata alla riparazione delle cose, ma quella connaturata alla vita umana, che trasferisce il proprio insediamento altrove, fondando una nuova città con differenti orizzonti culturali. Si ritiene che, in questo caso, l'insediamento che per secoli ha retto ed è stato modellato secondo le necessità, non possa essere ulteriormente plasmato. Di altro avviso è Burri il quale, chiamato ad offrire un contributo alla nuova Gibellina, dove si stava sperimentando la costruzione di una città d'arte contemporanea, sceglie invece di rivolgersi al sito che non

ha resistito al disastro naturale. Lavorando sulle macerie delle vecchie costruzioni, testimonianza tangibile dell'ineluttabile fine delle cose, Burri realizza un sarcofago di cemento che ricopre inesorabilmente i frammenti della tragedia sotto tonnellate di muta materia. Emerge così potente la metafora di un sudario che si stende sulla terra da cui è arrivata la distruzione, agitato dalla residua eco di indecifrabili linee telluriche. Il Grande Cretto, modellato in parte sulle impronte degli antichi quartieri e tracciati, trasforma radicalmente il luogo precedentemente conosciuto, costruendo nuovi significati, atmosfere, identità. L'opera è contemporaneamente aliena e vicina testimone della tragedia umana. È aliena nella misura in cui il ritaglio nella terra definisce un perimetro "altro" rispetto alla campagna circostante, pur rispecchiandone in maniera esemplare topografia, trame, segni. È estranea nella scelta di utilizzare un unico materiale, laddove nell'intorno la ricca rugosità della terra rimane disponibile per l'impianto dei vigneti e il pascolo dei greggi – le inquadrature del documentario girato da Petra Noordkamp rendono manifesta questa distanza. Tuttavia, in questa materia muta si fonda il riconoscimento della dimensione esistenziale dell'uomo. Penetrando nel cretto e percorrendone i



Cretto di Gibellina, Alberto Burri,
1984-1989. Foto di Fabio Candido.



Cretto di Gibellina, Alberto Burri,
1984-1989. Foto di Fabio Candido.





A lato. Cretto di Gibellina, Alberto Burri, 1984-1989. Foto di Fabio Candido.

solchi si stabilisce, in un paesaggio ridotto essenzialmente a materia, topografia e cielo, una risonanza atmosferica che rimanda ai luoghi e al cammino del pastore errante, emblema della condizione umana cantata da Leopardi. Così, in qualche modo, si sperimenta l'epifania di un luogo nuovo, del tutto diverso dal precedente, di cui tuttavia si conserva memoria. Paradossalmente, la pietra tombale colata da Burri non è accettazione di impotenza di fronte alla morte – neppure invero celebrazione di rinascita –, ma atto di trasformazione che accetta le regole temporanee della vita.

Siamo al cospetto, in questa vicenda, di due diverse forme di non-resilienza. La prima legata alle persone che abitano i luoghi, l'altra legata ai luoghi medesimi. Nel primo caso, gli uomini decidono di insediarsi altrove. Gibellina nuova adesso è un'altra cosa. Porta con sé il peso di una tragica vicenda, ma lì si sta narrando un'altra storia. Il senso di ciò che è accaduto, disvelato nella sua pienezza, è rimasto invece ancorato nell'opera di Burri, che sperimenta forma di resilienza alternativa, basata sull'accettazione dell'inadattabilità ma al contempo sul riconoscimento della possibilità di trasformazione dei luoghi attraverso l'intenzione progettuale. Esattamente in questo senso il progetto, quasi aderendo letteralmente alla propria etimologia, opera in equilibrio tra continuità e discontinuità e "porta avanti" le cose non attraverso il tramandamento del mito, né tramite ricostruzione o adattamento di cose, ma intervenendo sulla costruzione di un luogo. La grande intuizione di Burri è stata quella di saper riconoscere il diritto di un luogo a non essere resiliente. È questa probabilmente una tra le più importanti lezioni sulla resilienza che possiamo conoscere.

A lato. [Synthetic ecology beinging to form beneath a rig node] – author's render.

AUGMENTING CARBON IN THE ANTARCTIC: A PROSTHETIC IMAGINING

Primo Huang

Mentre ci troviamo a dover fare i conti con la crisi del carbonio, i cui livelli hanno raggiunto il punto di non ritorno, sarebbe opportuno riflettere sull'effettiva possibilità di un'inversione di tendenza. Un'analisi dettagliata ci dimostra che, alla fine di settembre 2016, il livello globale di carbonio atmosferico ha superato il suo punto di svolta. Il cambiamento climatico ha raggiunto un livello irreversibile e la biosfera terrestre non si riprenderà mai completamente. Le attuali strategie sostenibili non sono in grado di tenere il passo con il carico di carbonio della civiltà; occorrono delle azioni radicali che possano spingere il nostro istinto correttivo verso lo sviluppo di strategie di resilienza.

As we face the catastrophe that is our current carbon crisis and the brink of no return, how do we remediate what has remained and prepare for what is to come? At the end of September 2016, the global atmospheric carbon level exceeded its tipping point. Climate change has reached an irreversible level. The reality is that Earth's biosphere will never fully recover. Current sustainable strategies are incapable of keeping up with civilisation's carbon load, and new radical responses are needed to push our remedial thinking forward and provoke new strategies of resilience.

Perhaps we need to re-review scientific hypotheses that have previously been criticized and rendered as radical. A hypothesis proposed in the field of oceanography may contribute to our approach of resilience. 'The Iron Hypothesis,' proposed by oceanographer John H. Martin, emphasises the

Tali affermazioni ci portano a riflettere se sia opportuno riesaminare alcune delle ipotesi scientifiche precedentemente criticate e considerate troppo radicali. Propria una di queste, un'ipotesi proposta nel campo dell'oceanografia, risulta essere un valido contributo al concetto di resilienza. *'The Iron Hypothesis'* 'proposta dall'oceanografo John H. Martin, prende spunto dalla natura fotosintetica del fitoplancton e dal ruolo che esso svolge all'interno del clima globale (Martin, Gordon e Fitzwater, 1990). Questi microrganismi attirano collettivamente milioni di tonnellate di CO₂ all'anno durante il loro processo di sopravvivenza. La distribuzione del fitoplancton nell'oceano è in gran parte regolata dalla disponibilità di nutrienti nell'acqua e, nonostante l'abbondanza di nutrienti nell'Oceano Meridionale, la sua popolazione di fitoplancton ha raggiunto una fase di stagnazione (Landschützer, 2015). Martin sostiene che l'aggiunta di tracce di ferro a queste acque altamente nutrienti stimolerebbe la popolazione di fitoplancton e causerebbe l'affondamento in massa dell'anidride carbonica nell'oceano. Da tale teoria nasce anche la sua rinomata esclamazione: "Dammi una mezza pe-

photosynthetic nature of phytoplankton and its role within the global climate (Martin, Gordon and Fitzwater, 1990). These microorganisms collectively draw down millions of tons of CO₂ per year, in the process of their survival. The distribution of phytoplankton in the ocean is largely governed by the availability of nutrients in the water; however, despite the abundance of nutrients in the Southern Ocean, its phytoplankton population has reached a stage of stagnation (Landschützer, 2015). Martin claims that adding traces of iron to these highly nutritious waters will stimulate the phytoplankton population and cause mass sinking of carbon dioxide into the ocean. He is famously quoted as saying: "Give me a half tanker of iron and I will give you the next ice age" (NASA, 2001). The iron fertilisation process will magnify the metabolising process within the local carbon cycle. If the operation is conducted on a continental scale, this could counter the over-extraction of carbon from Earth's pedosphere. Henceforth, this could ameliorate the excessive levels of greenhouse gases.

The condition and status-quo of our atmospheric carbon-overload is unnatural and irreversible. To speculate on a combination of existing knowledge of science, energy and the ecology: imagining a parallel universe where Martin's hypothesis has been tested and adopted on a global scale. Here, an

"LA CONDIZIONE E LO STATO DI FATTO DEL NOSTRO SOVRACCARICO ATMOSFERICO DI CARBONIO SONO INNATURALI E IRREVERSIBILI"

troliera di ferro e ti darò la prossima era glaciale" (NASA, 2001). Nello specifico, la fertilizzazione del ferro amplierebbe il processo di metabolizzazione del ciclo del carbonio nell'area interessata. Se l'operazione avvenisse a livello continentale, ciò potrebbe contrastare l'eccessiva concentrazione di carbonio nella pedo sfera terrestre portando ad un miglioramento dei livelli dei gas responsabili dell'effetto serra.

La condizione e lo stato di fatto del nostro sovraccarico atmosferico di carbonio sono innaturali e irreversibili. Volendo ipotizzare un ambiente identico, dove si conoscono le leggi di scienza, energia ed ecologia, immaginiamo un universo parallelo in cui l'ipotesi di Martin sia stata testata e adottata su scala globale. In questa ipotesi, una rete di infrastrutture opera come l'arto protesico del sistema metabolico naturale, ma corrotto, della terra. Un'operazione sostenibile che attira chirurgicamente il carbonio atmosferico nell'oceano, riportandolo al suo precedente stato di biomassa. La procedura ha un impatto continentale, operando così su ampia scala. Tale ipotesi dovrà rispettivamente massimizzare e minimizzare, al fine di creare una correlazione

infrastructural network performs as the prosthetic limb to earth's natural, but corrupted, metabolic systems. A sustainable operation that surgically draws atmospheric carbon into the ocean, returned to its former state of biomass. This is a continental procedure, operating at multiple scales. It must respectively magnify and minimize to bridge the interactions between micro-organic activities and macro remedial works. The scheme is imagined as an attachment to the natural mechanism of Earth's carbon cycle. This attachment comprises various interrelated components. The forms of these standardized components are subjected to alteration in relation to the local site and the requirements. This componentry forms an autopoietic network of elements and relationships that interacts and self-organizes feedback loops of positive and negative results. This imagining has established a collection of componentry of primary and secondary junctions. Primary components are standardized in their performance. Secondary components are attachments to the primary components, the dynamic extensions that react to contingency. To establish the primary and secondary components, this thesis establishes the approach of operation to be conducted in all three sectors the Southern Ocean, Pacific, Indian and Atlantic. As an imagining projected to the future, the scheme has a se-

"THE CONDITION AND STATUS-QUO OF OUR ATMOSPHERIC CARBON-OVERLOAD IS UNNATURAL AND IRREVERSIBLE"



[Operation corridor of Ross Base]
– author's render.



[Done loading and charging at platforms of Amery Base] – author's render.

plausibile tra le attività micro-organiche e le azioni correttive a livello globale. Il sistema è immaginato come un'estensione del meccanismo naturale del ciclo del carbonio della Terra. Tale sotto universo immaginario è formato da componenti connessi tra loro, le cui forme variano in relazione al sito prescelto ed alle caratteristiche richieste. Il risultato è una rete di elementi che interagiscono e forniscono feedback sui risultati, sia positivi che negativi. L'immaginario descritto è formato da componenti con funzioni primarie o secondarie: i primi hanno prestazioni prestabilite mentre i secondi reagiscono alle variabili. Per stabilire

quential timeline for macroscale carbon conversion. The procedure is anticipated to operate in three phases—Cognition, Operation and Hybridization—in the hope of achieving a fully functioning portal between the artificial and natural. This augmented dimension is a threshold between the natural processes and mechanical amplification. The complex of radical architectural devices, machinery and plants will transform Antarctica and the Southern Ocean into a prosthetic portal and Earth's resilient network. This conglomerate will continue to monitor and adjust Earth's fluctuating carbon level.

A short description of how the Pacific Sector operates: In the Pacific Sector, activities of operation oc-

le diverse tipologie di componenti dobbiamo tener conto dell'aspetto macro di tale ipotesi che prevede uno studio condotto in tutti e tre i settori dell'Oceano Meridionale (Pacifico, Indiano e Atlantico). Operando come immaginario proiettato nel futuro, lo schema utilizza una linea temporale sequenziale per la conversione del carbonio su macro scala. La procedura prevede tre fasi -Cognizione, Operazione e Ibridizzazione – ed ha lo scopo di ottenere un portale pienamente funzionante che collega verosimilmente l'artificiale al naturale. Il complesso di dispositivi architettonici, macchinari e piante trasformerà l'Antartide

cur primarily at the boundary of the Ross Sea. During the Cognition phase, sensors are set up in the Ross Sea and on its ice shelf to record phytoplankton levels during different seasons as the ice shelf extends and retreats. The sensors are distributed in a hierarchical atomic fashion where the main nuclei units supply energy to its electronic sensory units. The energy supply units within the ice shelf produce energy through a speculation of using the kinetic energy of iceberg movements. The open water oceanic sensors are configured in the same fashion. Adjacent to some of these sensory units, controlled iron fertilisation testing units are installed in both Neritic and Oceanic Zones, for further experimentation prior to the

e l'Oceano Meridionale in un portale protesico definito anche come l'area resiliente della Terra, il cui scopo sarà monitorare e regolare il livello di carbonio fluttuante nell'atmosfera.

Una breve descrizione di come opera il settore del Pacifico:

Nel settore del Pacifico, le attività operative si svolgono principalmente al confine del Mare di Ross. Durante la fase di cognizione, i sensori vengono inseriti nel mare e sulla sua piattaforma di ghiaccio per registrare i livelli di fitoplancton durante le diverse stagioni man mano che la piattaforma di ghiaccio si estende e si ritira. I sensori sono distribuiti in modo atomico gerarchico dove le principali unità nucleari forniscono energia alle sue unità sensoriali elettroniche. Le unità di approvvigionamento energetico all'interno della piattaforma di ghiaccio producono energia attraverso l'ipotesi di utilizzo dell'energia cinetica dei movimenti dell'iceberg. I sensori oceanici in acque aperte sono configurati nello stesso modo. Adiacenti ad alcune di queste unità sensoriali, le unità di prova di fecondazione del ferro controlla-

large-scale operation. Geological surveying agents tread through the ice shelf into the mainland and glaciers, deploying sensors and markings for iron extraction. Aerial surveying agents of drone-zep-pelin hybrids travels above the territory on specific routes detecting CO2 levels and perform as a medium satellite of information sharing. Towards the end of the Cognition phase and the start of the Operation phase, the primary base of the Pacific Sector will be constructed. This base is located on top of Mt Erebus. This primary base location is unique in relation to this speculation. Mt. Erebus is the most active volcanoes in Antarctica; the extraction of iron content from the lava and geothermal energy production can be hybridized. This main base becomes a large energy reservoir for the sector and the main iron supply for the entire scheme. The energy produced serves the iron extraction process and will also drive the mobile apparatuses. These mobile apparatuses collect and deliver these iron concentrates across the sectors during the Operation phase.

In response to the apparent failing of conventional frames of ecology and environmentalism, a seemingly radical approach to co-exist amongst ecology has been adopted. The sustainability of humanity's relationship with nature comes from the gradual transformation of the culture and the following

"OPERANDO COME IMMAGINARIO PROIETTATO NEL FUTURO, LO SCHEMA UTILIZZA UNA LINEA TEMPORALE SEQUENZIALE PER LA CONVERSIONE DEL CARBONIO SU MACRO SCALA"

te sono installate sia nelle zone neritiche che oceaniche, per ulteriori sperimentazioni prima dell'operazione su larga scala. Agenti di rilevamento geologico percorrono la piattaforma di ghiaccio verso la terraferma e i ghiacciai, dispiegando sensori e marcature per l'estrazione del ferro. Gli agenti di rilevamento aereo, droni ibridi, viaggiano sopra il territorio su percorsi specifici rilevando i livelli di CO2 ed operano come un satellite per la condivisione delle informazioni. Verso la fine della fase di Cognizione e l'inizio della fase di Operazione, sarà costruita la base primaria del Settore Pacifico. Questa base si trova sulla parte superiore del Monte Erebus. Questa posizione per la base primaria è unica per la riuscita di questa proiezione. Il Monte Erebus è il vulcano più attivo dell'Antartide; l'estrazione del contenuto di ferro dalla produzione di lava e dell'energia geotermica possono essere incrociate. Questa base principale diventa quindi un grande serbatoio di energia per il settore in cui si trova e la principale fornitrice di ferro per l'intero schema. L'energia prodotta serve il processo di estrazione del ferro e guiderà anche gli operatori mobili che

creative endowments. Landscapes of the Earth anticipated to be mechanised (if not already) and the mechanisations perhaps should be constructed or altered under systems thinking to allow for extensive manoeuvrability in facing contingency of the natural complex. To project beyond this speculation, the Earth's as complex system, each node or component placed by civilisation can be and should be replaced and or redeveloped in the respective circumstances, goals and or supplies under systems thinking and considered ecologically. As a response to the current global carbon crisis, the proposed optimistic and perhaps naive architectural vision depicts what could be; in the hopes that the Antarctic waters are where we find resilience against climate change. Through a multi-disciplinary scope, this radical sustainable strategy is rendered, hoping to provoke possible solutions within the visionary capacity which the field of architecture provides. By morphing science, philosophy and the art of imagining, this project communicates the ideas behind ecological thinking to a radical and speculative extent. The current climate issue is at times regarded as almost a fable; a consequence civilisation has yet to come to terms with as its own doing. This project is a reaction to this condition, and a further speculation of what lies beyond and the change in the approaches we need to our built environment.

"AS AN IMAGINING PROJECTED TO THE FUTURE, THE SCHEME HAS A SEQUENTIAL TIMELINE FOR MACRO-SCALE CARBON CONVERSION"



[Winter operation, Amery Base] –
author's render.

si occupano di raccogliere e consegnare i concentrati di ferro in tutti i settori durante la fase di operazione.

In risposta all'apparente inadempienza delle strategie convenzionali di ecologia e ambientalismo, è stato adottato un approccio che potrebbe risultare radicale. La sostenibilità del rapporto tra umanità e natura deriva dalla graduale trasformazione della cultura e dalle opere creative che ne seguono. Si teorizza che in futuro, se non già attualmente almeno in parte, i paesaggi della Terra saranno meccanizzati e che le meccanizzazioni e alterazioni dovranno essere costruite seguendo schemi che consentano un'ampia flessibilità, data l'incertezza che caratterizza la natura. Cercando di avere una visione che va al di là di tale proiezione, la Terra è un sistema complesso ed ogni nodo o componente creati dalla civilizzazione potrebbero o dovrebbero essere costruiti o modificati rispettando le circostanze, gli scopi e le richieste di un sistema pensato in maniera ecologica.

Come risposta all'attuale crisi globale del carbonio, la visione architettonica ottimistica e forse ingenua proposta raffigura ciò che potrebbe essere, nella speranza che le acque antartiche siano l'espressione della resilienza contro il cambiamento climatico.

***"BY MORPHING
SCIENCE,
PHILOSOPHY AND
THE ART OF
IMAGINING, THIS
PROJECT
COMMUNICATES
THE IDEAS BEHIND
ECOLOGICAL
THINKING TO A
RADICAL AND
SPECULATIVE
EXTENT"***

Attraverso un approccio multidisciplinare, questa è la strategia radicale e sostenibile che viene proposta: una vera provocazione per lo sviluppo di possibili soluzioni frutto della capacità visionaria fornita dall'architettura come disciplina e professione.

Intrecciando scienza, filosofia e immaginazione, questo progetto estremizza l'ideologia alla base pensiero ecologico. L'attuale situazione climatica viene da alcuni vista come una morale: una conseguenza del proprio operato con cui la civiltà deve ancora fare i conti come tale. Questo progetto è una reazione a tale condizione che contempla la proiezione di cosa sarà e il cambiamento negli approcci che dobbiamo al nostro ambiente costruito.

Reference

Martin J. H., Gordon R. M., and Fitzwater S.E. (1990) Iron in Antarctic Waters, Nature 345, no. 6271.

Landschützer P. (2015) The Reinvigoration of the Southern Ocean Carbon Sink. Science 349, no. 6253,1221.

NASA. (2001) John Martin: The Iron Hypothesis.

Retrieved from http://earthobservatory.nasa.gov/Features/Martin/martin_4.php.

***"INTRECCIANDO
SCIENZA,
FILOSOFIA E
IMMAGINAZIONE,
QUESTO PROGETTO
ESTREMIZZA
L'IDEOLOGIA ALLA
BASE PENSIERO
ECOLOGICO"***

A lato. A Locked Vault, Digital Drawing, Author's Own image

PSYCHOCITY. MANIFESTING UNCONSCIOUS DESIRES INTO CONSCIOUS REPRESENTATION

Herman Ang

Resilienza è un termine popolare nella storia dell'architettura la quale ha dimostrato, nel tempo, la propria capacità come professione di re immaginarsi riconoscendo la necessità di adattarsi ai cambiamenti ambientali, culturali e tecnologici. La pedagogia dell'architettura è, tuttavia, rimasta tradizionale e rigida, in contrasto con il suo progressivo riconoscimento del concetto di resilienza da parte della professione.

PSYCHOCITY è una ricerca che mira a rendere l'architettura una materia interdisciplinare. Lo scopo è quello di intersecare l'architettura come professione e la psicoanalisi, ovvero lo studio dell'inconscio. Il mondo dell'architettura, ampiamente definito come la considerazione intenzionale dell'ambiente costruito dall'uomo, e

Resilience in architecture is a popular phrase amongst the architectural community. Historically, architecture has demonstrated its ability as a profession to coalesce - it has recognised the need to adapt in times of environmental, cultural and technological change. Architectural pedagogy however has remained traditional and rigid, contrasting itself with the profession's progressive acknowledgement of resilience.

PSYCHOCITY is research towards architecture being interdisciplinary. It seeks to specifically intersect architecture as a profession and psychoanalysis - the study of the unconscious. The world of architecture - broadly defined as the intentional consideration of the human built environment - and the world of psychoanalysis - the study of unconscious mental life - intersect in a multitude of ways.

il mondo della psicoanalisi, ossia lo studio della mente inconscia, si incontrano sotto molti aspetti.

Un elemento essenziale dell'architettura è dato proprio dall'esperienza con l'esterno, poiché si riferisce appunto alla relazione del corpo umano con l'ambiente costruito dando vita al concetto di "abitare". La psicoanalisi è lo studio dell'esperienza interiore, dell'interazione che gli individui hanno invece con l'ambiente inteso come tutto ciò che li circonda ma nella loro percezione più intima, emotiva e personale. Gli architetti creano progetti sulla base delle loro esperienze personali, le loro vite, la loro resilienza e la psicoanalisi ci offre gli strumenti per esplorare questo processo di creazione artistica.

Architetti e psicologi hanno in comune la passione per gli scambi, le connessioni, gli incontri mentre la passione per la conoscenza e la continua ricerca di nuovi linguaggi associano le loro aspirazioni. Il processo di progettazione architettonica nasce dalla sintesi tra spinte interne e pressioni esterne; ne deriva che tale processo imita un ambiente psicoanalitico, nella fattispecie il rapporto tra l'analista e il soggetto in analisi.

An essential element of architecture is the experience of it, as architecture refers to the human body's relationship with the built environment and its inhabitation. Psychoanalysis is the study of inner experience, of the interaction's individuals have with the world around them, of their most intimate, emotional, and personal perception. Architects design buildings on the basis of their own personal experiences, lives, resilience, and psychoanalysis offers a way of exploring this process of artistic creation.

Architects, as well as psychoanalysts, share a passion for intersections, exchanges, and connections; thus, the passion for knowing and trying to build up new languages associates the aspirations of psychoanalysts and architects. The process of architectural design requires a synthesis of inward drives and outward pressures - correspondingly, this architectural process mimics a psychoanalytic environment, explicitly the relationship between analyst and analyst.

The concept of the unconscious is the part of our mind that functions without our awareness within conscious thought. According to Sigmund Freud (1856-1939); the founder of psychoanalysis, the unconscious mind is the primary source of influence on human behaviour, thereby contributing a great deal to human identity. Thus it would stand

"PSYCHOCITY CI CONSENTE DI PUNTARE UNA NUOVA LUCE SULLA PSICOANALISI E L'ARCHITETTURA VEDENDOLE COME COMPONENTI PRINCIPALI DI UN'UNICA TRATTAZIONE"

Il concetto di inconscio si riferisce ai meccanismi della nostra mente che funzionano in assenza di consapevolezza da parte dell'io cosciente. Secondo Sigmund Freud (1856-1939), fondatore della psicoanalisi, l'inconscio ha una fortissima influenza sul comportamento umano risultando essenziale nella creazione dell'identità personale; il suo contributo in architettura risulta quindi fondamentale. L'inconscio è in grado di comprendere processi mentali inaccessibili alla coscienza vigile ma che influenzano i nostri giudizi, sentimenti e comportamenti. E' l'inconscio che guida la mente durante tutti i processi coinvolti nella produzione e nell'esperienza architettonica: i sensi, la percezione, la visione, la formazione di idee, il pensiero astratto, il linguaggio, la creatività, il giudizio, l'immaginazione e la produzione artistica.

PSYCHOCITY, fondandosi sulle innumerevoli connessioni tra le due professioni, ci consente di puntare una nuova luce sulla psicoanalisi e l'architettura vedendole come componenti principali di un'unica trattazione.

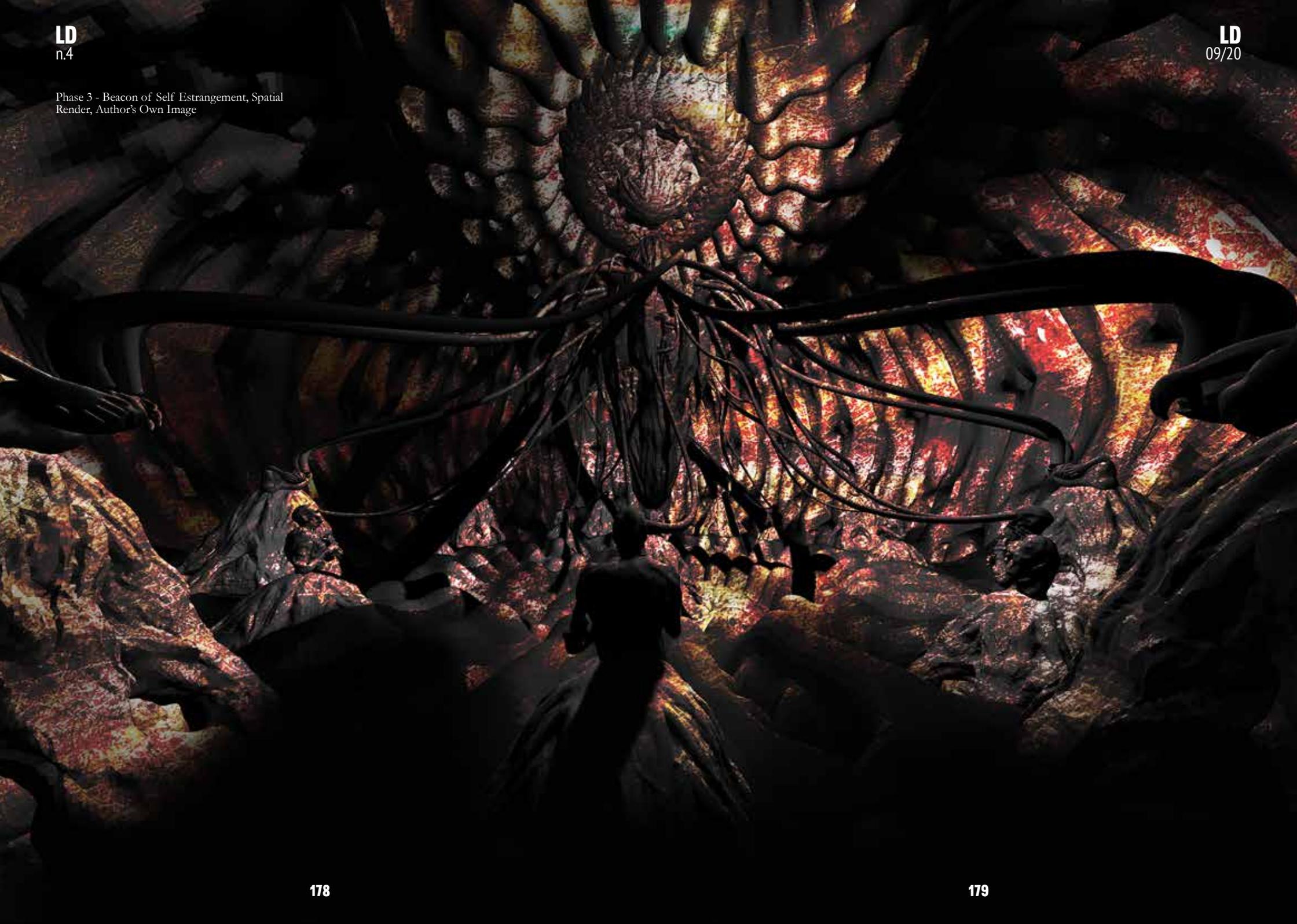
Si avverte una certa disattenzione sul ruolo del nostro inconscio come designer e su come vi venga opposta resistenza

to reason that it would contribute a great deal to architecture. The unconscious mind comprises mental processes inaccessible to consciousness but influencing our judgements, feelings, and behaviours. The unconscious plays a crucial role in sense experience, perception, vision, the formation of ideas, abstract thought, language, creativity, judgement, imagination and artistic production, all involved in the experience and production of architecture. PSYCHOCITY constructs a point of view that permits us to shed a new light on psychoanalysis and architecture as a unified discourse.

Currently there is an inattention to our unconsciousness as designers and how there is a cloak of resistance around architectural training. The research seeks to form an impetus on the prospect of a hypothetical architecture, generated by the depths of our unconscious supported specifically by the application of Lacanian psychoanalytic theory. Examining the role of the unconscious, psychoanalysis and corresponding theoretical frameworks of Jacques Lacan (1901-1981) a French psychoanalyst, PSYCHOCITY posits itself between the practice of psychoanalysis and the practice of architecture. Adhering to Lacanian psychoanalytic theories, this research is the extrapolation of architectural drawing as the vessel for unconscious manifestation within the infinite abyss of one's unconscious.

"PSYCHOCITY CONSTRUCTS A POINT OF VIEW THAT PERMITS US TO SHED A NEW LIGHT ON PSYCHOANALYSIS AND ARCHITECTURE AS A UNIFIED DISCOURSE"





quando si parla di formazione. La ricerca sta cercando di dare una spinta verso una prospettiva di architettura ipotetica, generata dalla profondità del nostro inconscio, supportata nello specifico dall'applicazione della teoria psicoanalitica di Lacan. Esaminando il ruolo dell'inconscio, la psicoanalisi e la struttura teorica dell'analista Francese Jaques Lacan (1901 - 1981), PSYCHOCITY si pone tra la pratica della psicoanalisi e quella dell'architettura. Aderendo alle teorie lacaniane, tale ricerca è l'extrapolazione del disegno architettonico inteso come vascello della manifestazione dell'inconscio stesso all'interno del suo infinito abisso.

PSYCHOCITY re immagina la rappresentazione architettonica come provocatrice di pensieri inconsci. La loro ricerca avviene tramite disegni e un percorso scritto che guida il lettore tra spazi architettonici colmi di lussuria, disperazione autoinflitta e desideri irraggiungibili. La narrazione risulta invitante e soffocante al tempo stesso e fa trapelare i desideri dell'autore attraverso metafore e metonimie. I progetti, che rappresentano al contempo i concetti lacaniani di significante ed elementi di significazione, creano una serie di disegni che possono essere continuamente rivalutati e osservati, generando nuove associazioni e articolazioni. Si è anche cercato di rappre-



PSYCHOCITY deals with re-imagining architectural representation as an instigator for unconscious thoughts. The research is apprehended through drawings and a written procession that guides the reader through architectural voids of sexual lust, self-inflicted despair and unattainable Desire. The narrative invites, suffocates, and leaks the author's Desires through metaphors and metonymy. The drawings embody Lacanian concepts of signifiers and elements of signification, creating a set of drawings that can always be re-evaluated and observed multiple times, generating new associations and articulations. It also attempted to represent the presence of The Gaze, through anamorphic content: facial features are only visible through certain angles and the spatial positioning of the subject in relation to the drawings.

The encroaching normalisation of 'representation' under the guise of architectural training has led to the perpetual suppression of not only our unconscious but our identities. This research proposes methods of architectural representation as surrogates that manifest unconscious thoughts within the designer. Ultimately, the proposition of research operating as a self-analysis that evades conventional architectural methods, has been cathartic and at times, horrifying. However, through the processes of free association and applications of representation, the experience of such confessions became desensitised, evolving initial feelings dominated by fear, into convictions of strong inquisition.

**"PSYCHOCITY
RE-IMMAGINA LA
RAPPRESENTAZIONE
ARCHITETTONICA"**

**"PSYCHOCITY DEALS
WITH RE-IMAGINING
ARCHITECTURAL
REPRESENTATION"**



sentare la presenza di the Gaze attraverso contenuti amorfici: l'anatomia facciale è visibile solo da certe angolazioni ed a seconda del posizionamento del soggetto in un determinato spazio disegnato.

La forzata normalizzazione della "rappresentazione" nell'alveo della formazione architettonica ha portato alla continua soppressione non solo del nostro inconscio ma anche delle nostre identità. Questa ricerca vede invece la rappresentazione architettonica come processo di sostituzione, in cui al progettista è dato il compito di palesare i propri pensieri inconsci. La proposta di una ricerca che opera come autoanalisi, sfuggendo ai metodi architettonici convenzionali, è stata catartica, a volte terrificante. Tuttavia, attraverso i processi di libera associazione e le applicazioni della rappresentazione, l'esperienza di tali "confessioni" è risultata desensibilizzante, trasformando i sentimenti iniziali, dominati dal timore, in convinzioni inquisitorie.

Lo scopo dell'analisi non è quello di soffermare la resistenza di un soggetto al proprio inconscio bensì di rispettare il diritto di tale soggetto a non voler soccombere al suo dominio. PSYCHOCITY offre un palcoscenico dove ai soggetti viene offerta la possibilità di visualizzare i loro Desideri inconsci, permettendo loro di riconoscerli ed

The end of psychoanalytic analysis is not about crushing resistance within a subject, but to have a basic respect for the subject's right to resist unconscious domination. PSYCHOCITY presents a stage for subjects to view their unconscious Desires, allowing them to acknowledge and come to terms with their Desires as thoughts and drives inherent within them. The end of this research and analysis is not based in the disappearance of the symptom, or the liberation of underlying unconscious Desires, but an acceptance of personal truth, even if the truth presents itself as sinister, destructive and malevolent.

PSYCHOCITY was driven by the author's agitation towards architectural conformity, and the grim banality of current architectural training. The challenge here is to now apply these interpretive methods of representation into architecture; encouraging it's resilient condition and to regard representation as a form of personal expression. This interrogation encourages architects and designers alike to regard representation as not a uniform datum that operates solely on the basis of conveying conscious information, but a platform where identity and personal expression can come to the fore. PSYCHOCITY ruptures the traditional conception of architectural vocation by injecting interdisciplinary thought into a unique architectural process.

Teaser Trailer link:
<https://vimeo.com/213178469>

accettarli perché in linea con i loro pensieri e istinti. Alla base di questa ricerca e analisi non ci sono la scomparsa del sintomo o la liberazione dei desideri inconsci sottostanti, ma l'accettazione della verità personale, anche se apparentemente minacciosa, distruttiva ed ostile.

PSYCHOCITY è stata guidata dal fermento dell'autore nei confronti del conformismo architettonico e della cupa banalità che si riscontra nell'attuale formazione accademica. La sfida adesso è quella di applicare questi metodi interpretativi nell'architettura; incoraggiare la sua resilienza e considerare la rappresentazione come una forma di espressione personale. L'interrogatorio che ne nasce incoraggia architetti e designer a considerare la rappresentazione non come uniform datum che opera esclusivamente sulla base della trasmissione di informazioni coscienti, ma come uno scenario in cui l'identità e l'espressione personale emergono all'unisono. PSYCHOCITY rompe la concezione tradizionale di vocazione architettonica inserendo una visione interdisciplinare atta a rendere il processo architettonico unico.

Link al trailer del teaser:
<https://vimeo.com/213178469>

**"PSYCHOCITY
OFFRE UN PALCO-
SCENICO DOVE [...] VIENI OFFERTA LA
POSSIBILITÀ DI
VISUALIZZARE I
DESIDERI
INCONSCI"**

**"PSYCHOCITY
PRESENTS A
STAGE FOR
SUBJECTS TO
VIEW THEIR
UNCONSCIOUS
DESIRES"**



NARRATIVO E SPAZIALE. INTELLIGENZA RESILIENTE

Giacomo Marchionni

Progetto di Tesi: Giacomo Marchionni
Relatore: Prof. Michelangelo Pivetta

“I Greci avevano dedicato tutto il loro sforzo inventivo negli ordini dell’Architettura, i Romani invece lo versarono sulla Pianta. E chi è in grado di dar soluzione alla grande pianta non si occupa di nuove modanature”¹

Adolf Loos

“45° 35’ N 10° 05’ E“ sono le coordinate che geolocalizzano Pianosa.

Le coordinate di un luogo esprimono la distanza di quel punto in termini cartesiani rispetto ad un altro, esprimono quindi lo stato della loro relazione in termini geografici.

L’esperienza dell’uomo sulla terra è totalmente caratterizzata dagli aspetti relazionali, siano

essi contestuali, temporali o interpersonali. Le “relazioni delle/ tra le relazioni”, ovvero tutta la “struttura figurale”² che astrae le problematiche fotografandone inconsciamente lo schema, sono informazioni che ci arrivano agli occhi anche senza un processo di assorbimento digerito dalla coscienza. In definitiva, altro non sono se non il risultato di uno schema cartesiano.

Nell’Eupalinos di Valery, un Socrate che rimpiange una vocazione da progettista mai lasciata sfogare dice che ciò che attribuisce forma, *Gestalt*, all’Architettura, ed in generale per estensione ad ogni luogo minimamente organizzato dall’azione dell’uomo, è un riverbero che proviene dalla pianta, *Grundriss*³. La pianta è il luogo in cui si genera il progetto⁴: se una pianta è bella il

progetto lo sarà altrettanto e, sotto il controllo dei parametri di misura e limite, per dirla con Heidegger, avremo la “fissazione della verità nella figura”. A livello territoriale cambiano le contingenze legate ai fattori di scala ma non il procedimento.

Quell’attimo in cui il Territorio si fa Paesaggio è contenuto nella presa di possesso di quest’ultimo grazie all’imposizione di un limite⁵, che non è, diversamente da quanto si crede, una fine, bensì un inizio, un perimetro entro il quale un campo di valori trova la sua validità. Ogni volta che un limite viene ripetuto, la sua stessa riproposizione concatenata con le precedenti, dà luogo ad una misura e questa allora raccorda in quel punto, quel luogo, quella terra, con quel cielo.

“vuol dire soprattutto saper mescolare le zolle alle nuvole, far tutt’una cosa del cielo e della terra”⁶

Le persone nate in una terra densa di campanili come è la Toscana conoscono bene questa logica di misura utile soprattutto alla spartizione del territorio.

Questi luoghi sono determinati da specificità tali che si compia proprio quella quadratura, spiegataci dal filosofo tedesco, capace di raccordare tutte quelle sfere di significato che concorrono in un luogo⁷.

E’ evidente che la misura sia l’elemento generatore di ogni progetto, “dal cucchiaino alla città”⁸.

"E' EVIDENTE CHE LA MISURA SIA L'ELEMENTO GENERATORE DI OGNI PROGETTO, "DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ"

A Pianosa le scelte che hanno generato questo disegno di masterplan hanno sempre guardato bene ai fatti contingenti che insistono sul territorio, ai limiti posti dai tracciati storici, così come alla misura sedimentata dai progetti che, inevitabilmente, torna a riverberarsi sul territorio.

Oggi, il Supercarcere, si eleva a ideale baricentro di un nuovo disegno a scala territoriale che abbia il fine di riprogrammare questi luoghi così come, dato il corso degli eventi, si era trovato quale fatto in grado di deviare la storia dell’Isola.

E’ sempre e da sempre la stessa vicenda di resiliente riprogrammazione, il cui fine è quello di poter narrare, qui attraverso l’organizzazione di quest’area di dieci chilometri quadrati di spazio, il passato, il presente ed un possibile futuro di un’ isobara affiorante in mezzo al Mar Tirreno a 45° 35’ N 10° 05’ E.

“Anche un orologio rotto segna l’ora giusta due volte al giorno”⁹

Herman Hesse

Il Paese, l’unico che si trova sull’isola, si stende al riparo del Forte Teglia, bastione napoleonico costruito sul sedime di precedenti fortificazioni, compresso tra una sottile linea di costa perlopiù rocciosa e un muro

di cemento armato alto oltre sei metri.

Qui, tutti gli elementi del costruito sembrano oramai brandelli di storia attaccati a questa crosta che è l’isola e che, quasi restii a staccarsene, si accatastano gli uni sugli altri fino a disegnare un nuovo paesaggio naturale di urbana memoria.

Dai tempi dell’abbandono dell’isola si è andato delineando questo scenario mistilineo di storie interrotte che si colloca in una dimensione astratta dove il flusso vitale delle cose ed il silenzio si sciolgono l’uno nell’altro all’interno di una inquadratura fissa progettata da quel grande Architetto che è il tempo. Sul disegno di questa costa si accatastano così tutti i naufragi della storia succedutisi in questo mare buono che è il Tirreno dell’Arcipelago Toscano.

E’ come se la lezione Miesiana riferita alla composizione dei singoli edifici qui fosse declinata al massimo delle sue potenzialità ed estesa al progetto di un intero paese. Dato un tempo e dato un luogo preciso, l’Architetto combina i tratti che compongono il suo progetto in maniera elementare, restituendo a chi osserva un paesaggio muto ed inattaccabile, scevero da ogni velleità autoreferenziale, castrando le naturali protusioni che si estroflettono dal tracciato seguito dalle scelte necessarie. Camminando per le vie di Pianosa si assorbe inermi



quel paesaggio che una volta lasciato alle spalle, se oggetto di riflessione, ci viene restituito dalla memoria come deformato da un'esperienza surreale in cui la stasi sembra scontrarsi con il fluire delle cose.

Come già Tafuri e Dal Co hanno avuto modo di osservare occupandosi appunto della lezione Miesiana¹⁰, questa prassi utile al fare o decodificare l'architettura sembra consumare, legarsi e servirsi di quei tre concetti chiave che sono il Tempo, il Silenzio e l'Eros. Un'opera di Architettura infatti deve essere connessa al proprio Tempo, non può trasgredirlo né trascenderlo, deve portarne addosso i segni, perché i valori legati a questo sono il "cosa" e non il "come", ovvero i fatti, pena il depauperamento dei significati dell'uno e dell'altro. Qui si leggono le storie delle vite trascorse su quest'isola da abitanti e costruttori di periodi ed epoche diverse attraverso le loro architetture. Dal cemento armato del muro del carcere, che scandito per tutta la sua lunghezza da torri di vedetta collegate l'un l'altra da uno stretto percorso di ronda appare meno lungo di quanto in realtà non sia, alla villa romana dei "bagni di Agrippa" "costruzione geometrica perfettamente tradotta in opera costruita a regola d'arte, dalle catacombe ricavate nel sottosuolo calcareo ed estese per gran parte dell'isola fino

agli ingenui accenni neogotici applicati alle facciate delle costruzioni ottocentesche.

Il Silenzio assurge a simbolo in grado di comunicare in modo assoluto l'essenza del luogo lontano dal rumoroso caos del linguaggio contemporaneo, troppo spesso teso al dovere di farsi consumare. Il linguaggio dei segni utilizzato è quello che tutti gli architetti dovrebbero recuperare, capace di parlare una lingua sorretta da una grammatica essenziale e schietta, come quello delle architetture vernacolari al fine di evitare che il contemporaneo continui a sfociare in un'effimera dialettica pubblicitaria che riflette molto spesso solo il caos delle cose.¹¹

L'Architettura invece ha il difficile compito di mettere ordine, di imporre una regola, di fissare dei punti e per questo si deve presentare attraverso sembianze mute ed intoccabili. Esattamente come fa questo piccolo insediamento costruito dal tempo e più volte da esso riprogrammato e ricalcolato, abraso dalla luce panica delle estati mediterranee e scavato dall'umidità delle sere d'inverno.

Il flusso vitale legato al concetto di Eros, invece, in questa inquadratura apparentemente fissa non è negato, tutt'altro, è solo celato o per meglio dire opacizzato da un velo di superficie. Sembra che questi edifi-

"SUL DISEGNO DI QUESTA COSTA SI ACCATASTANO COSÌ TUTTI I NAUFRAGI DELLA STORIA SUCCEDUTISI IN QUESTO MARE BUONO CHE È IL TIRRENO DELL'ARCIPELAGO TOSCANO"

ci, estranei ai modelli proposti dalla contemporaneità siano lontani anni luce dalla variabilità fenomenica che pervade le vie delle città comuni e che rappresenta la vita, questo accade perché semplicemente non hanno la possibilità di esplorarla. Dovranno accoglierla in maniera diversa, assorbendola attraverso quegli stretti varchi, che ad essa la collegano e che pian piano potrebbero riavvicinarcela, giorno dopo giorno, attracco dopo attracco.

E' proprio in quegli interstizi che si consuma il pathos che aziona silenziosamente le atmosfere di questo "Paese – Architettura" che ad oggi vive di attese.

C'è un'energia sprigionata dal confronto tra questo suolo, dal suo cielo, dal suo mare e dalla sua luce capace di tenere insieme la molteplicità e la diacronia degli eventi e dei frammenti presenti con quella scaglia di fondale affiorante, capace di accogliere, includere e sostenere fisicamente ed intellettualmente tutto ciò che è lì presente come se ogni cosa fosse contemporanea a tutte le altre.

Questo è un fatto molto singolare perché l'Architettura è "raramente conciliante"¹² in quanto frutto di conflitti e lacerazioni rimarginate intenzionalmente o meno dalla mano dell'uomo o del tempo.

E' così che a Pianosa si assiste ad un diffi-

cile quanto raro gioco di equilibrio in scena su quel campo da gioco offerto dallo spazio e dal tempo, in cui i singoli eventi tangibili si confrontano con la molteplicità delle cose successe, in una melodia di accadimenti in cui tutto ciò che è sincronico si fa diacronico e viceversa.

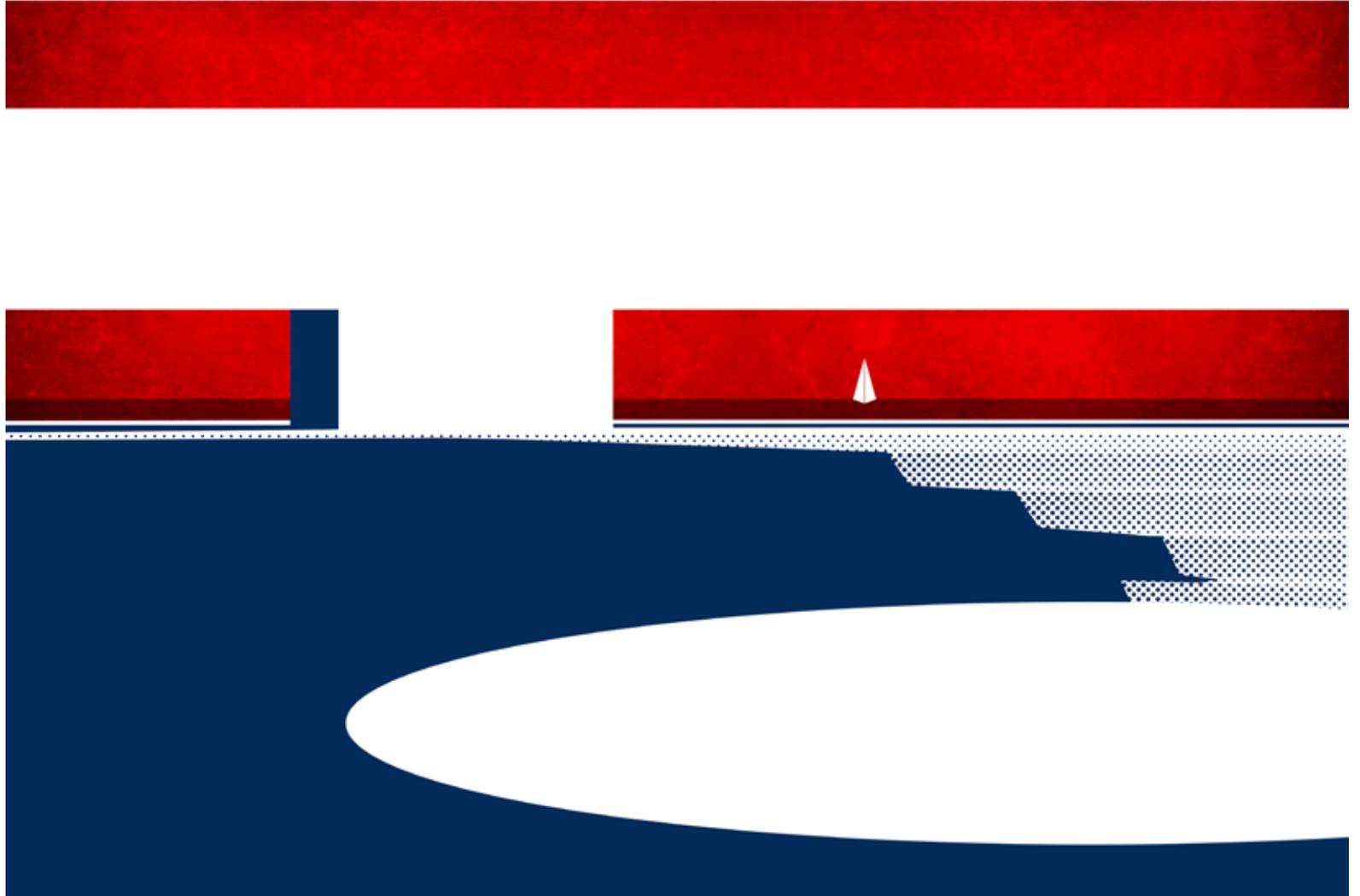
“C'è un quadro di Klee che si intitola Angelus Novus. [...] L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenerli, destare i morti e ricomporre l'infranto.”¹³

Walter Benjamin

Infatti, così come la fotografia non rappresenta la realtà ma un punto di vista di essa, ogni storia è inevitabilmente condizionata dal modo di “guardare” le cose, ogni storia è frutto di una prospettiva diversa, ogni storia è il risultato di una precisa sensibilità che in quel momento rileva i dati sensibili utili al racconto.

Per affrontare una ricerca, o la stesura di una storia, probabilmente una delle prime cose da fare è stabilire l'ambito di indagine e cioè stabilirne l'inizio. Noi questo punto di partenza l'abbiamo fissato a Pianosa, ventimila anni fa, quando i primi uomini misero piede in questo luogo.

All'estremo Nord dell'isola, quasi a volersene chiamare fuori per osservare gli accadimenti con il dovuto distacco che si addice al narratore onnisciente, c'è una torre che si presenta



come un monolite di cemento armato e che, data la forma mistilinea che determina un rombo, la rende simile ad un bastione.

La sua presenza si imposta su questa piana recuperando esattamente la quota del faro di Pianosa ma, invece di determinare i suoi quarantadue metri di altezza sul livello del mare, lo fa sul livello dell'isola. Infatti il campo delle *corrispondances*¹⁴, tra le cose appartenenti a Pianosa e questa stele altro non è se non il valore in sé della memoria dei luoghi che si riflettono nel fluire del tempo. Questi assurgono al ruolo di capisaldi di un *genius loci* e, sebbene figlie di un tempo cronologico differito e quindi, in parte, anche di un luogo morfologicamente diverso, possono essere considerati come entità tra loro contemporanee, già che il contorno del racconto cui appartengono è il medesimo. C'è una storia da raccontare che inanella tutte le vicende accadute qui con quelle che accadono oggi e che dovranno accadere ed è affidato alla voce del tempo.¹⁵

Questa architettura, idealmente, è una macchina pensata e costruita per la lettura di quel (meta) romanzo mediterraneo che è quest'isola. Anche il suo sviluppo planimetrico trae le sue ragioni da fattori mnemonici derivanti dalle misure del luogo. Le aperture che la caratterizzano seguono le

direttrici che collegano la torre con i luoghi di maggior interesse sparsi su questi dieci chilometri quadrati.

Mentre percorriamo la scala interna e dalle aperture filtra la luce che collega la vista ad ogni "singolo evento", scopriamo i capitoli di una storia che, una volta in sommità, si rivela essere capace di trascendere le coordinate dello spazio/ tempo contingente per afferrare un livello superiore di appartenenza, che non è più data dal vincolo fisico legato al luogo quanto piuttosto da quello della capacità di appartenervi in maniera così profonda da ignorare completamente i limiti imposti dalla dimensione cronologica. Il tempo, in realtà, è un fattore articolato attraverso una miriade di facce mutevoli ma soprattutto intimamente legato alle nostre percezioni.

Non un semplice risultato quindi, un'entità monolitica, piuttosto una variabile dell'equazione che definisce l'azione; il tempo misura solo il movimento¹⁶.

L'Architettura è un antidoto contro il "terrore del tempo" e creare un oggetto, uno spazio o un luogo significa legarlo all'eternità: "il tempo trova il suo senso nell'eternità"¹⁷.

Se il tempo "moderno" ha messo in crisi il concetto di tempo unico, quello "contemporaneo" si articola attraverso giustapposizioni, discontinuità e si esprime in

**"E' PROPRIO
IN QUEGLI
INTERSTIZI CHE
SI CONSUMA
IL PATHOS CHE
AZIONA
SILENZIOSAMENTE
LE ATMOSFERE DI
QUESTO "PAESE -
ARCHITETTURA"
CHE AD OGGI
VIVE DI ATTESE"**

antitesi al tempo definito, appunto, unico e lineare che dà origine a letture univoche ed a figurazioni compiute. Il tempo "contemporaneo" vuole cogliere i programmi e le funzioni degli spazi, comprimendo o dilatando gli eventi, e quindi il tempo stesso, attraverso precisi schemi di uso sufficientemente flessibili da poter essere riassetmati e riconfigurati.

I tempi della realtà sono quindi molteplici, coesistono e sono diversi, il tempo non è più una linea, ma un diagramma in cui si collocano i fatti e le azioni, anche sovrapponendosi. La nostra capacità tecnologica ha completamente modificato il tempo in cui viviamo e gli eventi risultano compressi in uno scenario decisamente sovraffollato. Il tempo evolve lo spazio ed i tempi che investono un progetto sono molteplici, quindi lo scenario acquista una profondità mai vista prima.¹⁸

Immaginando di avere una percezione del tempo come quella degli angeli di Wim Wenders, potendo cioè scorrere tra gli eventi così come si leggono le pagine di un libro che già conosciamo e quindi poter vedere, memorizzare e preservare la realtà, potremmo conoscere i luoghi e le architetture come fatti che trascendono le coordinate imposte dalla canonica cronologia affinché gli venga assegnato un grado superiore di appartenenza, che non si fa più



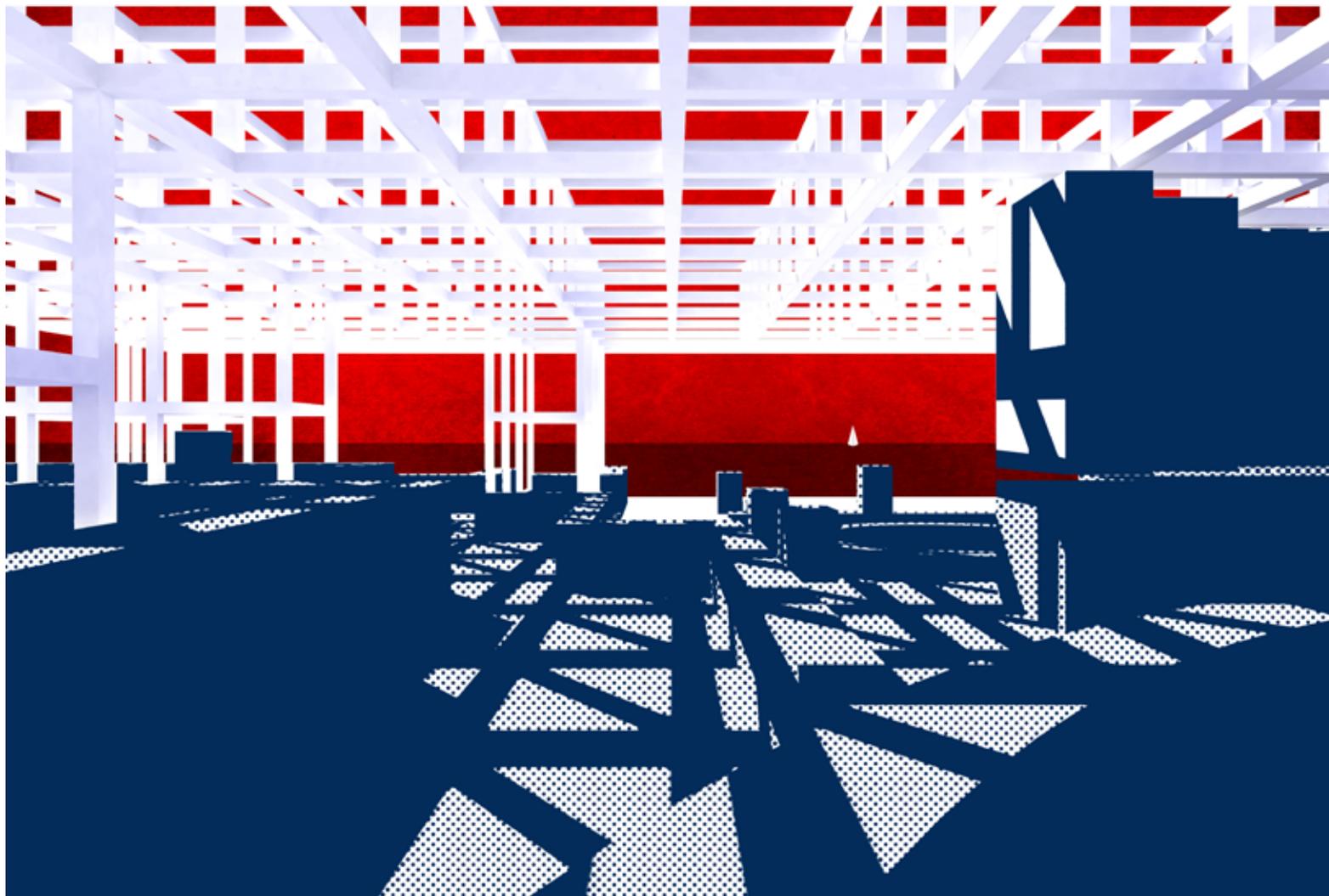
vincolo ma possibilità. In questo quadro, fisso come una scena di Hopper¹⁹ o come in una fotografia di Girri²⁰, ogni Architettura diviene un mezzo da poter recuperare come uno strumento espressivo, prelevata dalla sua condizione e posta al servizio della nostra storia.

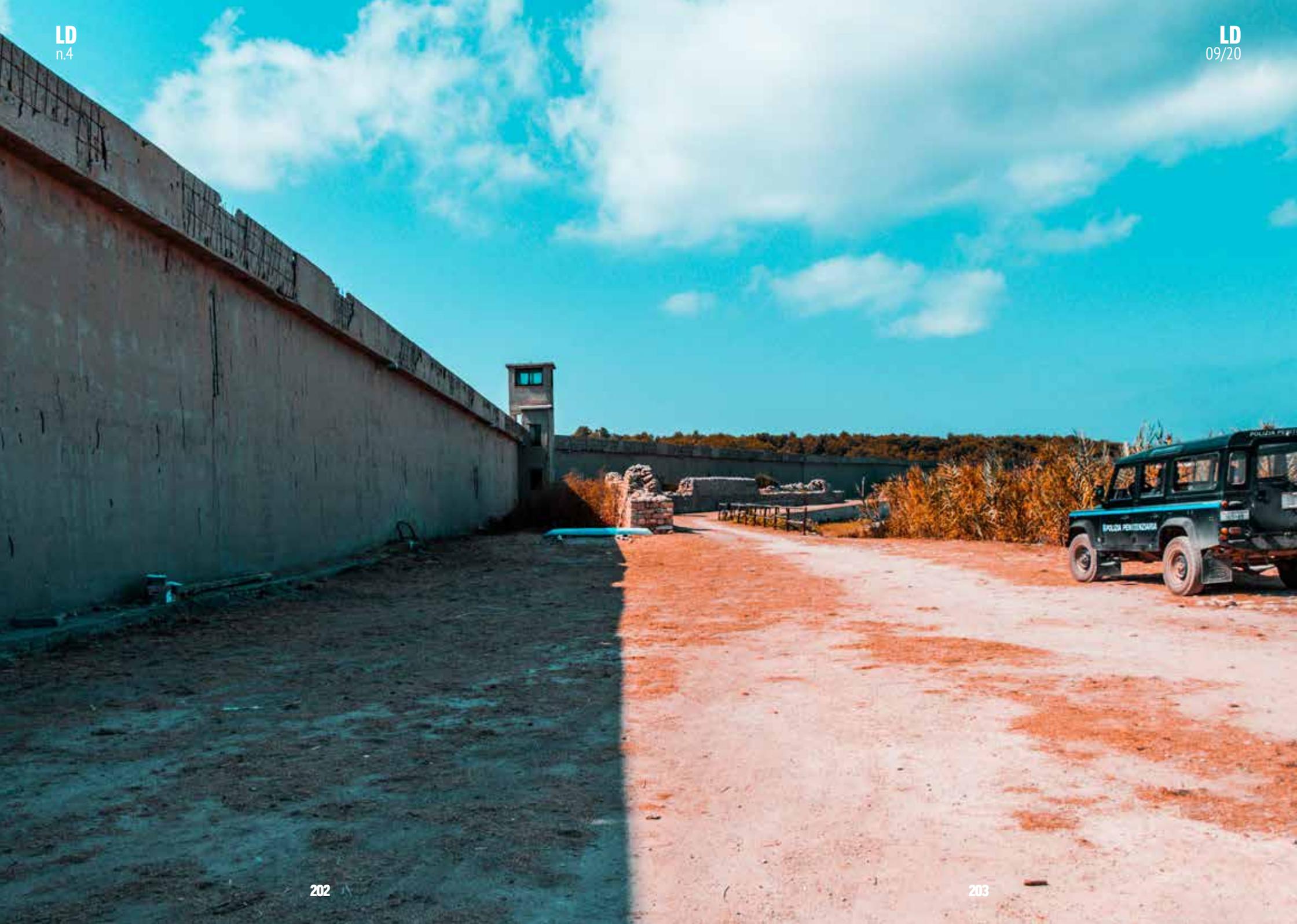
I racconti, come i sogni²¹, parlano di Architettura perché ogni racconto si svolge in un luogo e per sua natura un luogo ha bisogno di essere pensato come se fosse costruito.

Certi racconti sviluppano una capacità quasi costruttiva in grado di tradursi non tanto nella presentazione o nella descrizione di un contesto architettonicamente definito, quanto nell'identificazione del testo con i "luoghi" che sono, come anticipato, teatri degli eventi narrati.

Allora mentre percorriamo la scala metallica che si avvolge dentro questo edificio cavo, mentre cerchiamo di raggiungere quello spicchio di cielo che si affaccia dalla copertura, consapevoli che una volta raggiunta avremo una visione totale, gradino dopo gradino, con l'isola che appare dalle aperture, acquisiamo la dimensione di come questa torre ci racconti che non sia necessario identificare l'isola ed i suoi progetti con un solo luogo ma, piuttosto, di quanto sia maggiormente opportuno afferrare l'idea di una struttura multipla in cui i luoghi e le architetture si moltiplicano nella loro reciproca relazione.

Così, una volta sul tetto, avendo la possibilità di apprezzare simultaneamente tutte le parti che prima abbiamo guardato singo-



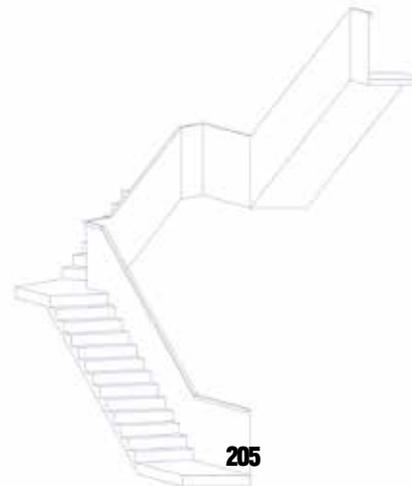
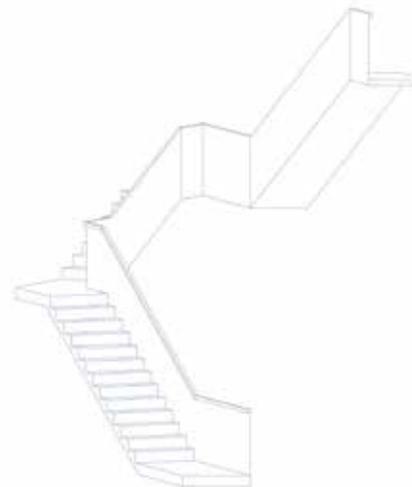


larmente, vedremo la diacronia dei singoli eventi succedutisi in questo luogo in maniera sincronica²².

Allora, come immersi in uno scenario preciso ma allo stesso tempo indefinito, come in quell'atmosfera vaga in cui si aggirano i personaggi dell'Eupalinos di Valery²³, comprenderemo come "per sempre" in realtà non sia più di un attimo che si sovrappone agli infiniti gradi del presente²⁴. E' l'eterno e vicendevole gioco della narrazione trascritta dal tempo sulle righe dello spazio che trova la sua definizione in: intelligenza resiliente dei luoghi.

Note

- 1 Adolf Loos, *Parole nel Vuoto*, Adelphi, Milano, 1992.
- 2 Federico Bilò, *Figura, sfondo, schemi configurazionali*, Dedalo, Roma, 2012.
- 3 Maria Grazia Eccheli, *Firenze Architettura*, n. 1/2008.
- 4 Luciano Semerani, *Lezioni di Composizione Architettonica*, Arsenale, Verona, 1997.
- 5 Giacomo Leopardi, *L'infinito*, Recanati, 1818-1819.
- 6 Curzio Malaparte, *Maledetti Toscani*, Adelphi, Milano, 2017.
- 7 Martin Heidegger, *Costruire, Abitare, Pensare*, a cura di S. Gajani, Hoepli, Milano, 2012
- 8 Le Corbusier, *Verse un'Architecture*, Longanesi, Milano, 2003.
- 9 Herman Hesse, *Il Giuoco delle perle di vetro*, Mondadori, Milano, 1998.
- 10 M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura Contemporanea*, Mondadori, Milano, 1989.
- 11 C. Marti Aris, S. Pierini (a cur di), *Silenzi eloquenti*, C. Marinotti, Milano, 2002.
- 12 F. Venezia, *Che cos'è l'architettura: Lezioni, conferenze e un intervento*, Electa, Milano, 2011.
- 13 W. Benjamin, *Angelus Novus*, Einaudi, Milano, 2014.
- 14 C. Baudelaire, *I fiori del male*, Feltrinelli, Milano, 2003
- 15 G. Poletti, *Autobiografia Scientifica: scrittura come progetto, indagine critica tra scrittura e progetto di architettura*, Università di Bologna, XXI ciclo di Dottorato.
- 16 V. Silvestrini, *Guida alla teoria della relatività. Dalle previsioni di Einstein alle conferme sperimentali*, Editori Riuniti, Roma, 1994
- 17 M. Heidegger, *Essere e tempo*, Mondadori, Milano, 2017.
- 18 E. Oliva, *La rappresentazione del tempo*, Disegnare Con, 2009.
- 19 *Rooms by the sea*, Edward Hopper, 1951.
- 20 *Riviera Romagnola*, Luigi Ghirri, 1985.
- 21 *Inception*, Christopher Nolan, 2010.
- 22 *Il cielo sopra Berlino*, Wim Wenders, 1987.
- 23 P. Valery, *Eupalinos, o l'Architetto*, Mimesis, Milano, 2011.
- 24 L. Carrol, *Alice nel paese delle Meraviglie*, Bianco-niglio, Feltrinelli, Milano, 2009.



A lato. Vittorio Giorgini, Centro Comunitario "Liberty", Parskville - NY, 1976-77: fotografia di cantiere

AVG_OUTSIDER TRA AUDACIA E SPERIMENTAZIONE: CRITERI AGGREGATIVI COMPUTAZIONALI PER IL NUOVO "ARCHIVIO VITTORIO GIORGINI" A BARATTI

Ludovica Vanni, Elettra Vasarri

Progetto di Tesi: Ludovica Vanni, Elettra Vasarri
Relatore: Prof. Arch. Fabio Forconi
Correlatori: Arch. Marco Carratelli, Arch. Lucia Lunghi, Arch. Marco del Francia

Vittorio Giorgini divenuto noto con il progetto di Casa Saldarini 1962, morfogenetica casa per vacanze, situata sul Golfo di Baratti, prosegue il suo impegno teorico progettuale dal 1969 negli stati Uniti come docente nella School Of Architecture del Pratt Institute di New York.

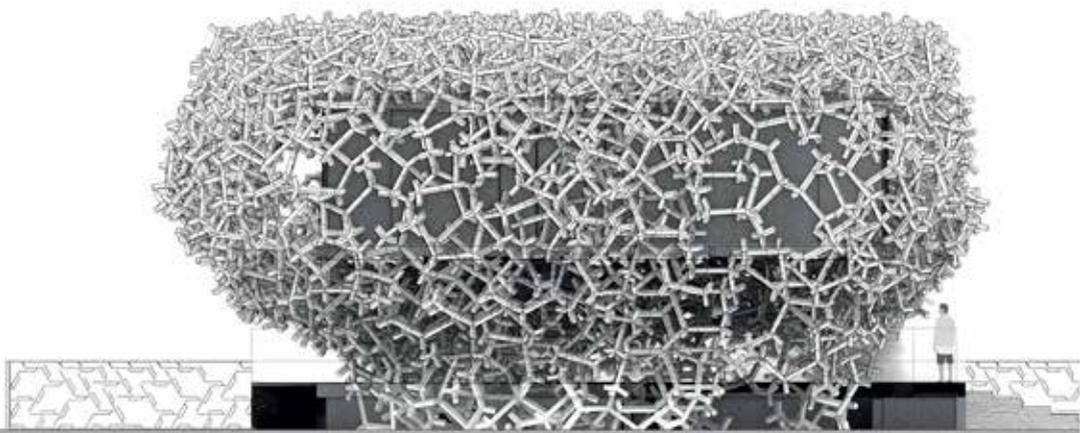
Fin dagli anni '50 il suo principale interesse è stato rivolto all'osservazione delle strutture naturali considerate come dei modelli in grado di fornire indicazioni utili per la definizione di nuove soluzioni progettuali. Le sue ricerche nel campo della geometria,

della morfologia e delle costruzioni hanno dato vita a progetti di strutture architettoniche e urbane di assoluta avanguardia, esposte al palazzo dei Diamanti di Ferrara, al MOMA di New York, alla Biennale di Venezia, al MORI ART Museum di Tokyo e al Barbican Art Gallery di Londra.

Molte sue opere sono state acquisite dalle collezioni permanenti del Centre Pompidou di Parigi, del FRAC Centre di Orléans e del Vitra Design Museum di Basilea.

Alla sua scomparsa l'Archivio, gestito oggi dall'associazione "BACo", è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante con decreto n. 229/2013 (Soprintendenza Archivistica e Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana).

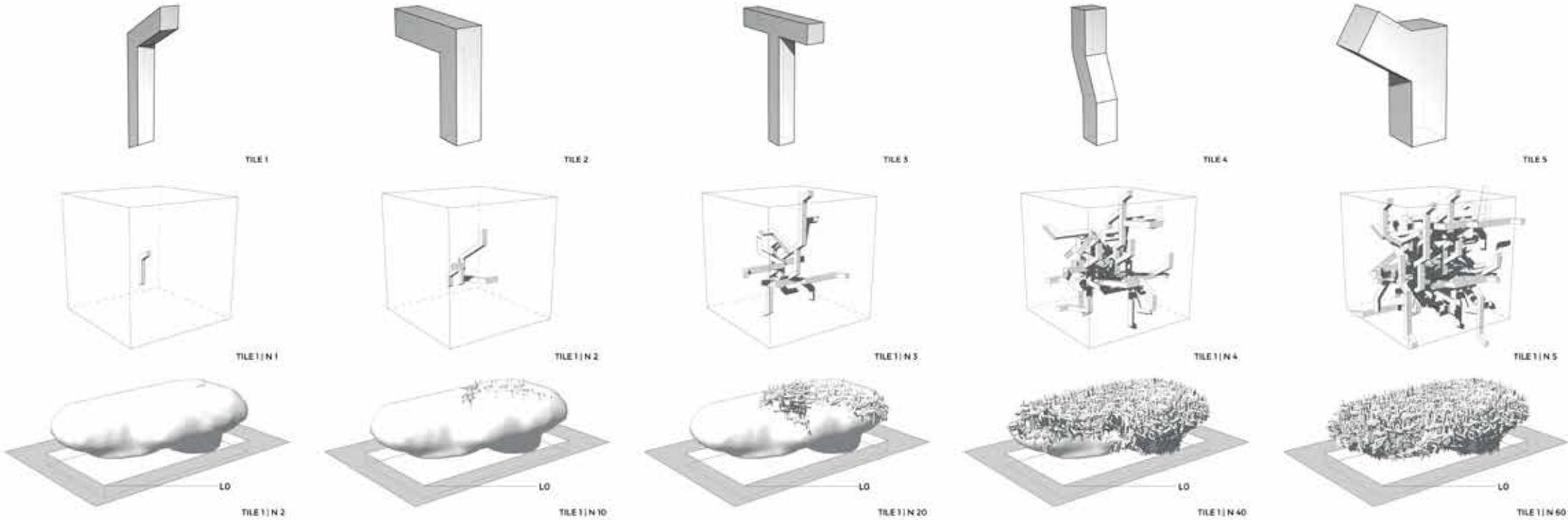
Sotto. Prospetto Laterale.
A lato. Planivolumetrico



Rendering Ingresso.



Schemi aggregativi.



Il progetto di Tesi si propone di progettare la nuova sede dell'Archivio Giorgini a Baratti, con un'ottica di rivisitazione e sperimentazione, attuata attraverso l'utilizzo delle tecnologie di avanguardia moderna, nel rispetto delle tematiche e delle filosofie architettoniche promosse dallo stesso Vittorio Giorgini.

Il complesso architettonico, oltre a contenere opere, elaborati, sculture, plastici di studio e dipinti dell'Architetto, ospiterà permanentemente materiale ed elaborati di altri importanti nomi della scena architettonica italiana dello scorso secolo.

Il nuovo progetto non limiterà la sua destinazione d'uso a semplice archivio ma, diventerà, uno spazio polivalente ottimale ad ogni tipo di manifestazione culturale, foresteria per ospitare temporaneamente personalità vicine all'associazione BACo, conterrà un opportuno servizio di ristoro e locali adibiti ad aule/Workshop nei quali verranno organizzate attività di insegnamento e auto costruzione gestite dall'associazione sopra citata; la quale avrà all'interno del progetto spazi opportuni adibiti ad ufficio.

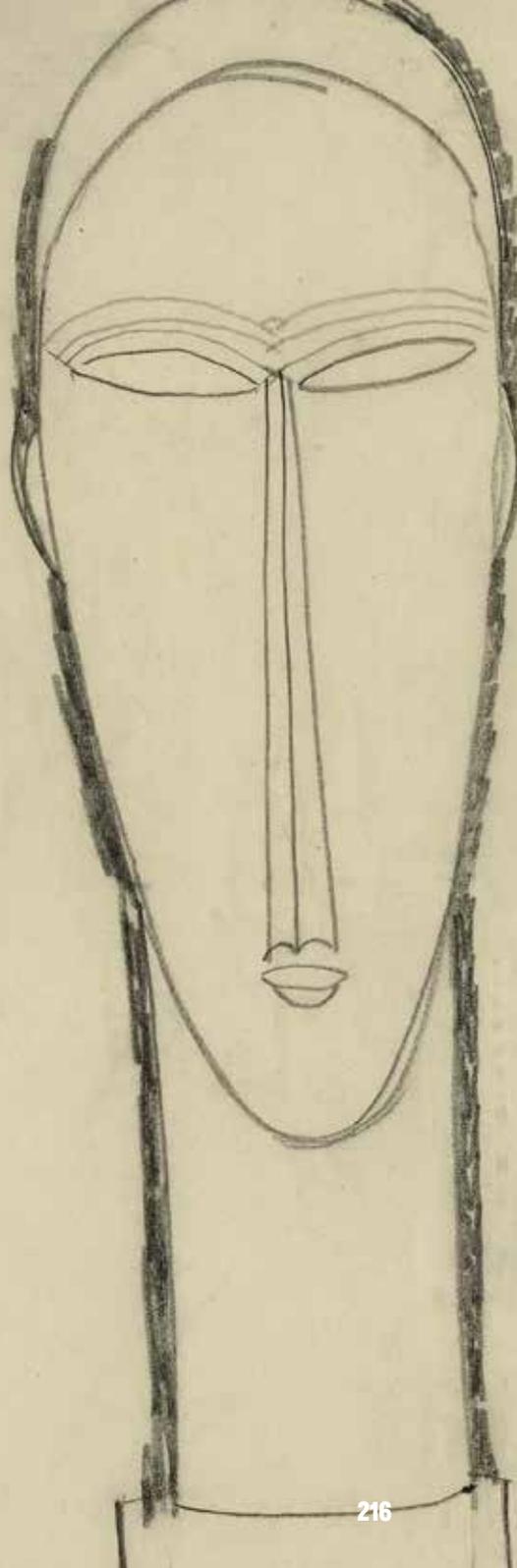
Inoltre verranno progettati ambienti destinati ad esposizione temporanea di opere, biblioteca, per consultazione in loco di materiale d'archivio, con annesso Bookshop.

Il processo digitale attraverso il quale tale progetto verrà realizzato si basa prevalentemente su studi di Aggregation and Graph-based Modelling e di Topological Optimization tridimensionale/volumetrica eseguiti attraverso il Software di modellazione Rhinoceros e plug-in, quali Grasshopper, Millipede e Fox. Tali strumenti di digitalizzazione del processo di Concept architettonico permettono di proporre nuove soluzioni riguardo all'uso di materiali tradizionali coniugati in un'ottica sperimentale.

"GLI STRUMENTI DI DIGITALIZZAZIONE DEL PROCESSO DI CONCEPT ARCHITETTONICO PERMETTONO DI PROPORRE NUOVE SOLUZIONI RIGUARDO ALL'USO DI MATERIALI TRADIZIONALI CONIUGATI IN UN'OTTICA SPERIMENTALE"

A lato. Vittorio Giorgini, Centro Comunitario "Liberty", Parskville - NY, 1976-77: fotografia di cantiere





A lato. Cat. 41
Amedeo Modigliani
Tête de face sur un socle,
1911 circa
matita nera, 42,8 x 26,5 cm
Collezione Jonas Netter - © Pinacothèque de Paris

DEDO. IL LIVORNESE COSMOPOLITA

Cecilia Caleo

100 anni fa moriva a 1095 chilometri di distanza dalla sua città natale Amedeo Modigliani. Dedo è tornato a casa: questo il motto con cui le cittadine e i cittadini hanno accolto la mostra curata da Marc Restellini *Modigliani e l'avventura di Montparnasse - Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre*¹.

Di Dedo (nome con cui firmava le lettere destinate alla madre, ai familiari e agli amici più intimi) sono presenti sia le tele ed alcuni disegni della collezione Jonas Netter, sia i disegni della collezione Paul Alexander.

Amedeo Modigliani nacque nella città labronica il 12 luglio del 1884 da una famiglia ebrea. Fin dal racconto della sua infanzia, segnata dal tifo che gli lasciò delle lesioni polmonari, si possono capire le difficoltà

che l'artista avrebbe incontrato nella sua vita e una certa resilienza che dovrà far prevalere per coltivare il suo sogno². Di carattere scontroso e collerico, bambino gracile e malaticcio, Modigliani era interessato al disegno e al mondo delle arti, frequentò prima la scuola del pittore Micheli a Livorno e poi quella di Fattori a Firenze, squarciando *il chiuso orizzonte*³ della città natale. Dopo un passaggio a Venezia, arrivò a Parigi con un fisico logorato dalla tubercolosi e il sistema nervoso fragile. Nel 1907 conobbe il medico e collezionista Paul Alexandre (in questa mostra ci sono i disegni che appartengono a questo periodo). Un periodo in cui Modigliani vagava per le sale del Museo Trocadero, accompagnato dallo stesso Alexandre, e rivolgeva

la sua attenzione allo studio dal vivo delle maschere dell'arte negrè e dall'arte cambogiana. Queste maschere stimolarono la grande creatività dell'artista che riuscì a sintetizzare queste lezioni in un procedimento tutto suo ed unico, tralasciando le esperienze avanguardistiche che gli stavano vicino, come il cubismo. Modigliani, al pari di De Chirico, operò da solo, la sua unicità non cadde dentro a correnti artistiche, lui resistette e mantenne intatta la sua idea di arte. Prediligeva l'arte scultorea a quella pittorica e grazie a questa imparò a sviluppare un'attenta ricerca dell'essenzialità: guardando i suoi disegni si rimane colpiti/e dalle linee, non ci sono linee in eccesso, tutto è ponderato, tutto ha un suo equilibrio, tutto è calcolato. Disegna figure che sarebbero diventate sculture, avrebbe voluto costruire un Tempio alla Voluttà, popolato da figure femminili e cariatidi. Le linee nei suoi disegni indicano quei tagli che avrebbe poi effettuato sulla pietra.

I suoi anni a Parigi trascorrono tra alti e bassi, tra momenti in cui deve abbandonare la scultura in favore della pittura, trascorrono tra amori e risse, tra cambi di abitazioni e cambi di collezionisti, tra incontri e scontri con artisti. Amedeo non perde mai forma ed equilibrio nelle sue opere: tutto ciò che vi è di scomposto nella sua quo-

"LIVORNO ATTENDEVA DI RIABBRACCIARE IL SUO DEDO, CON LE SUE MILLE SFACCETTATURE, SCONGIURANDO LE VARIE MALEDIZIONI CHE SONO DIETRO A QUESTA FIGURA"

tidianità, viene abbandonato quando entra nel suo Altrove artistico, in quel mondo, dove le figure di esseri umani si susseguono, l'una dopo l'altra, tutto ha una compostezza, una regola, una filosofia profonda e spesso inafferrabile. Modigliani comincia a dipingere le persone che incontra, può fare uno, due o più ritratti dello stesso soggetto, e questo ne uscirà sempre diverso. Modigliani conoscerà l'amore tormentato e impaziente con Beatrice Hastings, ma conoscerà anche l'amore fedele che lo seguirà nell'aldilà, con Jeanne Hebuterne. Modigliani sentirà la sofferenza dovuta alla fame, alla povertà, alla malattia, alla guerra che incombe nel '18 alle porte di Parigi, conoscerà anche la paternità ma non avrà modo di frequentarla. Modigliani non si piega, non si abbatte ma resiste, resiste in una città dove gli fanno sentire il peso di essere ebreo (lui nato in una Livorno dove mai è esistito un ghetto) e urlano allo scandalo quando espone i suoi bellissimi, sinuosi e sensuali nudi di donna. Modigliani a Parigi incontrerà la morte.

Modigliani è la sua arte inconfondibile: i suoi colli fluttuosi e lunghi, ripresi da una parte dallo studio dell'arte africana, dall'altra dalla lezione dell'arte italiana⁴.

Livorno attendeva di riabbracciare il suo Dedo, con le sue mille sfaccettature, scon-

giurando le varie maledizioni che sono dietro a questa figura: le esposizioni a lui dedicate sono state talvolta motivo di scandali e critiche. Così non è stato per questa mostra.

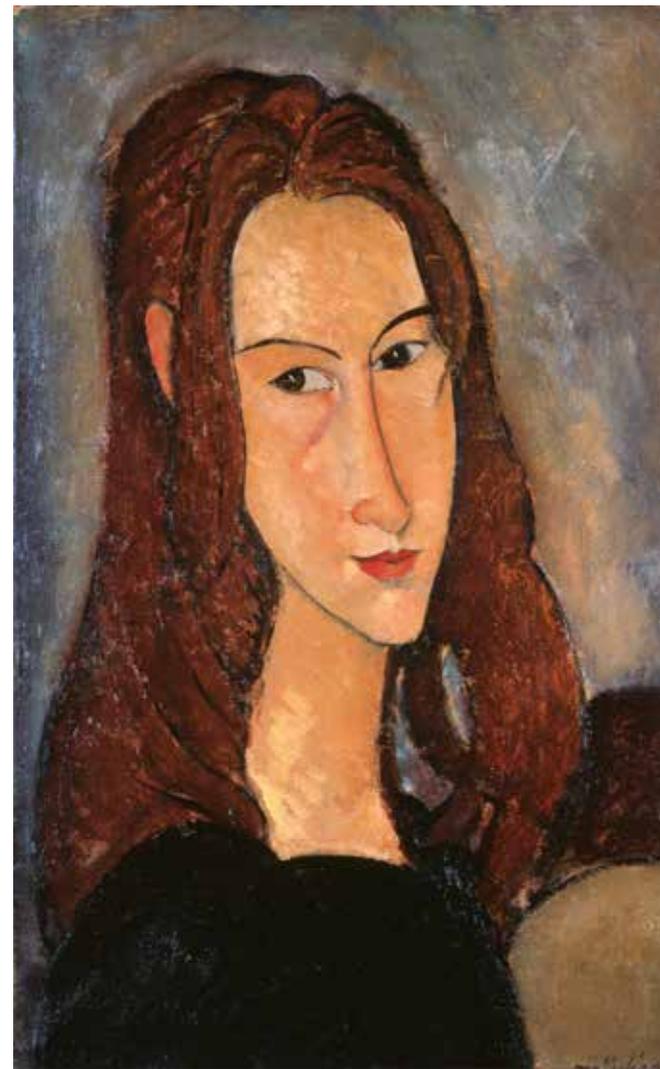
Il setting scelto per ospitare queste importanti tele è il Museo della Città, ubicato nel quartiere Venezia in Piazza del Luogo Pio. Se si pensa di affacciarsi in questa piazza e di trovarla come qualche mese fa, se ne rimarrà benevolmente deluse e delusi: la sua veste è cambiata, sgombra dalle auto parcheggiate, dotata di un'illuminazione che rende gli ambienti affascinanti, di un grande arco che riprende il logo del Museo e ricorda l'iniziale di Modigliani, di proiezioni notturne che decorano la parete esterna dell'edificio. Per dirla con le parole di Italo Calvino «basta che qualcuno faccia qualcosa per il solo piacere di farla, e perchè il suo piacere diventi piacere altrui: in quel momento tutti gli spazi cambiano, le altezze, le distanze, la città si trasfigura, diventa cristallina, trasparente come una libellula»⁵

La mostra *Modigliani e l'avventura di Montparnasse* si apre con le tele della pittrice Suzanne Valadon, disobbediente⁶ e resiliente, amica di Renoir, Toulouse-Lautrec e Degas. La carrellata di opere, che si susseguono prima di arrivare alle sale dedicate all'artista labronico, ci fanno entrare in quell'atmosfera parigina dei quartieri di

Montmartre e Montparnasse. Dalla Valadon, con le sue donne di una bellezza viva e vera più che sensuale, si passa alle tele di suo figlio, Maurice Utrillo, grande amico (anche di bevute!) di Modigliani, piene di strade, palazzi, insegne, angoli, finestre che narrano una Parigi dove gli esseri umani sono personaggi secondari, pedine sulle scale di Montmartre, pedine nelle vie. Protagonista è la città stessa. Se Utrillo ci racconta i luoghi della capitale francese, Amedeo Modigliani mette in scena i personaggi che ci vivevano, regalandoci una collezione di figure femminili e maschili che respiravano quell'aria parigina. Possiamo affermare che questi artisti sono in qualche modo complementari l'uno all'altro. Le pareti che ospitano i quadri cambiano colore e rendono la visita ancora più piacevole: il blu ospita le *Grandi Bagnanti* di Derain e le opere del *fauve* De Vlaminck, il giallo ospita quelle di Kisling, dove si può ammirare il ritratto di Netter, le opere di Soutine, dalle pennellate lunghe e vibranti, sono esposte nel colore verde. Questi artisti abitano un'epoca differente rispetto a quella degli impressionisti e sono di un ceto sociale assai diverso, sono poveri, per loro l'Arte non è solo un modo per autodeterminarsi, per rendere immortale un momento e il loro nome, ma è un modo per vivere e sopravvivere, è il loro lavoro, il loro pane. I collezionisti non si limitano a comprare le opere, ma sono pronti a prendersi cura di loro⁷. Tutti questi personaggi girano attorno a Léopold Zborowski, affascinante poeta polacco, vero

e proprio talent scout del mondo dell'arte e mercante di opere.

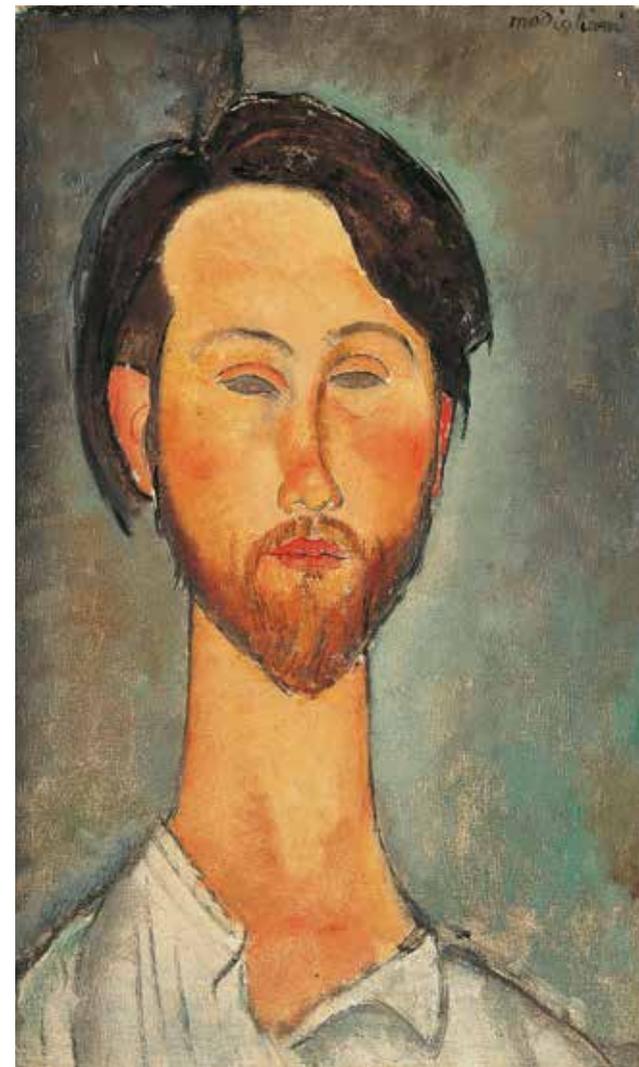
La visita prosegue nel corridoio celeste (ricorda il binomio vestito/occhi della *Fillette en bleu*) in cui sono esposti i primi disegni parigini di Modigliani, della collezione Alexandre, dove sono raffigurate teste di donne, cariatidi, Pierrot. Questi disegni risalgono al periodo in cui Modigliani scolpiva e narrava attraverso la pietra. Le linee delle figure disegnate hanno l'odore di quei tagli che avrebbe fatto sulle sue sculture; l'ambizione di Modigliani era quella di diventare uno scultore. Purtroppo contro di lui vi erano due fatti oggettivi: la povertà, che non gli permetteva di reperire il materiale (spesso lo rubava dalle strade o dalle ferrovie), e la sua salute, resa instabile a causa dei suoi polmoni (la polvere fine della pietra li indeboliva). Troppo spesso lo trovavano svenuto nel suo atelier e dovette quindi abbandonare questo sogno. Amedeo continuò a scolpire con matite e pennelli, le sue opere sembrano sculture su carta o tela, le figure escono dallo sfondo, costruito soprattutto attraverso il colore. Nelle opere in mostra spesso lo sfondo è bicromo. Rimanendo sempre sul tema del colore possiamo notare un certo cambiamento avvenuto nel 1918⁸: la tavolozza si schiarisce, abbraccia colori più tenui e pastello, i toni si abbassano (si può confrontare il ritratto di Soutine e quello della *Fillette en bleu*). Inoltre in questo periodo comincia a dipingere una serie di bambini/e (forse per l'imminente paternità). I due ritratti di



Cat. 51
Amedeo Modigliani
Jeune fille rousse (Jeanne Hébuterne), 1918
olio su tela, 46 x 29 cm
Collezione Jonas Netter - © Pinacothèque de Paris



Cat. 53
Amedeo Modigliani
Fille en bleu, 1918
olio su tela, 116 x 73 cm
Collezione Jonas Netter - © Pinacothèque de Paris



Cat. 45
Amedeo Modigliani
Léopold Zborowski, 1916
olio su tela, 46 x 27 cm
Collezione Jonas Netter - © Pinacothèque de Paris

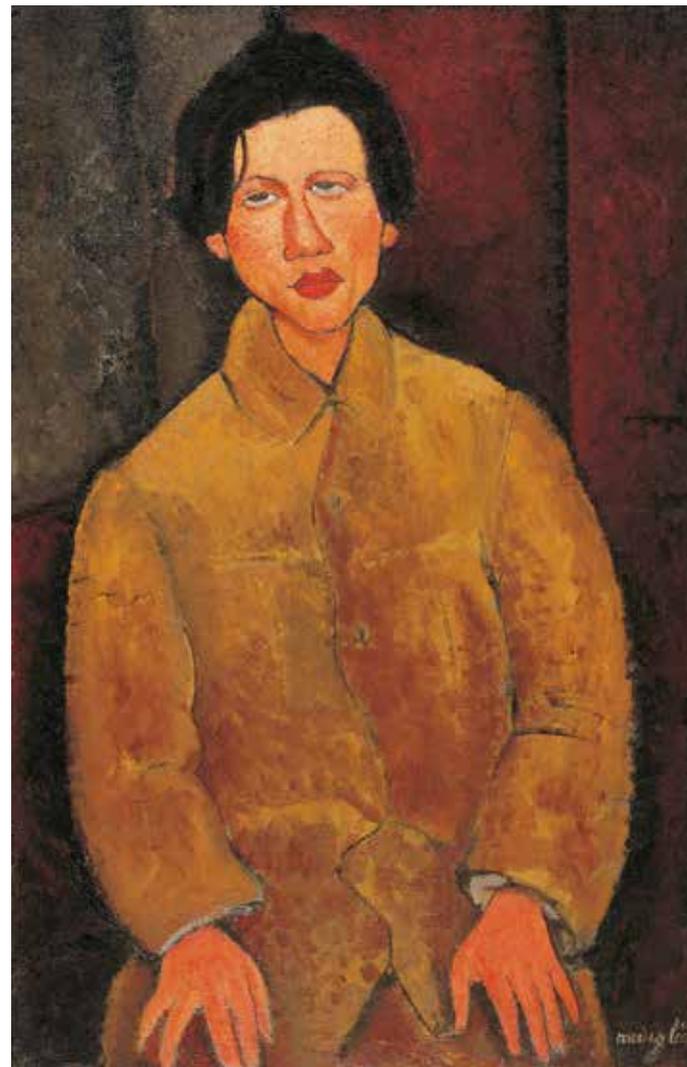
Jeanne, la sua amata, risultano differenti, ma emanano una forza incredibile. Il tema dello sguardo è al centro del dibattito critico della sua arte: Modigliani dipinge/disegna occhi asimmetrici, a forma di mandorla, a volte sono ciechi, a volte con pupille, a volte di colori differenti l'uno dall'altro.

I suoi personaggi sono reali, è vero, ma Modigliani compie un processo di astrazione: li dipinge dal vivo chiedendo di posare per lui, ma l'opera la termina in solitudine, ed è lì che il processo di astrazione si compie. Non dipinge più quella o questa persona, dipinge l'essere umano in quanto tale e dipingendo l'essere umano dipinge a sua volta se stesso. Non si sofferma per rendere il carattere delle persone dipinte, sottolinea invece una ricerca interiore che rende queste opere uniche e universali: i suoi ritratti funzionano da specchio, ognuno/a può trovare se stesso/a. Guardando i suoi quadri si può trovare un amore estremo per l'umanità intera.

Trovarsi davanti alle opere di Modigliani a Livorno ha un effetto estraniante: ogni volta che incontri un suo quadro in un museo del mondo, la sensazione è quella di sentirsi a casa; infatti è subito riconoscibile e non lo si può confondere con nessun altro, i connotati delle opere riportano subito a lui, e poi ha quel sapore tutto italiano e livornese. A Livorno invece emerge la sua anima cosmopolita che apparteneva (e appartiene) al mondo.

Dedo, labronico resiliente, cittadino del mondo, è tornato a casa.

**"I SUOI
RITRATTI
FUNZIONANO DA
SPECCHIO,
OGNUNO/A PUÒ
TROVARE
SE STESSO/A.
GUARDANDO I
SUOI QUADRI SI
PUÒ TROVARE UN
AMORE ESTREMO
PER L'UMANITÀ
INTERA."**



Cat. 47
Amedeo Modigliani
Chaim Soutine, 1916
olio su tela, 100 x 65 cm
Collezione Jonas Netter - © Pinacothèque de Paris

Note

¹ L'esposizione *Modigliani e l'avventura di Montparnasse. Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre* (Museo della Città di Livorno dal 7 novembre 2019 al 16 febbraio 2020), è organizzata dal Comune di Livorno insieme all'Istituto Restellini di Parigi con la partecipazione della Fondazione Livorno, è curata da Marc Restellini con il coordinamento di Sergio Risaliti

² Celebre la frase scritta all'amico pittore Oscar Ghiglia "il tuo unico dovere è salvare i tuoi sogni".

Amedeo Modigliani (a cura di Elena Pontiggia), *Le Lettere*, Milano, Abscondita, 2006

³ Jeanne Modigliani, *Modigliani mio padre*, Milano, Abscondita, 2005

⁴ Botticelli, Raffaello, Simone Martini, le madonne italiane con i colli lunghi e con la testa inclinata da un lato: questi caratteri si ritrovano nelle tele ad olio esposte in questa mostra.

⁵ Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 2016

⁶ Elisabetta Rasy, *Le disobbedienti: storie di sei donne che hanno cambiato l'arte*, Milano, Mondadori, 2019

⁷ Kisling chiederà a Netter di andare in soccorso economico di Modigliani, lo stesso accadrà a Utrillo per i suoi continui ricoveri per la sua dipendenza. Marc Restellini, *Modigliani e l'avventura di Montparnasse - Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre*, Livorno, Sillabe, 2019

⁸ Amedeo, insieme a Jeanne Hebuterne, incinta della loro primogenita, agli Zborowski e a Soutine, scappò dai bombardamenti di Parigi e passò un lungo periodo a Nizza.

Bibliografia

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 2016

Rudy Chiappini (a cura di), *Modigliani*, Milano, Skira, 2006

Amedeo Modigliani (a cura di Elena Pontiggia), *Le Lettere*, Milano, Abscondita, 2006 Jeanne Modigliani, *Modigliani, mio padre*, Milano, Abscondita, 2005

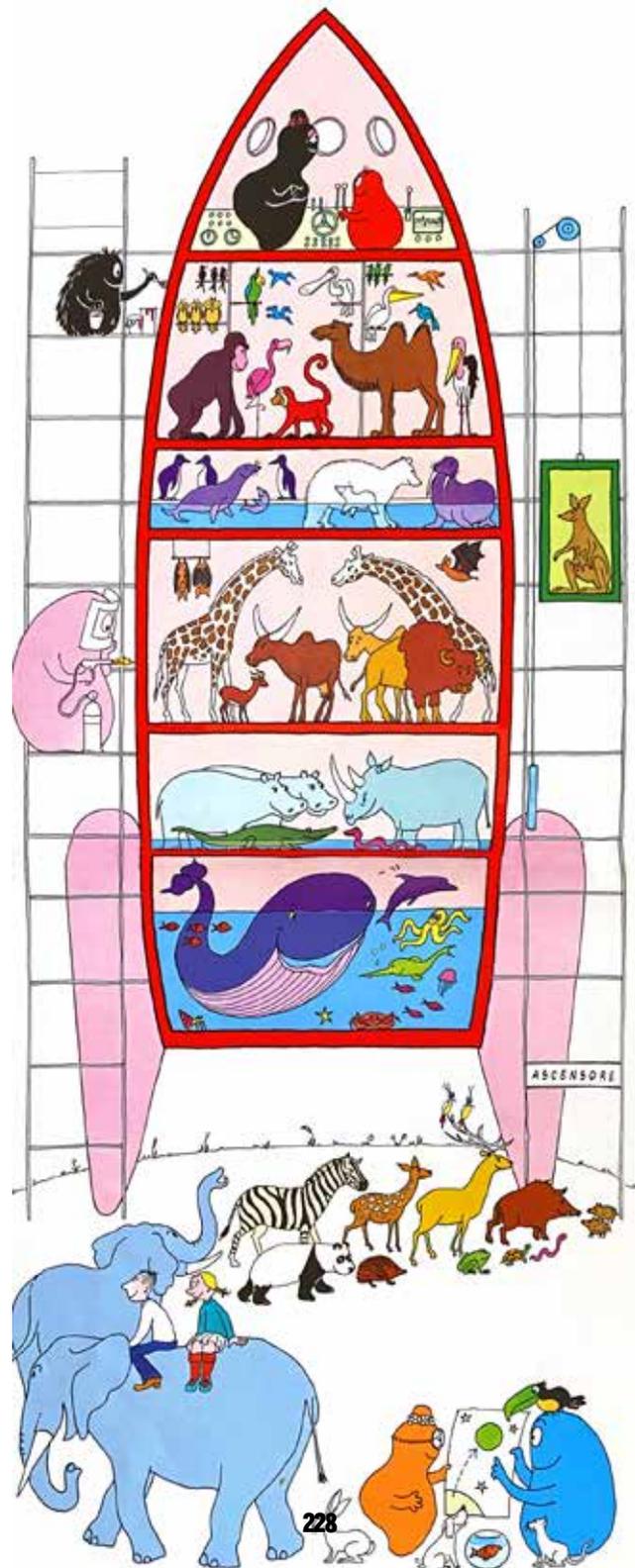
Elisabetta Rasy, *Le disobbedienti: storie di sei donne che hanno cambiato l'arte*, Milano, Mondadori, 2019

Marc Restellini, *Modigliani e l'avventura di Montparnasse - Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre*, Livorno, Sillabe, 2019

A lato. Cat. 42
Amedeo Modigliani
Cariatide (bleue), 1913 circa
matita blu su carta, 56,5 x 45 cm
Collezione Jonas Netter - © Pinacothèque de Paris



A lato. I Barbapapà salvano gli animali costruendo un'arca spaziale.
A. Tison, L'Arca dei Barbapapà, Edizioni Piemme S.p.a. Casale Monferrato (AL), 2006



BARBAPAPA'. LA SPERANZA DI UN FUTURO ROSA

Dunia Demi

Era il 1969 quando, sulla scia del Maggio Francese, in un bistrò parigino prese forma un amichevole blob a forma di pera nato dalle menti geniali ed avanguardiste di Annette Tison e Talus Taylor, architetto lei, insegnante di biologia lui, entrambi scrittori, coppia nel lavoro e nella vita nonché genitori di Les Barbapapas: fumetto e cartone animato che ha per protagonista proprio quel blob a forma di pera che diventerà ben presto conosciuto in tutto il mondo.

Il nome Les Barbapapas nasce dall'espressione "barbe à papa" ovvero il modo francese per dire "zucchero filato" da cui prende anche il colore Rosa. Un colore ed un sapore legati indissolubilmente all'infanzia, alla felicità dello stare insieme ai genitori ed ai nonni, alla gioia delle giostre ed alla

sensazione delle mani attaccate a quel bastoncino con sopra un ammasso di zucchero appallottolato che si scioglie in bocca. Barbapapà (in italiano) prende il nome dallo zucchero filato ma, se ci si pensa bene, anche la forma morbida e fluida che non può non risultare simpatica ed amorevole.

Una città come Parigi, lo zucchero filato, due persone geniali ed innamorate, un momento storico particolare ed un pizzico di casualità sono stati la ricetta perfetta per la creazione di un piccolo mondo colorato dedicato ai bambini che risulta essere anche un grande insegnamento (soprattutto) per gli adulti.

Era il 1970 quando, dal giardino di una casa francese, nasceva Barbapapà, un gros-

so blob di colore rosa alto quanto la casa stessa che viene prontamente cacciato dagli umani incapaci di accettarne la diversità, al contrario dei bambini che, invece, vi fanno amicizia. Barbapapà ha la capacità di cambiare forma a piacimento, caratteristica che gli permette di salvare delle vite umane da un incendio e, quindi, di venire accettato dalla comunità. Seguono quindi le molte avventure del protagonista che, per prima cosa, trova una compagna, Barbamamma, di cui si innamora e con cui forma una famiglia composta da sette Barbabebè, tutti con la capacità di cambiare forma ed eccezionali caratteristiche individuali.

Iniziano così le avventure dei Barbapapà e, con esse, quella che sarà una delle prime opere portatrici di un chiaro messaggio ecologista ed animalista, un fumetto che ha accompagnato la crescita di coloro che sono nati negli anni '70, così avanguardista e premonitore da risultare di un'imbarazzante attualità.

E' il 2020 quando mi trovo a studiare i Barbapapà e, poiché faccio parte della generazione di poco successiva a quella che ha avuto la fortuna di crescere insieme a questi piccoli blob colorati, non ho potuto apprendere dai loro insegnamenti né scegliere il mio Barbabebè preferito ma ho avuto l'enorme fortuna di conoscerli oggi

"UNA DELLE PRIME OPERE PORTATRICI DI UN CHIARO MESSAGGIO ECOLOGISTA ED ANIMALISTA... COSÌ PREMONITORE DA RISULTARE DI UN'IMBARAZ- ZANTE ATTUALITÀ"

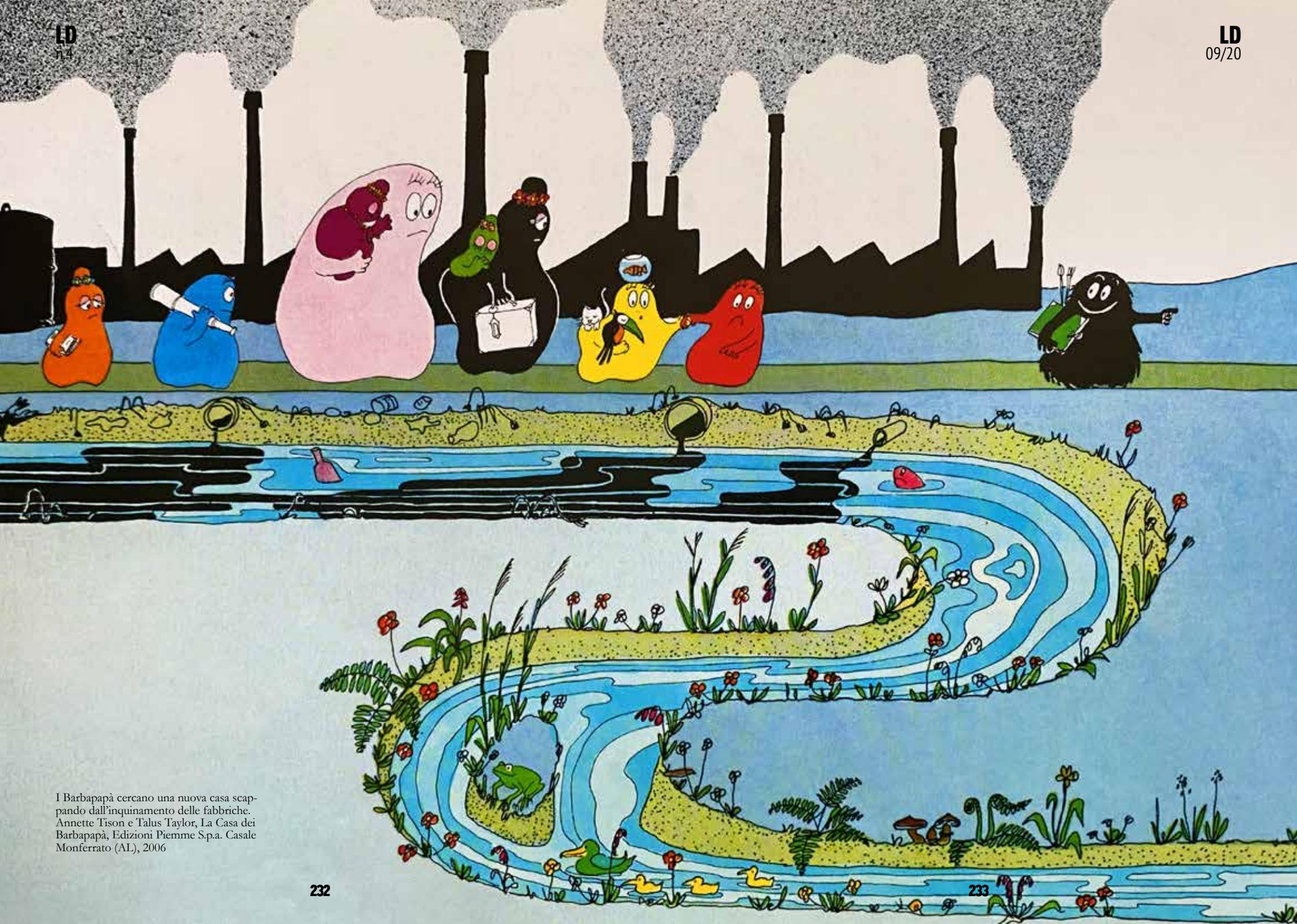
ed approfondirne i contenuti in un periodo storico molto particolare. Mi trovo a scrivere, infatti, durante la quarantena dovuta al virus Covid-19 in un periodo di forte introspezione personale, di confronto con gli amici più cari ma anche con altri Professionisti, scrivo dopo essermi immersa nel mondo dei Barbapapà con il cuore di un'inguaribile romantica e di una grande sognatrice, scrivo dopo 50 anni dall'uscita del fumetto dopo esser rimasta sorpresa dai contenuti che sono di un'attualità sconcertante e quasi profetica.

Era il 1970 quando Barbapapà iniziava le avventure con la sua famiglia ed affrontava sfide molto diverse tra loro, tutte incentrate sulla salvaguardia dell'ambiente e delle varie specie animali. Spazia dall'impedire lo scarico in mare di petrolio ad opera di marinai al liberare animali imprigionati nel vagone merci di un treno per portarli in Africa e farli riunire con le proprie famiglie. Vi è un fumetto in cui Barbazoo (giallo come il sole, ecologista convinto e veterinario) scopre che gli uomini hanno costruito edifici dove prima vi erano gli alberi e vi pone rimedio mentre Barbapapà salva alcuni animali dai bracconieri. In un'altra avventura, invece, si può leggere della famiglia Barbapapà intenta nel salvare una balena dall'attacco di una baleniera oppure ammi-

rare disegni dove i protagonisti si rendono conto che la città sta avanzando così tanto da costruire un muro per salvare gli animali, rendendosi conto molto presto che questo, però, non può salvarli dall'inquinamento. Il rimedio estremo risulta quindi essere la costruzione di un'Arca per portare tutti gli animali sulla Luna e salvarli dall'uomo abbandonando definitivamente la Terra al suo triste destino di grigiore ed inquinamento.

Mezzo secolo fa venivano affrontate queste tematiche in quella che è stata una delle prime opere portatrici di un messaggio ecologista ed animalista, un fumetto in cui un semplice blob rosa con tratti antropomorfi difende Natura ed animali dall'uomo e dalle macchine, entrambi portatori di distruzione e sfacelo. Un fumetto per bambini in cui sono affrontati temi difficili come l'emarginazione (di cui è protagonista lo stesso Barbapapà che viene allontanato dagli uomini in quanto "diverso"), come l'inquinamento prodotto dalle industrie, dalla speculazione edilizia, dal traffico. Vi è un continuo attacco alla sfrenata urbanizzazione delle città moderne, all'uomo ed alle macchine visti come portatori di distruzione che siano sotto forma di fucile per la caccia, di petroliera, di baleniera, di fabbrica oppure visti come produttori di inquinamento.

E' il 2020 quando scopro che tutto ciò si



I Barbapapà cercano una nuova casa scappando dall'inquinamento delle fabbriche. Annette Tison e Talus Taylor, La Casa dei Barbapapà, Edizioni Piemme S.p.a. Casale Monferrato (AL), 2006

è verificato a tal punto che devo assistervi dall'interno della mia casa perché costretta in quarantena nel tentativo di difendermi dal virus che ha causato una pandemia di livello mondiale. Urbanizzazione, progresso tecnologico, deforestazione, inquinamento hanno fatto così tanti danni al nostro Pianeta da esser difficilmente quantificabili, dagli incendi che hanno sterminato migliaia di animali fino al Covid-19 che ha sterminato migliaia di umani. Abbiamo fatto così tanti danni alla Terra che stiamo vivendo in uno zoo al contrario, chiusi nelle nostre case, senza la possibilità di vedere i nostri affetti più cari a guardare dalla fi-

nestra la Natura che si sta riprendendo ciò che è suo per diritto.

Barbapapà, però, non è solo lo specchio del tempo in cui viene scritto, non è solo l'espressione delle paure di ciò che potrebbe accadere in futuro, è anche e soprattutto speranza. I Barbapapà sono empatici ed hanno la capacità di mettersi letteralmente nei panni dell'altro cambiando forma in base alle necessità di coloro che hanno bisogno di aiuto, si adattano, sono resilienti, si trasformano e progettano una soluzione ai problemi quotidiani. A fronte dell'industrializzazione, delle macchine, della massificazione, della distruzione ambientale,

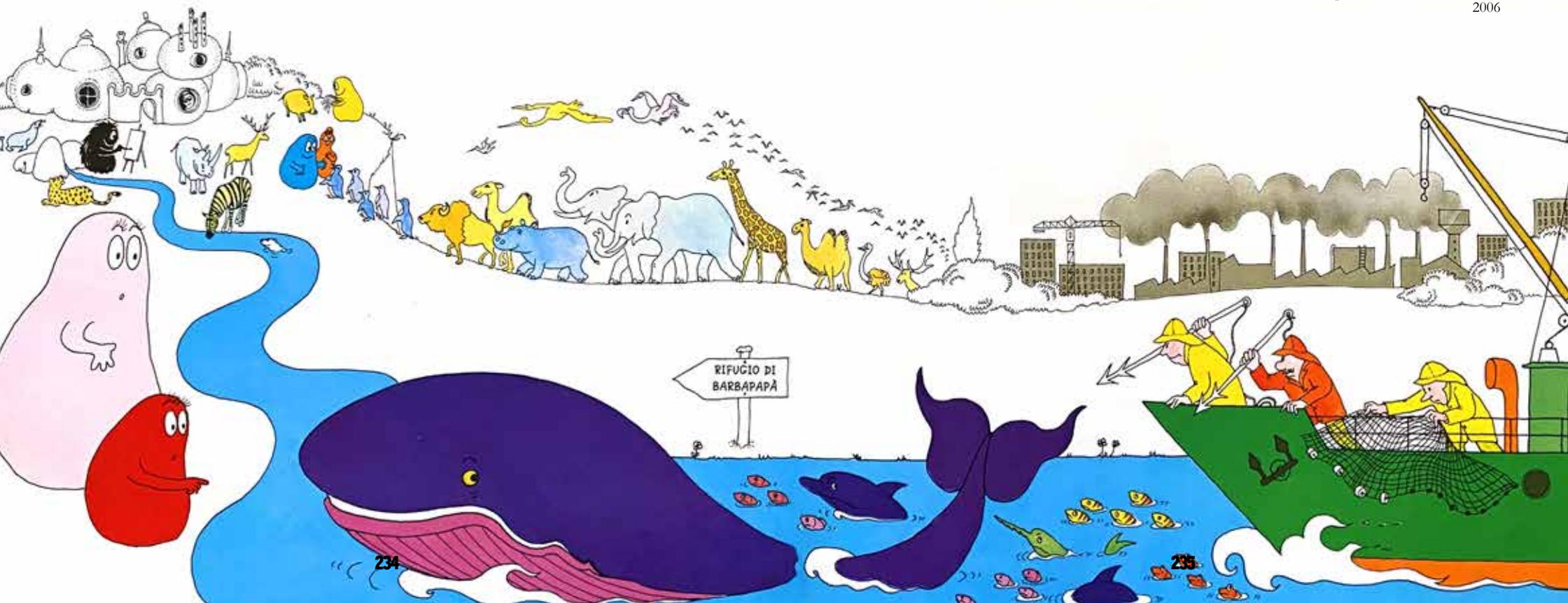
contrappongono il buon senso di chi cerca il compromesso, di chi cerca il progresso sostenibile e fondato su un reciproco adattamento tra Uomo e Natura, tra Fabbrica e Verde. Vi è inoltre speranza per un mondo inclusivo in cui la "diversità" sia vista come una ricchezza, per un mondo fatto di famiglie allargate e con sempre più colori al loro interno, un mondo in cui gli animali siano rispettati e curati dagli uomini, in cui le macchine siano utilizzate come aiuto e non come fonte di distruzione.

Era il 1970 quando Barbapapà dalla Luna vede che la Terra è stata ripulita dall'inquinamento, quando gli uomini, rimasti soli,

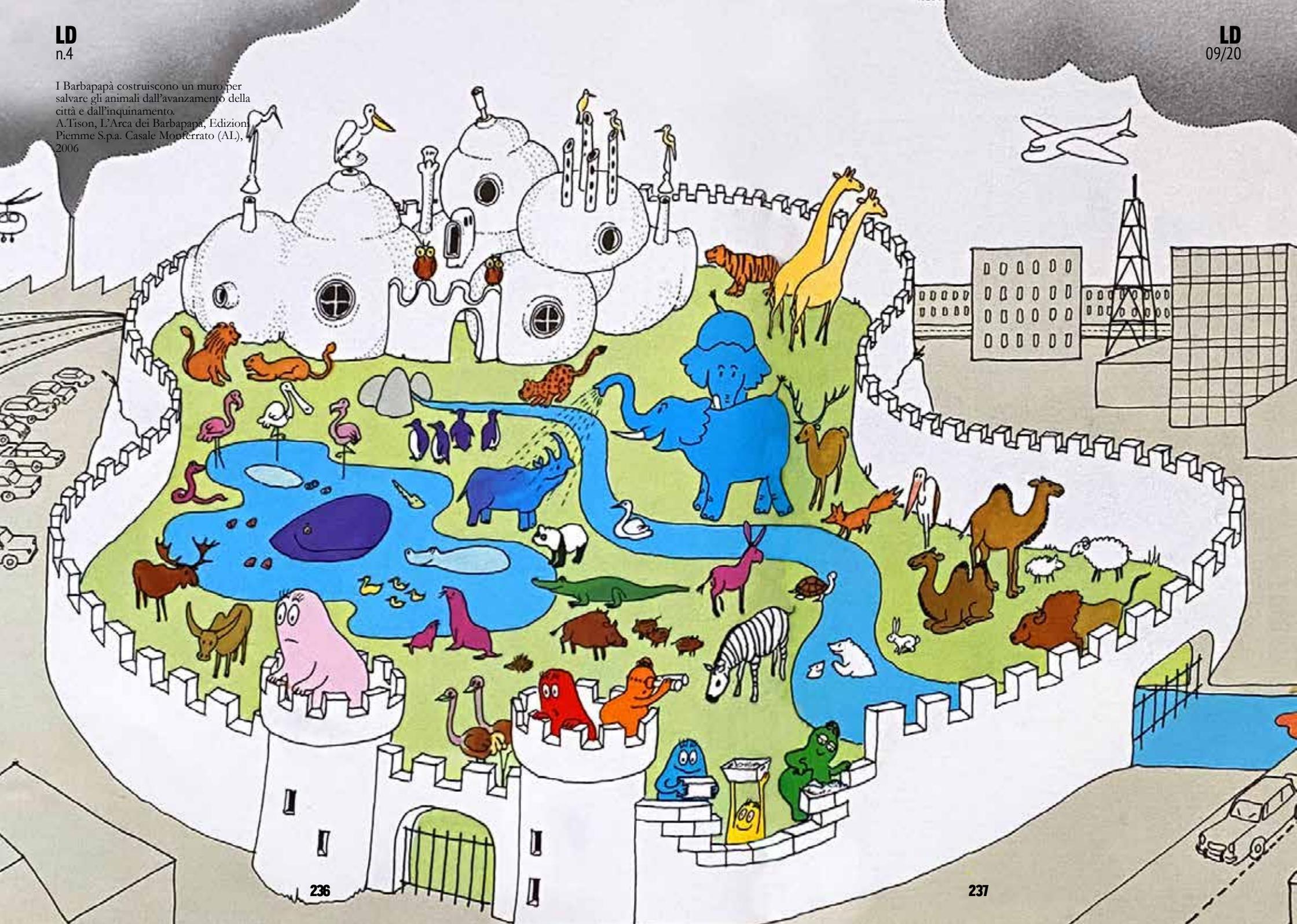
si ricredono sul loro comportamento comprendendo che la Natura va rispettata e così decide di tornare sulla Terra con la sua famiglia e tutti gli animali.

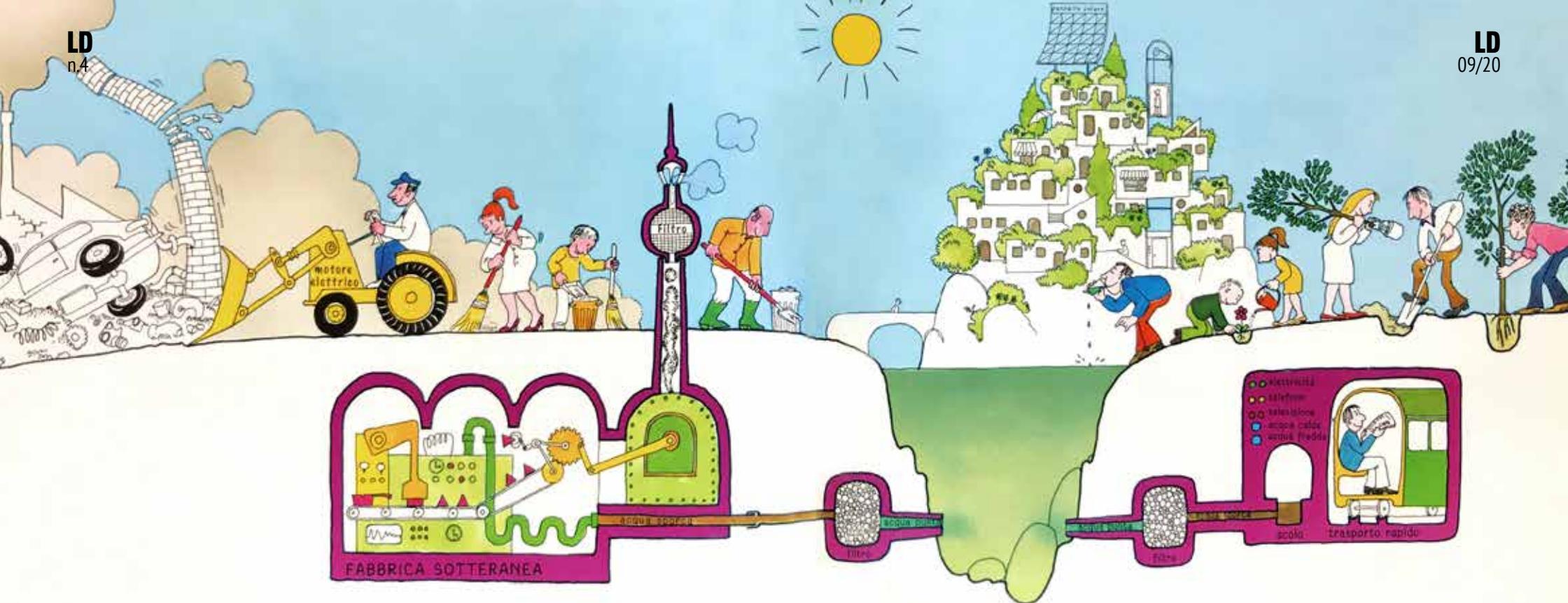
E' il 2020 quando mi rendo conto che ciò sta accadendo (anche se non per nostra scelta): chiusi in casa da più di un mese, con le macchine parcheggiate ed il divieto di uscire ci troviamo a riflettere sui nostri errori di esseri umani. Senza la nostra presenza l'inquinamento risulta essere drasticamente ridotto e ci troviamo così ad assistere a quel bellissimo spettacolo che vede protagonista la Natura intenta nel riprendersi ciò che è suo e gli animali che sono

I Barbapapà salvano una balena dall'attacco di una baleniera.
A.Tison, L'Arca dei Barbapapà, Edizioni
Piemme S.p.a. Casale Monferrato (AL),
2006



I Barbapapà costruiscono un muro per salvare gli animali dall'avanzamento della città e dall'inquinamento.
A. Tison, L'Arca dei Barbapapà, Edizioni Piemme S.p.a. Casale Monferrato (AL), 2006





finalmente liberi di andare in giro indisturbati. Tra una parola e l'altra guardo dalla finestra, vedo volare gli uccellini e li sento cantare, sono tantissimi, non sento clacson, macchine, motorini e penso che vorrei esistesse veramente il mondo di Barbapapà.

Sarebbe bello che Lui, Barbamamma ed i Barbabebè esclamassero a gran voce "Resta di stucco, è un Barbatruccol!" trasformandosi in tanti piccoli mini blob colorati per insegnare ad ognuno di noi il Rispetto per il nostro Pianeta, per ciò che ci permette di respirare, di vivere e di godere dei propri frutti. Che potessero insegnarci ad apprezzare la bellezza di ciò che ci cir-

conda, il valore dell'Empatia e del Rispetto verso i nostri simili e verso gli Animali, nonché la bellezza della Diversità e, quindi, dell'accettazione incondizionata dell'altro essere umano.

Vorrei che i Barbapapà riuscissero a far vivere di nuovo i bambini che ci sono dentro noi per ricordare di quando il mondo era diverso e riuscire a progettare un futuro tinto di Rosa.

Gli uomini si rendono conto di quanto sentono la mancanza degli animali e di come hanno rovinato la Terra quindi la ripuliscono dall'inquinamento.

A. Tison, L'Arca dei Barbapapà, Edizioni Piemme S.p.a. Casale Monferrato (AI), 2006

**"APPREZZARE LA
BELLEZZA DI
CIÒ CHE CI
CIRCONDA, IL
VALORE
DELL'EMPATIA E
DEL RISPETTO"**

A lato. Paolo Virzì, *L'uomo che aveva picchiato la testa*, Motorino Amaranto Srl 2009.

BOBO RONDELLI. ARTISTA RESILIENTE

Antonella Tundo

Viaggio d'andata senza ritorno/Bella Livorno, mi fermo qui/Verso l'inferno o al paradiso/ Come al bordello Madame Sitri

Bobo Rondelli

Il termine resilienza pare apparso nella lingua italiana come un neologismo, quasi derivato dall'inglese negli ultimi anni. Usato, riusato, postato e legato ad un ashtag. Il suo uso però, liberandolo da quelle accezioni abusate che lo hanno svilito, appare in scritti Seicenteschi e del resto l'etimologia è tutta latina, se pur il suo uso all'inizio avesse un piglio decisamente più scientifico che psicologico.

Il verbo resilire si forma dall'aggiunta del prefisso re-al verbo salire 'saltare, fare balzi, zampillare', col significato immediato di

'saltare indietro, ritornare in fretta, di colpo, rimbalzare, ripercuotersi', ma anche quello, traslato, di 'ritirarsi, restringersi, contrarsi' (Oxford Latin Dictionary, Fascicle VII, a cura di P. G. W. Glare, Oxford University Press 1980, traduzione Treccani).

Amo rintracciare l'origine delle parole, mi pare nascondano sempre una poesia che racchiude la loro storia, il motivo del loro essere. Per questo voglio liberare questa parola dall'uso contemporaneo, per rintracciarne quello profondo e confrontarlo con quello di Resistenza.

Resiliere vuol dire dunque deformarsi, cambiare rotta, rimodellarsi dopo una crisi fisica o mentale, ripensarsi diversi. Resistere è opporsi ad un cambiamento che riteniamo scorretto, nocivo, rimanere noi



Paolo Virzì, *L'uomo che aveva picchiato la festa*, Motorino Amaranto Srl 2009.

Paolo Virzi, *L'uomo che aveva picchiato la testa*, Motorino Amaranto Srl 2009.



stessi integralmente per affrontare la negatività con più forza. Avere la capacità e la proprietà di sopportare con fierezza, azioni e forze in contrasto.

La vita è un viaggio fatto di direzioni da prendere, momenti in cui resistere e restare se stessi, come il soldato di Madame Sitrì cantato da Bobo Rondelli

Resistere agli eventi, alle situazioni per rimanere fedeli alle proprie convinzioni, al di là di quello che sia l'idea collettiva di bene, di opportunità. Non partire non intraprendere un viaggio, se non per tornare, ma cercare qui ed ora di costruire qualcosa, cambiare la direzione degli eventi mantenendo il cuore e gli occhi stabili.

Il misto di resistenza, come atto assertivo della propria vita e delle proprie scelte è un tutt'uno imprescindibile con la resilienza, nel momento in cui questa diventa consapevolezza dei propri errori e delle proprie debolezze e ci fa cambiare rotta, non per semplice debolezza, ma per lucidità e fierezza. Per ricostruire da quello che c'è di buono, non per deviare senza una direzione certa.

La dicotomia tra questi termini dovrebbe essere superata, solo dalle scelte ponderate in cui si resiste al male interiore ed esteriore e si costruisce realmente qualcosa. Che sia stessi, una comunità, una città.

**"UN ARTISTA CHE
PORTA DENTRO
DI SÉ IL FARDELLO
PROFONDAMENTE
UMANO CHE È
IRRIVERENTE,
MALINCONICO,
ORGOGLIOSO E CHE
RIFLETTE IN
TUTTI I SUOI
POETICI ASPETTI
LA SUA LIVORNO,
FONDATA, COME
RACCONTA LUI
STESSO "DA LADRI,
PROSTITUTE,
PRIGIONIERI
POLITICI"**

Bobo Rondelli, cantautore dal talento straordinario è un artista che porta dentro di sé il retaggio tutto umano che è irriverente, dolente, orgoglioso e che riflette in tutte le sue poetiche tinte la sua Livorno, fondata, come racconta lui stesso, "da ladri, prostitute, prigionieri politici". Un mondo fatto di dolore, delusioni, da cui ci si rialza sempre. Rondelli ha scritto e continua a cantare di amori difficili, di rabbia e malinconia, provocando gli eventi con un *Cos'hai da guardare*. Alla labronica maniera fa i conti con chi l'ha messo al mondo, con la città che lo ha visto crescere, con le donne, con la solitudine, con l'alcol e la droga, resiste con la sua ironia sferzante agli eventi che ci investono e coinvolgono. "Io mi sento un po' come Don Chisciotte della Mancia che, nonostante sia consapevole della sua inutilità, continua la sua lotta contro i mulini a vento", afferma l'artista. Bobo Rondelli è così. Sintetizza il lato tragicomico della vita e lo trasforma in canzoni, nella sua resistenza agli eventi, sempre e comunque bisogna andare, con le passioni e la musica. Da sempre, da quando fu artefice nel 1993 della band Ottavo Padiglione (che era il nome del reparto di psichiatria dell'ospedale civile di Livorno)

Anche le sue ispirazioni parlano di un misto indissolubile di resistenza e resilienza,

come Emanuel Carnevali, a cui dedica un intero album *Come i Carnevali*. Figura che pare uscita da un romanzo, questo poeta è stato a lungo dimenticato dalla critica italiana. La sua parabola di immigrato e poeta miserabile è irredimibile: orfano, povero e cagionevole, poi emigrato, squattrinato e indigente, scrittore fallito, malato, dimenticato. Eppure questo italiano del tutto sconosciuto in patria tra mille piccoli lavori, tra *frattaglie spirituali e materiali*, come lui le chiama, combatte, vive per essere e fare i poeta e a dispetto dell'oblio postumo, con una fama e un rispetto dell'intelligenza americana dell'epoca che lo elevano ad un grado di grande artista e vate.

**Ho imparato a non temere la morte,
io che muoio una volta al giorno.
Ho imparato a farmi beffe della vita,
io che vivo così poco.
Ho imparato a non provare amore
il mio cuore di legno mi ha aiutato.**

Da *Il Primo Dio*, di Emanuel Carnevali a cura di Maria Pia Carnevali, [Adelphi Edizioni](#)



Paolo Virzì, *L'uomo che aveva picchiato la testa*, Motorino Amaranto Srl 2009.

CARNET DE VOYAGE

a cura di Roberto Malfatti



Sono arrivato alle Terme del Corallo il 5 ottobre 2019, era un caldo sabato di sole luccicante, avevo aderito ad un raduno di Urbansketchers promosso dalla Associazione Onlus che ne porta il nome ed ha il compito della tutela, della conservazione e della valorizzazione di questa affascinante struttura abbandonata e purtroppo oggi in uno stato di forte e pericoloso degrado. Dopo averci accolto all'ingresso Silvia Menicagli, Presidente della Associazione, ha avuto modo di intrattenerci durante un breve incontro per raccontare la storia del luogo, mettendo in evidenza il periodo di massimo splendore quando furono edificate nel 1904 dall'ingegner Angiolo Badaloni di Livorno che si circondò dei più grandi decoratori, pittori, ceramisti, carpentieri e maestranze del momento, oltre che di medici, geologi e chimici dell'Università degli studi di Pisa, ognuno dei quali nel proprio settore rappresentava un'eccellenza. Divenne subito un grandioso stabilimento termale di successo denominato "Acque della Salute" e fu tra i primi in Italia ed in Europa ad essere considerato un modello termale per completezza delle terapie, varietà di mineralizzazione delle acque e qualità della sua architettura. Nel corso del tempo avrebbero frequentato le Terme del Corallo ospiti famosi, dal Re Vittorio Emanuele III al Maestro Mascagni, da Ta-

zio Nuvolari a Primo Carnera per citarne qualcuno. L'illustre passato e lo stato rovinoso ma comunque seducente degli spazi hanno avuto su di noi un effetto di forte stimolo artistico. Silvia aveva aggiunto che nel sottosuolo sono ancora presenti le 5 benefiche sorgenti dai nomi fiabeschi e letterari: Corallo, Corsia, Sovrana, Preziosa, Vittoria, ricche di cloruro sodico e jodico. Sarà stata la suggestione o l'effetto energetico delle acque sotterranee, fatto sta che per l'intera giornata ciascuno di noi ha disegnato freneticamente, riempiendo il proprio carnet di immagini derivanti da quello che il luogo esprimeva ancora oppure evocava, ricordo molto materiale prodotto per essere stato un raduno durato solo un giorno. Le Terme del Corallo sono un luogo di grande valore architettonico ed artistico ed è importante anzi fondamentale che ritornino utili alla città, recuperandone gli spazi e rinnovando le funzioni, adattandole alle esigenze della propria comunità. Personalmente, nello stato mentale effervescente in cui mi sono ritrovato quel giorno sotto l'influsso energetico delle 5 acque sotterranee, appena mi sono messo a disegnare mi sono visto sfilare nella mente il mondo della *belle époque* che aveva potuto godere di quell'architettura eclettica e timidamente ho provato a rappresentarlo.

31 LUGLIO 1904
 DICE IL CRONISTA:
 ...DOMENICA MATTINA È STATO
 APERTO AL PUBBLICO LO
 STABILIMENTO ACQUE DELLA
 SALUTE, L'AVVENIMENTO CHE SI È
 SVOLTO HA UN'IMPORTANZA CHE A
 PRIMA VISTA NON COMPARE IN
 TUTTO IL SUO SPLENORE. MA NOI
 SIAMO FERMENTEMENTE PERSUASI
 CHE IERI, CON LA FESTA PER
 L'INAUGURAZIONE, SI SONO
 GETTATE LE BASI DI UNA NUOVA
 RISORSA PER LA NOSTRA CITTÀ.
 GLI INVITI DIFFUSI LARGAMENTE
 FECERO ACCORRERE PARECCHIE
 CENTINAIA DI SIGNORE E SIGNORI
 FIN ALLE NOVE DEL MATTINO...



.....LA SERA, INNUMEREVOLI SIGNORE VAPOROSE COME APPARIZIONI GENTILI,
 BELLE COME IDEALI DI GIOVENTÙ, EMANAZIONI DI GRAZIA E LEGGIADRIA SI
 ACCALCARONO NELLA GRAN SALA, E NON APPENA L'ORCHESTRA STRAUSS,
 DIRETTA DAL MAESTRO CARLINI ACCENNÒ LE PRIME BATTUTE DI UN VALTZER,
 INNUMEREVOLI GIOVANI COPPIE SI BLANCIARONO GIULIVE NEI VORTICI DEL BALLO
 POI QUANDO COMPARVE IL PREFETTO, L'ORCHESTRA SUONÒ LA MARCIA REALE.



FINO A NOTTE INOLTRATA, SOTTO LE VOLTE
 MAESTOSE DELLE SALE SPLENDE, SI
 PROTRASSE IL BALLO E COSÌ FU PER I TANTI
 ANNI CHE SI SUCCEDETTERO



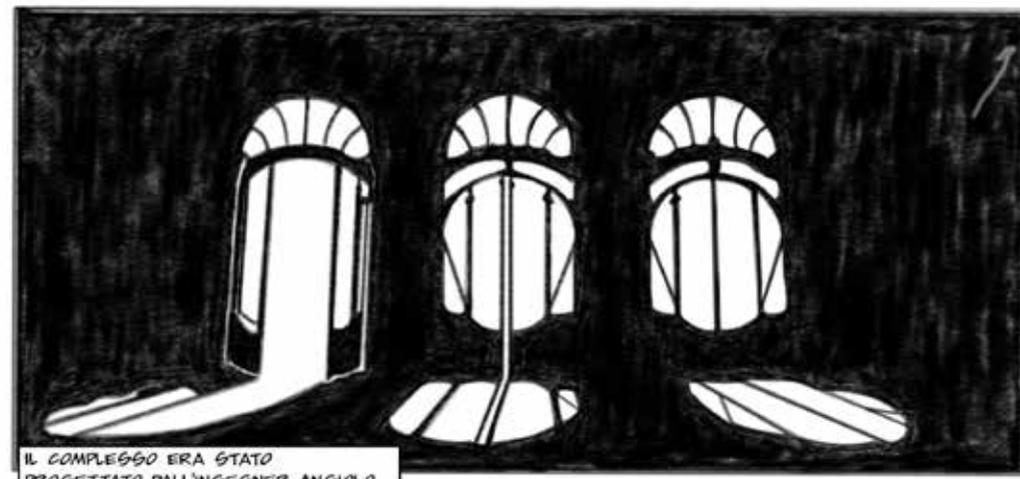


Anna Jusupova era l'amante del Principe Dmitrij Ivanovič. Venivano segretamente in vacanza a Livorno e lo fecero per diversi anni. Alle Terme del Corallo spesso rimanevano a ballare fino alle prime luci dell'alba quando l'orchestra suonava solo per loro.

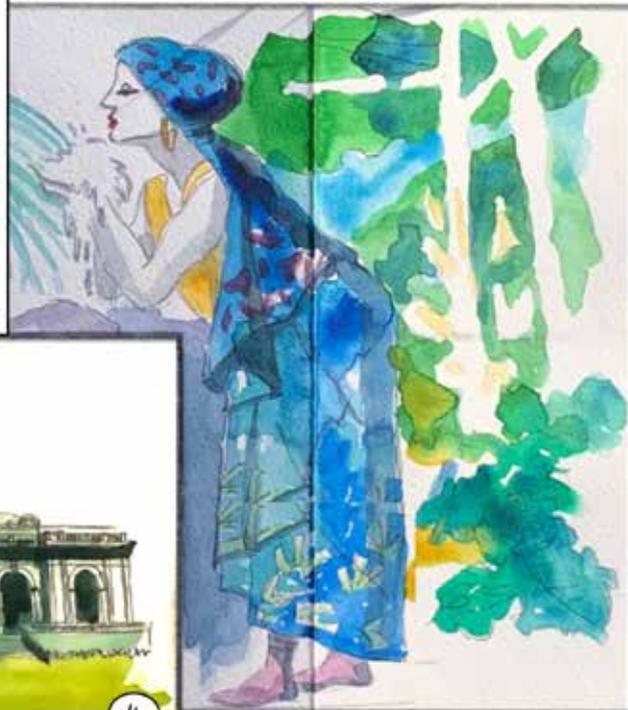
PRINCIPI E FAVORITE, UOMINI D'AFFARI E NOBILDONNE, UFFICIALI DEL REGIO ESERCITO E DELLA MARINA CON LE NAVI ANCORATE AL PORTO, SOLEVANO PASSEGGIARE NEL GIARDINO ROMANTICO O SOTTO I PORTICATI, PARLANDO D'AFFARI, D'AMORE E DI GUERRA CON I BICCHIERI D'ACQUA IN MANO



ANNA JUSSUPOVA ERA L'AMANTE DEL PRINCIPE DMITRIJ IVANOVIČ. VENIVANO SEGRETAMENTE IN VACANZA A LIVORNO E LO FECERO PER DIVERSI ANNI. ALLE TERME DEL CORALLO SPESSO RIMANEVANO A BALLARE FINO ALLE PRIME LUCI DELL'ALBA QUANDO L'ORCHESTRA SUONAVA SOLO PER LORO.



IL COMPLESSO ERA STATO PROGETTATO DALL'INGEGNER ANGILO BADALONI DI LIVORNO, PRIMA STRUTTURA EDILIZIA IN TOSCANA AD ESSERE REALIZZATO CON IL CEMENTO ARMATO, IL QUALE SI CIRCONDÒ DEI PIÙ GRANDI DECORATORI, PITTORI, CERAMISTI, CARPENTIERI E MAESTRANZE DEL MOMENTO, DA RICORDARE ERNESTO BELLANDI CHE SI FECE CARICO DI TUTTE LE DECORAZIONI CERAMICHE SUI FRONTI DEI FABBRICATI. BADALONI IN QUESTA AVVENTURA FU INOLTRE COADIUVATO DA MEDICI, GEOLOGI E CHIMICI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA, OGNUNO NEL PROPRIO SETTORE RAPPRESENTAVA UN'ECCELLENZA



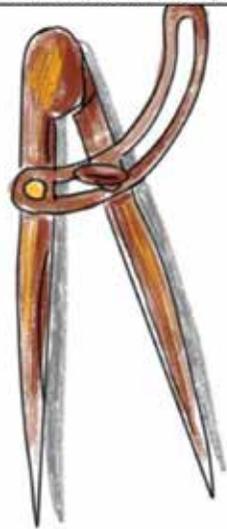
IN SEGUITO LA MODA CAMBIÒ E CON L'AVVENTO DEL FASCISMO E LE LEGGI RAZZIALI I PROPRIETARI DOVETTERO DISFARSI DELLA PROPRIETÀ PER PAURA CHE I BENI VENISSERO CONFISCATI. FECERO UN ACCORDO CON I TITOLARI DELLA REGGARD, SOTTOSCRIVENDO UN IMPEGNO CHE GARANTIVA LORO IL RIENTRO IN POSSESSO DEL 50% DELLO STABILIMENTO, QUANDO LE COSE IN SEGUITO SAREBBERO MIGLIORATE



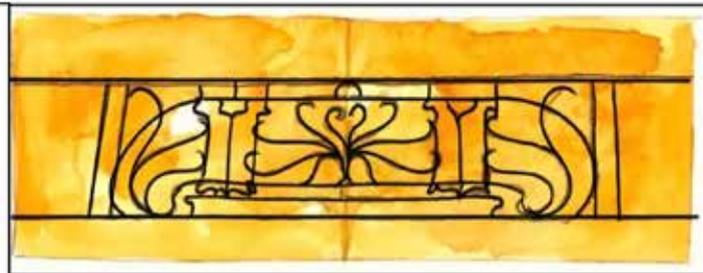
IL PROGETTO SI ARTICOLA SU TRE EDIFICI FUNZIONALMENTE DISTINTI, COLLEGATI TRA LORO DA ELEGANTI COLONNATI E DISPOSTI ATTORNO AD UN GIARDINO APERTO VERSO L'ANTICO VIALE DI ACCESSO



L'EDIFICIO A SINISTRA ACCOGLIEVA I LABORATORI MEDICI; IL PADIGLIONE A DESTRA, CARATTERIZZATO DA UN'ABSIDE, ERA INVECE DESTINATO ALLA DISTRIBUZIONE DELLE ACQUE; QUELLO CENTRALE CONTENEVA I SERVIZI GENERALI E LA SALA PER I CONCERTI

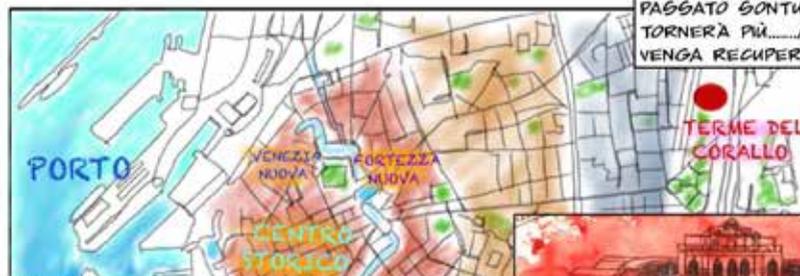


PIÙ PERSINO STUDIATA E REALIZZATA UNA SCRUPOLOSA COSTRUZIONE DEI POZZI A TRIPLA CERCHIA DI MURA CON DUE INTERCAPEDINI, ALLO SCOPO DI PROTEGGERE L'INTEGRITÀ DELLE SORGENTI DA POSSIBILI INQUINAMENTI DI FILTRAZIONE DAL TERRENO



Una foto di Pirella, in compagnia di Leon Berto alluvato; a

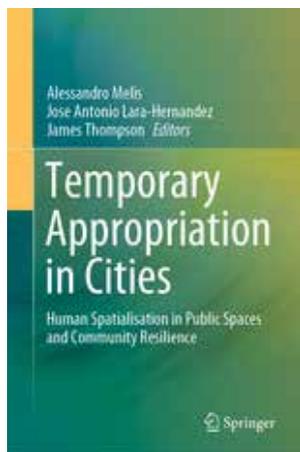
NEL TEMPO LA STRUTTURA DIVENNE PRIMA STABILIMENTO DELLA COCA COLA, IN SEGUITO DANCING, MA UN INCENDIO NEL 1968 LE HA INFERTO IL COLPO FINALE MANDANDOLA IN ROVINA. ORA SOPRAVVIVE COME RUDERE FATISCENTE MEMORIA DI UN PASSATO SONTUOSO CHE NON TORNERÀ PIÙ.....A MENO CHE NON VENGA RECUPERATA



ALCUNI ABITANTI DELLA ZONA RACCONTANO CHE SPESSO, NELLE SERE D'ESTATE, DA QUESTI LUOGHI PROVENGONO LE NOTE DI UN'ORCHESTRA JAZZ CHE SUONA MUSICA DIXIELAND



LETTURE

**TEMPORARY APPROPRIATION IN CITIES**

Alessandro Melis, Jose Antonio Lara-Hernandez, James Thompson (Eds.)

Springer, Cham

ISBN: 978-3-030-32119-2

Il testo affronta il tema dell'appropriazione temporanea come fenomeno urbano, definendo le modalità con cui contribuisce alla vita della popolazione, alla sostenibilità sociale e alla salute nel contesto urbano. Spiega come alcune forme di appropriazione possano essere sovversive e si verifichino in un'area grigia che ha origine tra attività urbane legali e illegali.

Esplora la natura complessa dell'appropriazione temporanea, affrontando la relazione che insiste tra questa e la sostenibilità e il riuso del costruito, la cultura, l'inclusività, le infrastrutture, la mancanza di alloggi e la giurisprudenza che regola l'uso dello spazio pubblico.

Temporary Appropriation in Cities, si pone come spunto per accademici e professionisti, proponendo i casi studio di Auckland, Alge-

ri e Città del Messico e numerose altre città con un patrimonio storico e culturale variegato per comprendere come pianificazione, progettazione e sviluppo possano convivere preservando la resilienza di una comunità.

Benedetta Medas
Barbora Foerster**FUTURO. POLITICHE PER UN DIVERSO PRESENTE**

Maurizio Carta

Rubbettino Editore 2019

ISBN: 9788849860726

“Futuro. Politiche per un diverso presente” di Maurizio Carta, rientra con esattezza nella *griglia di ipotesi di lavoro in continuo mutamento* di cui parla Hannah Arendt, rispetto al tema della verità: non si configura infatti come un testo di “rivelazioni”, come il titolo *Futuro*, senza sottotitolo, potrebbe fare pensare.

L'indubbio interesse del libro è proprio in questa scelta pienamente e politicamente intellettuale di Carta di occuparsi di ipotesi di lavoro che siano individuate come meccanismi in movimento, senza alcuna fissità.

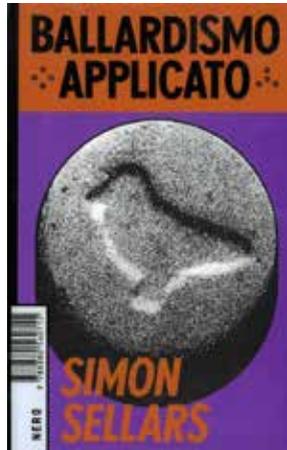
Le verità che il libro affronta attraverso le ipotesi di trasformazione del territorio, stanno dentro al ruolo politico dell'intellettuale, del creativo, delle istituzioni, interpretando come etica proprio la propensione alla creazione di uno “spazio” fisico del dialogo fra singolo, comunità, città e territorio. Qui viene da ricordare una grande figura del

riformismo, che ha sempre rifiutato l'uso di “visioni o rivelazioni” per combattere le crisi del presente, ma ha pervicacemente proposto azioni e pensieri di “lungimiranza”: Federico Caffè; dentro alla nascita della violenta e prevaricante politica finanziaria internazionale, come forse Majorana dentro alla fissione dell'atomo, Caffè vide con chiarezza l'inizio di uno sfruttamento generalizzato e antidemocratico, propugnando un ruolo sempre più determinante delle istituzioni pubbliche nell'indirizzo economico.

Il lavoro di Maurizio Carta si inserisce in questo virtuoso percorso riformista, che sceglie la lungimiranza delle proposte legate al “diverso presente” (portando esempi numerosi e riusciti) nelle quali le istituzioni più o meno pubbliche e più o meno locali, diventano elemento di guida e connessione fra individuo e collettività, nell'azione di dialogo fra sviluppo globale e realtà territoriale specifica; tutto il testo ha la forza “rivoluzionaria in quanto possibile” di individuare in questo dialogo l'azione pasoliniana di passaggio virtuoso dal concetto di “sviluppo” a quello di “progresso”.

Il testo esplicita questa verità che la violenza astratta delle globalizzazione ha tentato di cancellare dalla fine degli anni '80 in poi, ovvero che la coesistenza di spinte di libertà e il dovere dell'eguaglianza, ha luogo proprio nella connessione virtuosa fra territori specifici, città, culture, e l'energia più generale dello sviluppo economico, attraverso azioni creative che vedono le figure dell'architetto, dell'urbanista, del creativo, del critico, dell'intellettuale, del narratore, del ricercatore, dell'insegnante, dell'imprenditore, del medico, non come strumenti di “soluzione di problemi”, ma come figure chiave e propositive di scelte etiche ed estetiche. E quindi politiche.

Gianluca Peluffo



BALLARDISMO APPLICATO
Simon Sellars
Produzioni Nero
ISBN: 9788880560715

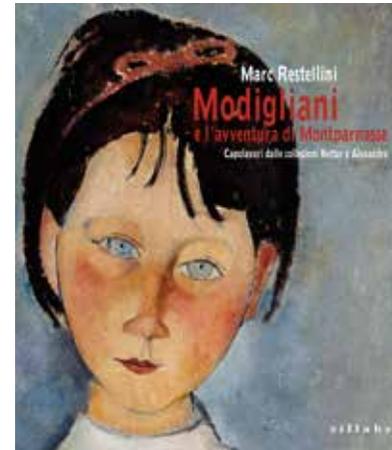
Ballardianismo Applicato si configura come il diario psichico di un giovane ricercatore e della sua identità frammentata e compromessa dall'incontro con l'immaginario distopico ballardiano. L'ossessione che si tramuta in psicosi, sfugge al controllo dello studioso e si definisce come il vero luogo della vicenda narrativa, accavallandosi e fondendosi con gli spazi "reali" che il racconto porta ad attraversare.

Allo zenith storico della cultura cyborg quali erano gli anni 90', il viaggio verso la lucida follia del protagonista è segnato dall'epifania che ogni aspetto del reale sembra essere una metafora della finzione speculativa del mentore, piuttosto che il contrario.

Arrivato in Italia grazie al lavoro di Nero Edizioni, Ballardianismo Applicato si attesta come un brillante esempio di Theory Fiction. La novità narrativa che questo

genere rappresenta, coincide con l'abilità dell'autore nel produrre un allucinato romanzo meta-fantascientifico che è al tempo stesso un saggio di teoria critica.

Arianna Iodice



MODIGLIANI E L'AVVENTURA DI MONTPARNASSE
Marc Restellini
Sillabe, Livorno 2019
ISBN: 9788833401188

Marc Restellini, curatore della mostra Modigliani e l'avventura di Montparnasse, firma un catalogo perfetto ed accattivante: inserisce come cornice alcune pagine dedicate ai cento anni della morte di Amedeo Modigliani e ai due collezionisti, Paul Alexandre e Jonas Netter. Il catalogo segue il percorso della visita attraverso le fotografie di tele e disegni che il/la visitatore/visitatrice incontra; è impreziosito non solo dal racconto puntuale e scientifico della vita degli artisti, ma anche da fotografie di archivi privati che li ritraggono nella loro intimità. La narrazione ritaglia le figure di Suzanne Valdon, di suo figlio Maurice Utrillo, Derain, Kisling, Soutine, Jeanne Heputerne e naturalmente Amedeo Modigliani. Le loro vite si incontrano, si scontrano, si incrociano, si avvicinano e si allontanano; il collante tra loro è sicuramente l'Arte, ma

anche i quartieri di Montparnasse e Montmartre, una certa sregolatezza nella conduzione della vita, uno spirito libero: a metterli insieme per questa grande collezione appartenuta a Netter c'è l'ingegno del polacco Zborowski, amico e intermediario di tutti loro. La lettura - e la visione- di questo testo risulta essere deliziosa e stimolante: fa rivivere l'atmosfera della mostra a chi ha avuto la fortuna di vederla e fa conoscere una serie di artisti e di opere uniche, a chi invece se l'è persa.

Cecilia Caleo